

RESOCONTO STENOGRAFICO

211.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	18493	misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984)	18493
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	18493		
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	18548	PRESIDENTE	18493, 18548, 18550, 18555
Disegno di legge (Seguito della discussione):		BASSI (DC), Relatore per la maggioranza per la V Commissione	18543
Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e		CATALANO (PDUP)	18504
		COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri	18550
		CUOJATI (PSDI)	18512
		DI GIESI (PSDI)	18515

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
GORIA (DC), <i>Relatore per la maggioranza per la VI Commissione</i>	18501, 18547	Proposte di legge:	
LA LOGGIA (DC)	18530	(Annunzio)	18493, 18530
MARTINAT (MSI-DN)	18494	(Approvazione in Commissione)	18548
MELLINI (PR)	18551	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	18555
MENNITTI (MSI-DN)	18524	Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona (Nomina dei vicepresidenti e dei segretari)	18548
PANDOLFI, <i>Ministro del tesoro</i>	18549	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	18530
PAZZAGLIA (MSI-DN)	18554	Risoluzioni (Annunzio)	18555
RUBBI EMILIO (DC)	18521	Ordine del giorno della seduta di domani	18555
SANTAGATI (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i>	18531		
VALENSISE (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i>	18538		
ZURLO (DC)	18509		

La seduta comincia alle 10.

RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Romita è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 24 settembre 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SPINI ed altri: « Norme per la salvaguardia, il restauro e la valorizzazione dei castelli, delle fortificazioni e dei borghi fortificati della Lunigiana storica » (2021).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Proroga per gli anni 1978, 1979, 1980 e 1981 dell'indennità mensile a favore dei segretari comunali che prestano servizio

nei comuni, nelle comunità montane e nella comunità collinare delle zone terremotate del Friuli » (1961) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni della legge 7 febbraio 1979, n. 59, in materia di spese processuali civili » (1960) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ovviamente non mi soffermerò, nella discussione odierna, su tutte le questioni di costituzionalità su cui il nostro e altri gruppi si sono soffermati ampiamente nei giorni precedenti. Anche perché dovrei forse agitare il coltello nella piaga del Governo, che « per un sol punto », come si suol dire, non ha visto decadere questo decreto, che secondo noi dovrebbe essere lasciato decadere, ma sul quale il Governo insiste.

Quindi, tralascerei il problema delle difficoltà di un Governo che si regge solo quando non tira vento, anche perché dovrei ricordare che le critiche venute ad esso dal Movimento sociale italiano non sono le sole. Potremmo infatti citare casi clamorosi, come le dichiarazioni di Visentini, che parla di difficoltà all'interno della maggioranza e sostiene la tesi dell'esistenza di posizioni diverse e contrastanti su questo decreto. Lo stesso ministro Manca, in una dichiarazione rilasciata il 6 agosto, parla di grossi problemi e manifesta le sue perplessità sul decreto-legge. Lo stesso discorso viene fatto, anche se in altra chiave, dallo stesso socialista Francesco Forte, presidente della Commissione industria, che lo definisce inutile. Per non parlare poi dell'« uomo della FIAT », come viene definito, o l'anello di congiunzione del « compromesso storico », cioè Guido Carli. Egli, guarda caso, è da poco membro del consiglio d'amministrazione della FIAT ed è assessore nella giunta di un comune che, guarda caso, ha come sindaco Susanna Agnelli, una giunta di « compromesso storico » con il partito comunista. Guido Carli ha rilasciato a *la Repubblica* del 28 agosto una intervista il cui titolo lascia già intendere tutto: « Ma l'inflazione non si combatte con questi decreti »; lo dice Guido Carli, personaggio sicuramente noto, al di là del fatto che potrebbe essere il *trait d'union* per un certo tipo di politica che si è avviata da alcuni anni. E potremmo anche parlare delle dichiarazioni rilasciate ai primi di luglio dal ministro Foschi, oggi impegnato in altra vicenda, il quale ha detto di non essere d'accordo

sui provvedimenti che il Governo aveva allo studio per combattere l'inflazione.

Ci troviamo quindi di fronte a politici ed economisti che definiscono o dannosi, o (graziosamente) inutili, o, quanto meno, parzialmente inutili questi decreti-legge: anzi, questo decreto-legge, che non è altro che la brutta copia dei decreti n. 288 e n. 301.

Il Governo dunque ci riprova. Non già per dimostrare la sua forza, quanto piuttosto a causa della sua debolezza, che lo costringe alla « decretomania » per tentare di salvarsi fino al prossimo congresso del partito socialista. Poi si vedrà: queste sono le « linee politiche » che tutti conoscono. Cossiga deve durare ancora per due mesi, poi si riaprirà tutto il grande discorso che comprende la carica di Presidente della Repubblica e la poltrona di Presidente del Consiglio. I giochi sono in corso e Cossiga non è ormai che il fantoccio politico di questa situazione, che viene mantenuta in piedi in attesa che coloro che lo possono muovano e facciano.

Per tornare al decreto-legge in esame, va detto che gli stessi relatori, prima in Commissione e poi, molto più pacatamente (sfuggendo al loro inconscio pensiero), in Assemblea ne hanno parlato con una serie di perplessità e addirittura avanzando critiche, e non solo larvate.

Ma il Governo insiste. O, meglio, diciamo che ormai è Cossiga ad insistere, mantenuto in piedi non da una volontà politica, ma dal disegno di non far cadere questo Governo solo perché ancora deve rimanere in carica per alcuni mesi. E così abbiamo un Governo Cossiga che non governa, anzi che governa alla Reviglio. Cosa vuol dire « governare alla Reviglio », non soltanto secondo noi, ma anche secondo altre parti politiche? Vuol dire procedere ad una ripartizione di fondi pubblici sulla base di perdite dichiarate e mai controllate. E questo è un assurdo, o, peggio, una rapina: chi più perde più ha. E con questo metro che vengono valutati i *managers* di Stato?

Bisogna intanto porsi il problema di ridurre la spesa, e in particolare quella

affidente le partecipazioni statali per le aziende che, come la SIR, abbiano dimostrato non il fallimento di Rovelli, ma di coloro che erano dietro di lui. Bisogna perseguire gli evasori fiscali, non a parole, ma nei fatti; e bisogna dunque, soprattutto, se si vuole andare alla ricerca di denaro (ma questo è un tema che noi poniamo in termini problematici), avere il coraggio di dire che oggi i grandi evasori fiscali sono gli Agnelli, i Pirelli, tutti i personaggi che evadono il fisco dietro la maschera della « cedolare secca ». E lo evadono in modo legale, perché voi avete mantenuto e mantenete questa scappatoia grazie alla quale, mentre il dentista di Cagliari o l'ingegnere di Firenze pagano, su redditi medi di 15-25 milioni (i colleghi se ne accorgono dalle trattenute sulla nostra indennità) dal 32 fino al 40 per cento di imposte, personaggi con redditi di miliardi, pagano il 30 per cento grazie alla « cedolare secca »!

In termini problematici, al grande inquirente della finanza, Reviglio, poniamo questa questione: se bisogna dare la caccia al medio e piccolo professionista, perché non si getta l'occhio anche sul grande evasore legalizzato dalla « cedolare secca », sui grandi *trusts*, sui grossi personaggi che tutti conosciamo? Quanti miliardi non sono pagati, con questa tecnica? Gradiremmo una risposta, come la gradirebbero i cittadini italiani e soprattutto coloro che con questa « stangata » vedranno aumentare il costo della vita, il pane e tutti i generi alimentari.

Siamo in attesa di un piano finanziario: quando Cossiga si presentò alle Camere disse di avere un *jolly* (Andreatta); strano, questo *jolly*: sarebbe il « superministro » che risolverà i problemi economici con un piano finanziario, però dopo le elezioni. Queste sono passate, è passata l'estate, è arrivata la « stangata », ma non sentiamo nemmeno l'odore di questo piano finanziario. Che fine ha fatto questo personaggio? È stato inserito nel Governo per salvarlo non dalle denunce, ma dai procedimenti penali in corso, ovvero perché aveva una funzione? Esiste un piano finanziario nella mente di questo perso-

naggio o del Governo, oppure è stato tutto un *bluff* e si procede per decreto con la tecnica « del carciofo »? Secondo il Governo, signor Presidente, questa legge, come tutte, dovrebbe avere qualche compito, positivo o negativo; dovrebbe frenare l'inflazione, servire ad accorpate le aliquote IVA, sostenere la ripresa del sistema industriale, agevolare le esportazioni, incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Se mi è consentito, esaminerei partitamente queste volontà espresse dal Governo nel decreto-legge in esame, per trarne le logiche conseguenze nel giudizio finale.

In primis, questo decreto-legge è stato emanato per frenare l'inflazione, e siccome ieri il collega Rubinacci ne ha parlato ampiamente, mi soffermerò molto poco su questo tasto. Il Governo non tende a frenare l'inflazione, ma la incentiva! Quando un Governo permette un aumento pari al 30 per cento delle tariffe della SIP, pari al 10 per cento per le tariffe delle ferrovie dello Stato, aumenti di quelle aeree, del canone televisivo, eccetera, esso è un Governo che per primo incentiva l'inflazione in modo galoppante. Qualcuno dirà che così finirà col pagare i propri debiti in moneta svalutata: è una voce che corre, forse fondata; ma il cittadino della strada, che non ha questi problemi, non vuole sentire tali risposte.

La seconda filosofia (come oggi usa dire) di questo decreto-legge è quella di accorpate le aliquote IVA: in Europa ve ne è un paio; in Italia ne avevamo otto (troppe) e allora le portiamo a cinque. Già ieri l'amico e collega Sospiri ha toccato questo tasto, ma vorrei soffermarmi ancora un attimo su di esso: non si parla, onorevole rappresentante del Governo, di un problema di accorpamento, ma di una « stangata » fiscale. Quando lei, le parlo come rappresentante del Governo, porta l'incidenza dell'IVA ad oltre il 60 per cento del prelievo; quando lei costringe gli italiani, globalmente, a versare migliaia di miliardi in più, vuol dire che aumenta le imposte, le cosiddette imposte indirette che in fondo incidono proprio sul lavoratore più bisognoso, quello a reddito

fisso, sul pensionato che non può difendersi, aumentandogli il prezzo del pane e di tutti gli altri generi alimentari. Allora, non parleremmo di accorpamento, ma di rapina indiretta, che si nasconde dietro la facile parola « accorpamento ». Perché non avete accorpato verso il basso? Perché non avete accettato le tesi del Movimento sociale italiano che proponeva l'IVA a zero per il pane e gli altri generi alimentari? L'1 per cento, voi dite? Ma l'1 per cento sul frumento, l'1 per cento sulla farina, l'1 per cento sul pane fanno il 3 per cento, perché vi sono tre passaggi; ma più che per i tre passaggi, i cittadini hanno subito un aumento pari al 10 per cento. Questa è la socialità del Governo in carica? La realtà è che questo Governo aveva ed ha bisogno di raschiare il fondo del barile (perché siamo al fondo del barile) per raccattare qualche miliardo; per poi farne cosa, lo esamineremo dopo.

Avete aumentato le trattenute, i versamenti, all'85 per cento a ottobre, senza porvi alcuni interrogativi che noi vi abbiamo posto pressantemente in Commissione e che avete persino respinto. Se il professionista, o colui che deve versare questa quota, durante l'anno si è ammalato o ha avuto un reddito inferiore, quanto aspetterà? Quattro o cinque anni per il rimborso? E se non li ha (capita infatti, non tutti i professionisti felicemente guadagnano e si arricchiscono, ma vi sono anche i professionisti che falliscono o che hanno difficoltà economiche)? Ma questo è un problema che non vi interessa. Voi dovete raschiare il fondo del barile, a tutti, per qualche motivo, perché voi sostenete (questo è un altro dei temi, delle filosofie di questo disegno di legge) che questo prelievo servirà per sostenere la ripresa del sistema industriale. E allora stanziare, nell'articolo 37, 1500 miliardi, che è una cifra ridicola (poi entreremo nel merito di come essa viene utilizzata), quando si pensa che la Repubblica federale di Germania solo per la crisi dell'auto ha stanziato e versato 8500 miliardi (noi parliamo di 1500 in tre anni); che gli Stati Uniti hanno stanziato e

verseranno in tre anni 65 miliardi di dollari. Noi diciamo: c'è la crisi della chimica, dell'auto, dei tessili, eccetera, stanziare 1500 miliardi in tre anni, che poi bisognerà vedere se vi saranno, come verranno spesi, eccetera, eccetera. Ma in primo luogo è una cifra ridicola, e in secondo luogo, riteniamo che uno Stato serio non deve dare dei soldi a fondo perduto, ma deve aiutare e incentivare le aziende in altri modi: ad esempio non aumentando il prezzo della benzina. La prima risposta del Governo alla crisi dell'auto è stato invece proprio questo aumento. Ma questa non è la logica di questo Governo soltanto, ma di tutti i Governi passati e presenti. Ci troviamo di fronte alla cosiddetta crisi dell'industria che è essenzialmente una crisi politica. Noi riteniamo che, in generale, la crisi dell'industria italiana dipenda essenzialmente dalla gestione delle forze politiche, dal modo di fare le leggi con un certo taglio e con determinate spinte, non sociali ma politiche.

La domanda da porsi è la seguente: dove va l'industria mondiale e dove quella italiana? Siamo favorevoli all'industria assistita o vogliamo che l'industria italiana ritorni ad essere competitiva, esportando prodotti vendibili ed avendo una logica ben precisa sui mercati internazionali?

A nostro parere vi sono da sciogliere alcuni nodi politici, sciolti i quali soltanto si potrà rilanciare la nostra economia e la nostra industria. In primo luogo è necessaria una revisione del collocamento della mano d'opera. Da mesi abbiamo presentato una proposta di legge anche in tal senso, poiché sosteniamo che con la revisione del collocamento, con una revisione della chiamata da numerica a nominativa, non generalizzata ma almeno ampliata, si possano risolvere moltissimi casi di disoccupazione e di aumento di occupazione. Sicuramente gli onorevoli colleghi sanno, poiché si tratta di statistiche ufficiali, che l'API ha dichiarato che è in grado di assumere, nella zona nord del nostro paese, da 12 a 18 mila unità immediatamente presentando un elenco,

per la zona di Torino, di 468 aziende disponibili a procedere a tali assunzioni. Ciò sarebbe possibile solo previa soluzione di questo nodo; cioè la piccola azienda chiede di poter scegliere il proprio dipendente. I motivi che stanno alla base di questa richiesta credo siano abbastanza ovvii: quindi si tratta di un nodo politico.

Il secondo grosso nodo è collegato sempre al collocamento e deve essere anch'esso modificato. Questa è una denuncia chiara nei confronti di alcuni, non certo tutti, uffici di collocamento che usano ed abusano del loro potere. I colleghi sicuramente sapranno che esiste una legge per cui il 15 per cento degli invalidi civili deve essere collocato prioritariamente presso aziende che abbiano più di 35 dipendenti. Guarda caso, ci troviamo di fronte a due tipi di tetto: del secondo parleremo successivamente, ma — per quanto riguarda quello dei 35 dipendenti — debbo osservare che molte aziende preferiscono non scavalcarlo per non incorrere nella legge che ho poc'anzi citato. Mi riferisco essenzialmente alla mia regione che ben conosco, il Piemonte: gli invalidi civili in cerca di lavoro nelle nostre zone sono il 5-6 per cento. Se una certa azienda è più simpatica e chiede 5 dipendenti si vede arrivare 5 operai, ma se è meno simpatica o dimentica il regalo a Natale, si vede arrivare 5 invalidi.

Allora molte aziende non aumentano l'organico. È necessaria perciò una revisione degli uffici di collocamento, nonché, nel caso specifico, un'indagine sull'ufficio di collocamento di Torino — indagine che il Governo deve fare celermente — proprio su questi fatti che sono capitati e che capitano.

Il secondo grande nodo è costituito dal problema della mobilità e della cassa integrazione. Se ne parla in questi giorni per altre vicende e noi riteniamo che questo nodo debba essere sciolto dal Governo e dalle forze politiche facendo una legge in tale senso. Una legge che però garantisca il problema della cassa integrazione e soprattutto che garantisca altre due cose. Noi riteniamo non giusto, per non dire un'altra parola, che dei lavorato-

ri vengano messi in cassa integrazione speciale per uno o due anni e godano del 93 per cento dello stipendio lordo, cioè del cento per cento dello stipendio netto; perché se da una parte è giusto tutelare lo stipendio, dall'altra noi vediamo che questi lavoratori molto spesso svolgono del « lavoro nero » togliendo quindi lavoro ad altre persone e vengono perciò guardati con invidia, non con dispiacere, da chi rimane a lavorare nell'azienda, perché sono dei fortunati. Ed allora noi diciamo sì alla mobilità controllata, sì alla cassa integrazione con un disegno di legge, però, che preveda due condizioni: in primo luogo che per coloro che hanno una certa età e che lavorano in determinati settori venga pure corrisposto il 93 per cento dello stipendio lordo, ma, contemporaneamente, stabilendo che debbono essere impegnati quotidianamente in corsi di riqualificazione; in secondo luogo che per coloro che per motivi di età o di altro genere non possono essere riqualificati, si preveda l'assegnazione agli enti locali — comuni, province e regioni — che li possono adibire a lavori di loro pertinenza, pagando la differenza, cioè il famoso 7 per cento.

Questo impedirà il « lavoro nero », la possibilità di togliere altri posti di lavoro e darà sicuramente la possibilità ai più giovani o ai più volenterosi di riqualificarsi. Infatti, uno dei temi che non viene affrontato in questi giorni, ma che diventerà drammatico negli anni a venire sarà quello della riqualificazione. Se lo Stato italiano, se questo Governo, o i governi che succederanno ad esso a breve termine — questo è un auspicio — non provvederanno a creare scuole per la riqualificazione e la professionalizzazione, soprattutto dei giovani, noi ci troveremo tra qualche anno ad affrontare il tema che dicevo prima: industrie totalmente assistite, industrie decotte, perché entro quattro o cinque anni tutte le industrie italiane, da quella conserviera a quella manifatturiera, a quella automobilistica, saranno costrette, se vorranno tenere il passo con i tempi, alla cosiddetta riconversione industriale, alla ristrutturazione che,

tradotta in termini, vuol dire cambiare i macchinari perché sono vecchi, usare nuove tecnologie, avere operai altamente specializzati per le nuove macchine, ma averne molti di meno.

Il primo problema, perciò, è costituito dal tipo di specializzazione e di riqualificazione, mentre il secondo grosso problema sarà quello dell'occupazione. Sono temi che dobbiamo affrontare oggi, per non trovarci poi, nel 1984 o nel 1985, a risolvere la questione non di 15 mila unità, ma di qualche milione di licenziati. E allora bisogna che questo Governo affronti anche questi problemi.

Poiché riteniamo che la legge n. 285 sia quanto meno poco usata e poco valida, abbiamo presentato una nostra proposta, ritenendo che per agevolare il lavoro è necessario che lo Stato assuma a proprio carico per due anni gli oneri sociali, per permettere alle aziende di avere un tipo di lavoratore che alla fine diventi un tecnico.

Altro grande problema è quello dei finanziamenti. Tali finanziamenti devono essere dati a medio termine e agevolati. Ma, per quanto riguarda l'agevolazione, noi sosteniamo la tesi secondo cui è assurdo, o per lo meno non logico, dare molti miliardi a tassi dell'1, 2 o 3 per cento ad alcune aziende, favorendo un numero molto ristretto di utenti. Noi sosteniamo che lo Stato dovrebbe intervenire dando alle piccole e medie aziende la possibilità di finanziamenti con tassi del 10, 12, 13 per cento, perché con tassi di questo genere le aziende sarebbero in grado di riconvertirsi, di usare il capitale e, soprattutto, potrebbero per lo meno portarsi in pareggio, se non in attivo.

L'ultimo grande tema riguarda l'industria, il vostro modo di aiutare e sovvenzionare le industrie. C'è poi un altro grande tema che non è neppure sfiorato, quello della produttività. Non basta dare all'azienda il soldino, non basta salvare le aziende decotte come la SIR dando loro un pacchettino di miliardi; bisogna che le aziende tornino ad essere produttive, non solo produttive in termini generali, ma con produttività *pro capite*. An-

che su questo tema noi abbiamo delle indicazioni. La prima consiste nel dare immediatamente degli incentivi ai lavoratori, affinché si sentano partecipi di quello che producono o produrranno.

La seconda indicazione concerne la revisione dei livelli. Questo tema riguarda la mancanza di riqualificazione e professionalità. Secondo noi vi sono troppo pochi livelli, ed il lavoratore non ha più uno stimolo per cercare di riqualificarsi e professionalizzarsi a tutti i livelli, cercando di salire un gradino in più non tanto per il denaro (anche per quello, indubbiamente) ma soprattutto per un discorso di professionalità, per poter sentire di essere riuscito, di essere più bravo, magari avendo « perso » delle serate a scuola, avendo frequentato corsi di riqualificazione, ma con la soddisfazione di poter appartenere a quella certa categoria tre A, tre B, tre C, che rappresenta il gradino in più. In altre parole, noi dobbiamo puntare anche sull'uomo. Si parla sempre di denaro, si parla di stipendi, si parla di tutto, ma si dimentica che il *robot* FIAT è un uomo, che il *robot* Pirelli è un uomo. Gli abbiamo apposto un marchio e lo abbiamo chiuso in questi stabilimenti, lo abbiamo numerato ed appiattito: e adesso gli chiediamo di produrre, perché l'azienda va male. Ecco il sistema. Di qui, la grande colpa degli Agnelli, che con la loro cultura, con i loro giornali, con il loro sistema, con il loro cedere alla marxizzazione della società, l'hanno appiattita ed annullata. Non esiste più lo stimolo, la ricerca di una famiglia, ma c'è un discorso di appiattimento e di annullamento. Di qui la fuga dei giovani verso la droga, la non ricerca e la non volontà di studiare, e tutto il resto.

Bisogna offrire allora questi incentivi, che sono economici, ma sono anche di selezione, di riqualificazione, di professionalità; così si potrà combattere l'assenteismo, così il lavoratore si sentirà più partecipe.

Ed ecco l'altro discorso, quello della partecipazione e della cogestione. Solo in questo modo potremo puntare, nell'anno duemila, ad una reale e fattiva comparte-

cipazione, solo incentivando i giovani, la scuola, la professionalità, solo fornendo obiettivi, anche piccoli. In caso contrario, l'appiattimento che già esiste sarà sempre più marcato: che stimolo ho di fare di più, di produrre di più, se il mio tetto è questo, se il mio livello è questo, se guadagno quanto colui che è vicino a me e non viene a lavorare, va a farsi il *week-end*, il « ponte »? Questo è il grosso nodo che va risolto, se vogliamo risolvere quello della produttività dell'azienda.

E veniamo brevissimamente alla FIAT, allo sciopero generale in atto nel Piemonte proprio oggi, alle colpe pregresse. Queste sono, in primo luogo, del Governo, in secondo luogo della proprietà della FIAT, infine (è indubbio) della « triplice » sindacale. Le colpe sono del Governo, perché nel 1975, quando vi fu la crisi del petrolio, non fece nulla, perché nell'aprile di quest'anno, quando la crisi è scoppiata a livello mondiale, è rimasto a guardare e rimane a guardare, anche se il ministro Foschi è impegnato in un'opera di « tira e molla ». Il Governo ha dimostrato su questo problema la sua totale assenza, oltre che la sua totale incompetenza.

Le colpe sono indubbiamente anche dell'azienda, un'azienda alla Tuffarelli, che nel 1975 non si è accorta che qualcosa stava cambiando ed ha continuato a produrre sedici modelli di automobili, variando i colori, le marce, eccetera, per cui oggi si trova ad avere 460 mila autovetture invendute. L'azienda non ha capito la nuova filosofia di produzione ed ha mantenuto le catene di produzione rigide; non si è riconvertita, non ha investito, per cui oggi non è possibile snellire la catena della 132 e produrre un maggior numero di *Panda*. Siamo alla follia: certi tipi di auto vengono consegnati dopo non meno di sei mesi, mentre altri non vengono nemmeno richiesti. Bisogna perciò lasciare a casa per due anni i lavoratori che producono le autovetture invendute, oppure produrne delle altre, che non saranno mai vendute. Grosse colpe, quindi, da attribuire ai proprietari dell'azienda, che hanno dimostrato di non essere imprenditori, ma finanziari, con la vostra collabo-

razione. Voi li avete finanziati, essi hanno accettato questo tipo di contropartita per mantenere, d'accordo con i sindacati, il cosiddetto « discorso dell'occupazione ».

Non importa la qualità, conta il numero: la FIAT deve avere 168 mila dipendenti, non uno di più, non uno di meno. Voi davate loro il denaro per mantenere i livelli di occupazione. E la riconversione? E la riqualificazione del personale? Oggi la FIAT dice che questi operai non le servono più, neppure in vista dell'installazione di nuovi stabilimenti, come quelli che potrebbero essere creati in seguito all'accordo con la Peugeot, perché ci sarà bisogno di manovali. Di chi è la colpa di tutto ciò? Certo della FIAT, ma anche del Governo. E i sindacati dove erano in questi anni tormentosi? Sono scomparsi? Ma ricompaiono oggi con la sceneggiata che stanno mettendo in atto! Oggi gli Agnelli pagano per la loro politica culturale, i loro giornali, che conosciamo tutti, la loro filosofia della vita, che però hanno già fatto pagare al popolo italiano: la filosofia del tentativo del compromesso; e il discorso sulla « triplice » unificata, chi lo ha voluto, chi per questo ha non diciamo pagato (perché si tratta di una brutta parola), ma l'ha favorita? Gli Agnelli! Oggi paghiamo per questa filosofia.

Allora, concludendo l'esame del problema della FIAT, che in altra sede verrà più ampiamente affrontato anche dal nostro partito, noi diciamo « no » ai licenziamenti, perché riteniamo innanzitutto che non debbano pagare i lavoratori. Essi sono infatti, in fondo, i meno colpevoli. Certo, saranno stati assenteisti, ma è il sistema che li ha spinti a ciò, la volontà di non farli partecipare, di considerarli come numeri. Quale interesse avrebbe potuto avere ad aumentare la propria produttività, in una azienda che non sentivano come propria? Come avrebbero potuto interessarsi al discorso della riqualificazione, quando i loro tetti ed i loro livelli salariali erano stabiliti in modo non più modificabile? Per questo i lavoratori, che non hanno colpa, non debbono pagare; per questo, ripeto, diciamo « no » ai licenziamenti. Diciamo in-

vece « sì » alla mobilità, perché, come ho già ricordato prima, questo è uno di quei nodi politici che occorre al più presto sciogliere. Se si scioglierà il nodo politico della chiamata nominativa, si scoprirà che in Piemonte vi sono migliaia di posti di lavoro immediatamente disponibili. Vi sono, infatti, settori nuovi, trainanti, che si stanno rilanciando, come l'edilizia. E non mi si obietti sarcasticamente che non si possono trasformare i metalmeccanici in muratori. Chi conosce i problemi di questo settore sa bene, infatti, che l'edilizia, nelle grandi città, si basa sulla prefabbricazione; inoltre, l'edilizia vuol dire anche approntamento di materiale e di attrezzature, quindi vuol dire fabbriche. Dalle nostre parti l'edilizia ha ripreso a tirare: c'è una richiesta di ottomila lavoratori per il periodo gennaio-febbraio di quest'anno; e questi lavoratori, in Piemonte, mancano. Non sarebbe opportuno, certamente, creare la folle situazione, fisiologica però per questo regime, che porta a mantenere i metalmeccanici FIAT disoccupati o semioccupati e ad importare, magari con le vecchie tecniche, muratori da altre aree del paese! Qualcuno mi dovrebbe, infatti, spiegare in base a quale filosofia ed a quale logica realizziamo l'Alfasud, trasformando l' allevatore o il pecoraio o il raccoglitore di olive in metalmeccanico. Quale professionalità fornite a questa gente? Sul posto di lavoro, siamo d'accordo; ma avete già pensato all'istituzione di una scuola o prendete dei metalmeccanici presunti e mettete loro la targhetta dicendo loro che da domani non porteranno più le pecore al pascolo e non lavoreranno più in campagna, in quanto saranno metalmeccanici? È questa la vostra logica? Poi vi lamentate se l'Alfasud registra il 38 per cento di assenteismo; fanno benissimo i lavoratori, perché sanno benissimo che non si possono sradicare o creare le « cattedrali nel deserto », è necessario dare loro una professionalità.

È necessario un discorso logico, in quanto non si possono creare monumenti per l'occupazione, che a tutt'oggi ancora non vedo avviati.

Quindi, come dicevo, sul problema della FIAT siamo d'accordo circa la mobilità, anche perché — se mi è consentito — vorrei ricordare ciò che ha detto l'assessore al lavoro (comunista) della regione Piemonte, il 17 novembre. « Non v'è dubbio che la mobilità aziendale e tra azienda e azienda costituisce un'esigenza fisiologica di ogni economia moderna. Ciò è particolarmente vero e l'esigenza si presenta accentuata in periodi come questo, contrassegnati da forti processi di riconversione e ristrutturazione, da crisi che investono settori e aziende, mutano consumi, mutano rapporti tra industria, agricoltura e settore terziario. Ogni rigidità sarebbe dannosa e limiterebbe gravemente i necessari processi di rinnovamento ». Pertanto, non è solo il Movimento sociale italiano che sostiene queste tesi.

Collegando il problema della FIAT con il decreto-legge in esame, vorrei ricordare che noi avevamo sostenuto e sosteniamo la tesi secondo cui i 1.500 miliardi sono inutili, anche perché tra l'altro non ci avete ancora detto se l'azienda li vuole. Quindi, avete alzato un gran polverone, avete « rapinato » i soldi ai lavoratori senza aver stabilito prima la loro destinazione; è chiaro che saprete subito come collocarli, in quanto non mancano le spinte in questo senso. Comunque, un Governo serio avrebbe fatto il discorso inverso, avrebbe chiesto prima quanto serviva per convertire un'azienda, e detto quanto è disponibile a dare lo Stato per le aziende; insomma, avrebbe dovuto predisporre un piano. Purtroppo, questo piano non esiste ed alla riconversione vengono dedicate soltanto due righe, indicando genericamente 1.500 miliardi, ma non si sa quanti di questi miliardi andranno al settore auto, quanti al settore chimico, e con quali contropartite.

Noi abbiamo detto « no » a questo tipo di « rapina », e « sì » ad un abbattimento del 50 per cento dell'IVA per chi acquistava auto italiane fino al 31 dicembre 1981; con questo meccanismo avremmo sicuramente incentivato la vendita di autovetture italiane, sbloccando il grosso stoccaggio della FIAT oggi esistente e sicura-

mente predisponendo l'azienda in modo più favorevole per gli sviluppi di questa trattativa. Purtroppo, non si è dato ascolto a questo nostro suggerimento, adducendo motivazioni comunitarie, dimenticando che la CEE, quando un settore è in crisi, concede le cosiddette « deroghe ».

Mi sia consentito, e concludo il mio intervento, rilevare in questo decreto-legge alcune anomalie; aliquote che galoppiano e altre che crollano — piccole faccende — nel settore dei liquori: in un primo momento si era prevista la quintuplicazione dell'imposta per poi arrivare alla metà. Noi riteniamo che sia sempre troppo; non riusciamo, infatti, a capire perché si è voluto penalizzare un settore particolare. Riteniamo incostituzionali le tre rate sulle giacenze perché sono riferite a prodotti già pagati. E poi, guarda caso, diminuisce il contrassegno di Stato per il *whisky*: sono solo 470 lire in meno, ma, guarda caso, i due più grossi importatori di *whisky*, un certo Desideri ed un certo Armando Giovinetti, gravitano — questo è il termine che si usa — uno nell'area socialista, l'altro nell'area democristiana. Gravitano, hanno delle simpatie...

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Vi è una precisa norma comunitaria in materia. Non facciamo illazioni di altro genere, perché non è il caso! Tutto il resto va bene.

MARTINAT. Solo questo non va bene? Non si può dire che due persone « gravitano »? È per lo meno strano, mi sia consentito.

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Vi sono 14 milioni di democristiani che gravitano e 2-3 milioni di socialisti.

MARTINAT. Non vorrei che qualcuno fosse rimasto toccato.

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. No, solo toccato dalla malafede. Tutto il resto si può dire, questo no.

MARTINAT. Dalla malafede? Certo, dalla malafede. Ma, combinazione, accadono proprio queste cose. Ne esiste un'altra ancora piuttosto strana e questa non « gravita », ma è nel suo partito. Avrei piacere di ricevere prima o poi una risposta, dal momento che questa stessa domanda l'ho posta altre volte. Come mai la tassa sui liquori (lascio da parte quelle persone, perché non si dica che voglio cercare il pelo nell'uovo) parte da 15,56 gradi centigradi? Guarda caso, la Martini e Rossi, come altre case produttrici di *vèrmut*, ma anche di altri prodotti, produce *vèrmut* di gradazione inferiore di solo zero virgola qualcosa. Perché non si è fissato il limite a quindici gradi e si è scelta la gradazione di 15,56? Qui, come ho detto, giochiamo in casa e non fuori.

Vi sono altre piccole anomalie da sottolineare non con cattiveria, ma con curiosità. È diminuita del 17 per cento l'IVA sui prodotti di alta fedeltà: si tratta di un aiuto per prodotti indispensabili? Aumentiamo l'aliquota per il pane, la farina, però crolla del 17 per cento un certo tipo di prodotto che, guarda caso, è fabbricato in Giappone. A tale proposito, non ho nomi da fare, non conosco gli importatori, non so in quale area « gravitano », ma è per lo meno strano che tutto aumenti e che improvvisamente qualcosa crolli. Qualcosa sale fino al 15,56 per cento, qualcosa diminuisce dello zero virgola qualcosa... questo 15,56 per cento non l'ho capito bene, comunque, qualcuno poi me lo spiegherà.

Guarda caso, aumenta del 6 per cento l'aliquota sulle carni suine. Non vorremmo che anche questo fosse un caso anomalo. È stato deciso per favorire i consumatori? Oppure per favorire l'importazione di quarti di vitello all'estrogeno dai paesi dell'est, visto che importiamo da quei paesi carne di vitello per centinaia di miliardi? Pertanto, se aumenta la carne di maiale, i consumatori comprano più volentieri la carne di vitello e in questo modo agevolano coloro che comprano la carne più a buon mercato.

Un altro tema caro alla filosofia di questo decreto-legge riguarda l'agevolazione

delle esportazioni. Mi sia consentito, a tale proposito, un brevissimo inciso: forse si agevolano le esportazioni grazie a contratti « alla Manca », riguardanti l'import-export con la Polonia? Chissà, dopo aver prestato 360 miliardi alla Polonia, questa ce li restituirà in auto *Panda*. Perché, come è ben noto, la FIAT in Polonia possiede una catena di motori 126, e pare che stia costruendo una catena per le automobili *Panda*. Non vorremmo trovarci domani nella situazione di prestare soldi alla Polonia, la quale ha la facoltà di restituirci quarti di vitello (per accontentare qualcuno) e *Panda* (per accontentare qualcun altro), con i soldi del contribuente italiano.

Lo stesso discorso vale per l'URSS: so che l'attivissimo ministro socialista Manca è in trattative con l'Unione Sovietica per commercializzare qualche cosa. Contemporaneamente, si viene a sapere che la FIAT è in fase avanzata di trattative per costruire una seconda Togliattigrad per autocarri e veicoli pesanti. Non vorremmo che noi prestassimo i soldi del contribuente italiano, e l'Unione Sovietica ce li restituisse in prodotti; magari costruiamo una seconda Togliattigrad con il contributo dello Stato italiano.

Voi parlavate di questa filosofia, di incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, ma intanto ci dovete specificare che tipo di sviluppo e di industrializzazione per il Mezzogiorno volete: se volete costruire le « cattedrali nel deserto », tipo Gioia Tauro o la Montedison di Priolo; alcuni colleghi hanno visto il disastro creato in quelle zone. Che tipo di industria volete creare?

Su questo argomento parlerà dopo il collega Mennitti, a nome del nostro partito. Secondo noi, nel sud bisogna potenziare essenzialmente, non tanto l'industria pesante, ma il turismo, l'agricoltura, la pesca ed il settore terziario. Queste sono le nostre teorie, le nostre idee, che lanciamo in quest'aula vuota, affinché rimangano almeno agli atti.

Circa il turismo, bisogna potenziare, o creare in qualche caso, perché non esistono, scuole alberghiere. Uno Stato, un

Governo che si rispetti, effettua investimenti nel turismo, nelle infrastrutture, sollecitando anche i turisti. Infatti, lo Stato li sollecita: aumenta la benzina, abolisce i buoni-benzina per i turisti, aumenta il costo dei biglietti ferroviari e degli aerei; tanto per fare un esempio, uno che va da Roma a Malta spende 164 mila lire, mentre uno che va da Roma a Catania spende 243 mila lire. Malta, che ha compreso il problema, agevola il turista, che porta denaro in quel paese.

Ma noi italiani non abbiamo questo problema, non abbiamo bisogno di valuta straniera! Infatti, vi siete salvati solo per questo, per pochi mesi! Non ci interessano i turisti, anzi è meglio che vadano in Jugoslavia, perché in estate fanno troppa confusione.

Circa l'agricoltura, tutti diciamo che bisogna aiutarla. Infatti, con questo « decretone » si aumenta la tassa sui concimi: si aiuta così l'agricoltura?

Altro problema che voi ignorate da anni è quello della irrigazione. Nel sud non manca l'acqua, ma questa non è canalizzata, né esiste un'attività di ricerca per l'acqua. Raccontava il mio collega di partito Tatarella che, a Bari, la Cassa per il mezzogiorno ha costruito un depuratore di acqua marina che però è rimasto fermo quattro anni, o meglio ha funzionato per quattro anni, con tanto di impiegati, eccetera, ributtando l'acqua in mare, non essendo stato possibile trovare un accordo tra la Cassa ed il comune su chi dovesse realizzare il collegamento con l'acquedotto. Questo è solo un esempio, ma sui problemi della Cassa per il mezzogiorno interverrà ampiamente il collega Mennitti.

Altro problema è quello dei finanziamenti. Si tratta di rilanciare la commercializzazione e l'esportazione dei prodotti, creando e sostenendo un'industria conserviera. È una vera follia inviare tonnellate di pomodori alla distruzione solo perché lo Stato non interviene. Dov'è lo Stato? Se si produce di più, non importa, si manda tutto alla distruzione; i contadini distruggono tutto per rabbia, per giusta rabbia; il Governo che cosa fa? Non può

intervenire ed acquistare questi prodotti per regalarli magari ai poveri, agli ospizi, alle case di cura o agli ospedali? No, è impegnato da altri grandi temi, non può occuparsi della rabbia del sud, dei contadini che crepano di fame perché non riescono a vendere il loro prodotto; il Governo è in altre faccende affaccendato, è assorbito dalle lotte di corrente. Cossiga ogni mattina deve parlare con i vari « capi cabila » per vedere se i ministri, i sottosegretari, i gruppi, i « franchi tiratori » sono tutti allineati o se ci sono fatti nuovi, e quindi non può occuparsi di questi problemi.

Vi è poi il problema della pesca. Il primo nodo da sciogliere, per aiutare questo comparto, attiene a questioni internazionali. Ci siamo fatti portare via tutti i mari; quando un nostro peschereccio entra anche solo per un chilometro nelle acque territoriali di altri paesi, la Tunisia o il Marocco, lo mitragliano, arrestano o ammazzano qualche marinaio, requisiscono l'imbarcazione, mentre il Governo italiano resta a guardare. Il primo grosso problema, quindi, è di natura internazionale. Che cosa fa lo Stato italiano? È assente. Occorre prioritariamente ridare uno spazio ai nostri pescatori e finanziarli.

Connesso è il problema dell'industria conserviera; sta di fatto che noi importiamo il tonno dalla Spagna e abbiamo già forniture di olio dalla Grecia e dalla Spagna, mentre altri prodotti ci arrivano da Israele; non vorremmo che tra un po' di tempo tutti i prodotti della nostra alimentazione fossero di importazione. A questo proposito, che cosa fa questo Stato, come si muove, quali sono le reti di commercializzazione che sta creando? Ecco l'importanza del settore terziario. In funzione del ruolo del Mezzogiorno nel Mediterraneo nel campo commerciale, che cosa fa questo Governo? Geograficamente siamo molto avvantaggiati rispetto agli altri paesi e dovremmo rappresentare un elemento fondamentale del commercio e dell'attività portuale nel Mediterraneo. Invece, siamo assenti. Siamo battuti dalla concorrenza di Marsiglia e di altri porti

nella commercializzazione, nell'esportazione e nell'importazione; tutto questo perché non ci sono le necessarie agevolazioni, né i nostri cantieri navali sono sovvenzionati a sufficienza, eccetera.

Quindi, esiste il problema del commercio nel Mediterraneo, il commercio dei nostri prodotti per l'Europa settentrionale tramite l'industria conserviera, i trasporti. Questi sono i nodi che dovete sciogliere per il Mezzogiorno. E invece, con questo « decretone », non si è fatto altro che dare aiuti « a pioggia », operando, anche qui, una lottizzazione: tanto alla SIR, tanto all'ENI, tanto alle regioni, tanto all'ANAS, tanto alle ferrovie dello Stato, tanto all'IRI, tanto a me, tanto a te, eccetera; perché, se poi andiamo a guardare alla logica delle cose, c'è tanto a me, tanto a te, tanto a lui dietro le varie sigle. Come dicevo, pertanto, questo Governo dà aiuti « a pioggia », ma in realtà non aiuta nessuno e danneggia tutti.

Concludendo, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che colpisce tutti, che penalizza *in primis* il terziario, il commercio, che non serve all'industria, ma solo a lottizzare ed a rapinare. Quindi, non solo un provvedimento inutile, ma dannoso, che non ferma l'inflazione, ma l'aggrava, perché questo è un Governo che non governa, che tende solo a svolgere un'opera di mediazione e aspetta il congresso del partito socialista, e magari la morte di qualcuno, per rimescolare le carte.

PUMILIA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La morte di qualcuno? Non credo che si aspetti la morte di nessuno.

MARTINAT. Ho detto che può capitare, non ho certo fatto nomi. Forse lei ha capito molto bene quello che intendo dire ed è per questo che reagisce.

PUMILIA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. C'è da fare gli scongiuri!

MARTINAT. Certo, gli scongiuri, ma con la morte di qualcuno si potrebbero rimescolare le carte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in conclusione, desidero affermare che la nostra è stata, fin dall'inizio netta opposizione a questo decreto-legge, che riteniamo inutile, dannoso; un decreto, mi sia consentito, che ha fatto perdere molti mesi a questo Parlamento, che avrebbe potuto più utilmente usare questo tempo nello studio dei vari problemi, sottolineati da me e dai miei colleghi per risolvere la crisi in cui versa il nostro paese (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione su questo secondo decreto economico del Governo si è spostata su un fatto politico rilevante che è stato il voto sulla pregiudiziale di merito dell'altra sera, che ha fatto emergere contraddizioni molto rischiose per la maggioranza, fino al limite che su quel voto il Governo ha corso il pericolo serio di vedersi bocciare in via preliminare il decreto. Su questo fatto politico quasi tutti gli oratori intervenuti si sono soffermati, anche quelli della maggioranza, con accenti molto violenti (« sicari », « vili traditori ») con una reazione, magari comprensibile, ma forse un po' scomposta da parte dei rappresentanti dei partiti della maggioranza. Ma, nella misura in cui sono reazioni moralistiche, non colgono però e non affrontano il problema reale e politico che c'è sotto.

Allora, brevemente, questo mio intervento vuole riaffrontare quelli che, a nostro avviso, sono i nodi di cui l'episodio dei franchi tiratori è una spia significativa e quello che è il contesto politico generale che questo decreto-legge affronta, ma in modo, secondo il nostro parere, assolutamente inadeguato, inefficace e con provvedimenti per di più iniqui.

Occorre partire anche da una seconda considerazione: il Governo ha emanato in sostanza gli stessi decreti-legge già varati nel luglio scorso e già così ingloriosamen-

te di fatto bocciati da questa Camera, poiché essi sono decaduti.

Al contrario, non c'è dubbio che il contesto politico generale, cioè sia la situazione a livello sociale del paese (con tutta la vicenda della vertenza FIAT e con tutto il movimento di lotta che, lungi dal decrescere, cresce), sia anche il riferimento politico internazionale (con i noti avvenimenti del medio oriente), vede un aggravamento di tensioni e di conflittualità, insieme con un aggravamento del complessivo quadro generale economico che si manifesta con una recessione che, se durante la prima discussione sui decreti economici era paventata, oggi è ormai acclarata e denunciata da tutti, e presenta degli elementi di certezza così evidenti che pongono obiettivamente alla discussione che stiamo affrontando la necessità di fare i conti con un quadro di previsione di notevole gravità.

Ecco, quindi, la prima incongruenza di questi decreti. La situazione tende ad aggravarsi, gli elementi di conflittualità, di crisi e di recessione si fanno sempre più impetuosi, abbiamo un quadro politico internazionale e interno abbastanza mosso; la politica economica del Governo resta, invece, la stessa e l'unica cosa che non muta è il « decretone », che il Governo di fatto ripresenta tale e quale.

Quindi, il primo interrogativo che ci dobbiamo porre è quali sono i problemi che le linee di politica economica che il Governo persegue lasciano aperti, facendo anche un riscontro con l'andamento, da luglio ad ora, di quegli stessi fattori di crisi che pure il Governo, nell'introduzione ai decreti economici e nelle note preliminari, aveva denunciato come i mali fondamentali del nostro sistema economico e per i quali questi decreti economici si presentavano come correttivi.

La domanda effettiva di beni si è raffreddata, per effetto della recessione mondiale ed anche per effetto di un drenaggio fiscale enorme, che ha abbassato il livello del consumo interno. Quindi, anche la caduta di domanda interna è l'elemento che è stato registrato in quest'ultimo periodo, cui si è accompagnato un

parallelo abbassamento della domanda di beni a livello internazionale.

L'inflazione è aumentata in misura del 20 per cento e forse più, e quindi, lungi dall'attenuarsi, trova continue impennate. Il disavanzo della bilancia commerciale vede un aggravamento, al netto delle importazioni petrolifere, oltre che per settori come quello chimico e siderurgico, anche per effetto della strisciante svalutazione della lira o, quanto meno, della paventata svalutazione della lira, che ha indotto molte industrie ad acquistare scorte di materie prime e di prodotti di importazione.

La stessa competitività della nostra industria è diminuita, in quanto si era realizzata con un tipo di merci definite « mature » e nelle quali si è dovuta registrare la concorrenza anche di paesi emergenti come la causa principale del fenomeno, più che il rapporto tra costi-prezzi interni e costi-prezzi internazionali.

Se questi sono gli elementi di fatto che si sono venuti aggravando nell'ultimo periodo e che pongono il problema della crisi economica interna lontano da una possibile soluzione, ma in continuo aggravamento, bisogna porsi la domanda che noi continuamente poniamo al Governo: se le misure governative sono realmente efficaci, qual è la ragione delle perplessità manifestate da gran parte del mondo degli affari, dalle stesse forze politiche che tale efficacia contestano? Il fronte padronale non tralascia un'occasione per rimproverare al Governo l'incertezza della sua linea e i pericoli di svalutazione (richiesta che Umberto Agnelli avanzò con forza e chiaramente in una nota intervista nel corso dell'estate), lungi dall'essere fugati, tornano continuamente alla ribalta in maniera pressante.

A nostro avviso, è quindi proprio partendo dalla analisi della politica governativa generale che va giudicata l'inadeguatezza di questo provvedimento. In realtà all'interno del Governo vi sono tre diverse linee di politica economica che si scontrano e che, lungi dal marciare di concerto, si paralizzano a vicenda.

Una prima impostazione di politica economica è quella cosiddetta « preambo-

lista », che fa capo al ministro dell'industria Bisaglia. Tale linea, che comporta l'attacco alla scala mobile e sconta una fase di scontro con le organizzazioni sindacali, nel tentativo di ridimensionarne il potere, è venuta attenuandosi nell'ultimo periodo attraverso forme surrettizie di concessione di sovvenzioni per l'ammodernamento tecnologico alla grande industria. Questa linea, che si presentava come molto aggressiva e forse partiva già dall'episodio dei sessantuno della FIAT (anticipazione di una linea di scontro che il grande padronato intendeva portare avanti e di cui Bisaglia si faceva portavoce), si è venuta successivamente attenuando attraverso forme di sovvenzionamento all'industria privata. È un neoliberalismo, quello del preambolo, un po' edulcorato da una politica di assistenza e di sovvenzionamento all'industria privata, politica diretta ad allentare la tensione e a rinviare, per esempio, uno scontro frontale con il sindacato.

La seconda tendenza nella politica economica del Governo fa capo ai ministri repubblicani e più o meno si affacciava nella proposta del fondo di solidarietà; è quella di ancorare la politica economica del Governo ad un patto sociale molto rigido tra le parti, in cui principale interlocutore è il sindacato, col tentativo di contestare l'egemonia (cosiddetta) che i partiti (per essi, quello comunista) hanno sul sindacato, stringendo un privilegiato rapporto di patto sociale su una nuova ed aggiornata politica dei redditi. Ancora ieri, in una sua intervista, l'onorevole La Malfa chiede pressantemente una iniziativa di questo genere: quando egli pone il problema di un raffreddamento dell'inflazione, per tenerla al di sotto del 18 per cento, entro il quale limite è previsto che debba crescere il prodotto interno lordo per permettere una crescita di produttività effettiva del 2 per cento, chiede che essa sia contrattata, pattuita con un contenimento dei salari ed un congelamento della scala mobile.

La terza tendenza è portata avanti prevalentemente dai ministri socialisti e consiste nel rinvigorire il settore pubblico, af-

fermare una linea più selettiva di finanziamento delle esportazioni ed una politica di rafforzamento della industria pubblica.

Queste linee politiche si sono fronteggiate anche in occasione della vicenda Alfa-Nissan, il cui braccio di ferro non ancora concluso nell'ambito governativo permette di evidenziare appunto questa triplice impostazione. Queste tre linee di politica governativa, dicevo già prima, fronteggiandosi si paralizzano a vicenda, senza che alcuna abbia la capacità, la credibilità di egemonizzare le altre. La paralisi del Governo non è tanto nell'incapacità, l'inefficacia o l'incompetenza nel governare, quanto nel fatto che vi è uno scontro tra queste tre impostazioni che, pur trovando poi minimi comuni denominatori, impediscono al Governo stesso di avere una sua precisa ed aggressiva politica economica, nella quale prevalga in modo preciso una di queste linee. Si è arrivati a questo quando, come tutti sapevamo, questo Governo è nato da un patto abbastanza stretto tra alcune componenti, quelle di maggioranza della democrazia cristiana, del preambolo, ed il partito socialista; la governabilità appariva la carta vincente di una soluzione governativa per uscire dalle secche della crisi della unità nazionale.

Perché queste linee si paralizzano senza che si trovi una linea mediana di Governo, senza che una di esse almeno prevalga sulle altre? Solo per la protervia dell'opposizione comunista, come sostengono i compagni socialisti? Non lo credo. Il fatto è che queste tre impostazioni si scontrano coi due fattori inizialmente richiamati.

Il primo è un reale aggravamento della crisi, per le restrizioni monetarie e le tendenze recessive internazionali. Nell'attuale situazione, i margini di compromesso sono abbastanza risicati e le richieste che vengono dal fronte padronale, per esempio, sono pesanti e pressanti.

Il secondo motivo è che tutte e tre queste impostazioni di politica economica, in effetti, si scontrano con una radicalizzazione a livello di comportamento socia-

le, ad esempio, della classe operaia, abbastanza evidente. La politica della governabilità e una nuova maggioranza, non più fragile ed instabile come quella del primo Governo Cossiga, lungi dal trovare una politica di consenso e di partecipazione, di supporto reale ad una impostazione quale quella del secondo Governo Cossiga, sconta invece un acutizzarsi della lotta sul fronte sociale, di cui tutta la vicenda FIAT è abbastanza significativa. Quella che a luglio poteva essere rimproverata ancora come la rivolta dei « Kabulisti », come si tendeva polemicamente sottolineare, lungi dall'attenuarsi, è venuta via via aumentando, sino a trovare un momento di scontro acuto e decisivo, come sentiamo essere la posta in gioco che si gioca a Torino. Perché questo? Perché tutte e tre queste impostazioni hanno trovato un minimo comune denominatore in due fatti di politica economica, che sono contenuti all'interno di questo « decretone »: una politica di rifinanziamento in direzione del profitto basata su un drastico drenaggio di risorse sui redditi, di pressione fiscale sui redditi da lavoro che attacca obiettivamente il potere reale di acquisto delle grandi masse lavoratrici. Non solo, ma proprio perché si sente venire avanti una crisi industriale di proporzioni enormi, è avvertito in modo evidente, ad esempio, da parte dei sindacati, e soprattutto da parti consistenti della classe operaia, che questa non è che l'anticipazione di uno scontro che si farà netto e duro su alcuni fatti fondamentali, come i livelli di occupazione e soprattutto la scala mobile.

Da qui discende il fatto che questi decreti-legge di politica economica sono inadeguati, certo, come tutti rilevano, ma prefigurano in realtà un indirizzo di politica economica. Sono inadeguati, certamente, ma prefigurano una linea politica che, prima o poi, dovrà aggredire nodi ben più seri, dovrà quindi fronteggiare una situazione in cui la posta in gioco è abbastanza decisiva di fronte a cui le scelte avranno una più marcata e netta connotazione, nei contenuti, di classe.

La seconda considerazione è che si tenta una operazione di politica di spesa

in cui le finalità, gli indirizzi, oltre ad essere poco chiari, configurano una politica neocorporativa e di reale deprogrammazione. Pensiamo al problema della non selettività degli oneri sociali, alla politica di intervento verso il Mezzogiorno, ai provvedimenti in direzione di alcuni grossi buchi industriali come la SIR e la Liquichimica e all'azione politica di rifinanziamento degli istituti di credito per alcuni salvataggi industriali.

Allora, il prelievo fiscale come minimo comun denominatore e la politica di spesa, all'interno del Governo, lungi dal trovare una linea comune di accordo, si frantumano in una sorta di spartizione delle risorse finanziarie, che rischia di incorrere, volta per volta, in momenti di precipitazione e di scontro, come dimostra la vicenda Alfa-Nissan, in modo tale che l'impostazione complessiva di questo Governo, lungi dal trovare aggressività, egemonia e consenso, viene, di volta in volta, a trovarsi in concreta difficoltà rispetto ai problemi emergenti che la crisi industriale ed economica pone in risalto.

Non a caso, di fronte allo scontro che viene aperto, ad esempio, sulla vertenza FIAT, vi è un vaghissimo atteggiamento del Governo; le mediazioni ministeriali (pensiamo all'incidente occorso al ministro Foschi) vengono del tutto rifiutate o contraddette dalle parti in causa.

Questa è la debolezza reale, questa è la contraddizione effettiva di questo Governo e questi sono i veri motivi per cui questo Governo non ha effettivamente una maggioranza. L'episodio dei « franchi tiratori » rappresenta il modo peggiore per affrontare questo problema; questo « incidente di percorso » rischia di diventare una costante di questa coalizione governativa ed è un elemento a causa del quale il Governo non avrà mai la certezza di poter affrontare con sicurezza di sé il confronto-scontro con le opposizioni.

Non a caso per la seconda volta siamo impegnati in una discussione sui decreti-legge economici in cui i confronti di merito sono stati pochi; sui primi decreti-legge sono stati addirittura inesistenti e, per quel che riguarda il secondo « decreto-

ne », sono stati limitati a tre sedute di Commissione con una assoluta impossibilità di confronto di merito nel dibattito in aula. Questa debolezza intrinseca del Governo lo rende meno disponibile e meno sicuro nel confronto con le opposizioni.

Da questo punto di vista vorrei rispondere all'intervento molto aggressivo dell'onorevole Sacconi. Come si fa a rappresentare una situazione di questo tipo come il frutto di oggettive e convergenti congiure tra un manipolo di reazionari, rappresentati dalla FIAT, e l'opposizione preconcepita « afghano-kabulista » del partito comunista (e giungere perfino a valorizzare come unica opposizione di merito quella di destra del Movimento sociale italiano)? Questa è una rappresentazione assurda della situazione; è un voler non vedere concretamente i processi reali, le contraddizioni ed i nodi che sono sottesi a tali questioni.

Ecco perché riteniamo che il destino di questi decreti-legge economici sia abbastanza segnato nel senso che l'unico fatto che essi realizzano è un prelievo fiscale notevole, con un peggioramento per le masse lavoratrici dei rapporti di distribuzione del reddito tra le classi; in secondo luogo questi decreti-legge — proprio perché inefficaci sul piano della realizzazione di obiettivi che pure il Governo si pone, incapaci di fronteggiare i nodi che si presentano sempre più minacciosi sul piano della politica industriale e dell'occupazione nel nostro paese — sono una pre-politica per una politica successiva che troverà e sconterà momenti più acuti e drammatici di scontro nel paese.

Per queste ragioni essi rischiano di attestare il complesso della politica governativa (anche se questo Governo — come pare — è segnato da una probabile prossima fine) al livello più basso i contenuti programmatici, negli indirizzi e nelle linee concrete di politica economica.

Ecco perché noi riteniamo molto negativo il contenuto di questo decreto-legge. E qui vorrei ancora dire qualcosa ai compagni socialisti. Noi del PDUP certo distinguiamo che una cosa è l'impostazione dei ministri socialisti all'inter-

no del Governo e la loro volontà di puntare su una rivitalizzazione del settore pubblico e su una selettività maggiore degli indirizzi di politica industriale e che un'altra cosa — rispetto a questa impostazione alla quale siamo obiettivamente più vicini — è l'altra, liberistico-assistenziale, dell'onorevole Bisaglia. Riteniamo, però, che proprio nella misura in cui i compagni socialisti fanno di questa impostazione non il mezzo o lo strumento per una svolta di politica economica e industriale che affronti i nodi dello sviluppo e di chi debba pagare la crisi, ma quasi una mitizzazione finalistica del settore pubblico, finiscono con l'essere molto al di qua dei problemi e non riescono mai ad aprire un confronto serio sui veri nodi. Inoltre, nella misura in cui fanno di questa impostazione la « merce » di contrattazione all'interno della coalizione governativa, ai fini di una egemonia sugli apparati di potere degli enti pubblici e giocano la partita tutta in questi termini, finiscono con il privilegiare un terreno il cui risultato concreto è poi costituito dalla mediazione o, come si suol dire, dalla lottizzazione delle cariche e degli apparati, nonché dal contemperamento di diverse impostazioni che danno sempre e comunque un'incertezza alla politica del Governo e l'incapacità concreta e reale di porsi seriamente all'altezza dei problemi che si debbono affrontare.

Il problema a nostro avviso — lo andiamo ripetendo spesso — è di partire da quelli che sono i punti più importanti della crisi, di considerare che la questione dell'occupazione e la difesa dei redditi da lavoro è oggi la premessa per impostare una politica di sviluppo industriale, che, inoltre, un punto di partenza essenziale è costituito da una nuova battaglia egualitaria e di giustizia fiscale al fine di contrastare ciò che l'inflazione ha oggettivamente eroso del potere di acquisto dei redditi del lavoro dipendente, soprattutto di quelli meno difesi. Da queste premesse è necessario partire per reimpostare una politica di spesa ed una politica di bilancio, rendendosi conto che,

lungi dall'affrontare con politiche di salvataggio i nodi di crisi di un ciclo economico oramai decomposto, quali si rivelano per esempio in alcune industrie pubbliche soprattutto del settore chimico, occorre dirottare ed investire le risorse pubbliche — e su questo quindi aprire una politica diversa — in direzione di nuovi settori trainanti che consentano la rivitalizzazione di uno sviluppo economico soprattutto verso alcune aree come quelle meridionali. Bisogna rendersi conto che reimpostare una politica della occupazione significa affrontare il grosso nodo dell'occupazione giovanile, della disoccupazione giovanile scolarizzata, e della occupazione femminile. Questi punti certamente non costituiscono una politica, ma gli assi su cui una politica deve concretamente misurarsi.

Noi siamo convinti, per questi motivi, che i nodi reali verranno presto sul tappeto e che sempre più la situazione farà emergere i problemi accennati come il terreno reale su cui misurare e confrontare gli indirizzi di politica economica. Per questo abbiamo condotto un tipo di battaglia, che non era ostruzionistica, ma che affrontava con degli emendamenti alcuni punti di orientamento, di linea, che fanno intravedere una scelta di politica fiscale, monetaria ed industriale del Governo, sulla quale noi pensiamo dovrà concretamente ritrovarsi la necessità di un rapporto diverso e nuovo della sinistra unita, per poter seriamente aprire un confronto nel paese e candidarsi ad una direzione politica e ad una partecipazione al Governo.

Concludendo, vorrei rilevare che in questi giorni si dice continuamente che si consumerà la crisi del Governo Cossiga; l'unico punto di perplessità riguarda i tempi della crisi, che potrà aver luogo due mesi prima o due mesi dopo. Si dice anche frequentemente che il partito socialista dovrà affrontare il problema del « dopo-Cossiga », trovando un rapporto con l'opposizione comunista. Sono argomenti che ormai sono sulla bocca di tutti, tanto da diventare luoghi comuni. Ma quello che è paradossale è che questi

luoghi comuni non si misurano veramente con il tipo di politica, di strumenti e di contenuti reali che dovranno combattere questa crisi, e sempre meno si parla di quale sarà l'impostazione programmatica della sinistra nei confronti della crisi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Zurlo. Ne ha facoltà.

ZURLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo nostro dibattito sul disegno di legge di conversione del decreto-legge dell'agosto scorso si svolge in un momento internazionale carico di drammatiche tensioni e di vivissime apprensioni e preoccupazioni anche per il nostro paese. Lo editoriale di ieri de *la Repubblica*, intitolato « C'è uno spettro che viaggia per l'Europa », mi sembra indichi chiaramente i rischi che incombono sull'Europa e, quindi, anche su di noi. Il conflitto in atto tra Iraq e Iran rende questa volta lo spettro della penuria di energia ben più grave. Drammatica e gravemente preoccupante permane la vertenza della FIAT, inserita nel quadro della crisi mondiale dell'automobile. Il mondo operaio è fortemente turbato e scosso, perché i preannunciati licenziamenti, se attuati, rischiano di coinvolgere in un processo recessivo importanti settori collaterali a quello dell'automobile ed altre decine di migliaia di unità lavorative.

Il richiamo a questi ultimi due drammatici avvenimenti, l'uno di carattere esterno ma di grande rilevanza internazionale, l'altro di carattere interno e di notevole importanza economica e sociale, mi consente di sottolineare l'inderogabile necessità di ricreare un clima di solidarietà tra le forze politiche democratiche e popolari. Di fronte alle enormi difficoltà, alle incertezze, ai rischi che si affacciano sul piano internazionale e nazionale, di fronte all'aggravarsi dell'emergenza, vi è l'assoluta necessità di un confronto costruttivo tra tutte le forze democratiche e popolari presenti in quest'aula, allo scopo di ricercare e realizzare positive intese su

alcuni punti essenziali, sui quali far leva per superare la crisi economica e sociale che travaglia da alcuni anni il nostro paese in modo certamente più grave di quanto accada in altri paesi industrializzati dell'occidente.

Forse sarebbe utile al paese, in questo momento, una tregua nella lotta politica, accompagnata da una costruttiva ricerca di convergenze e capace di affrontare e sciogliere i nodi fondamentali della situazione. Mi sia quindi consentito di formulare qui l'auspicio vivissimo che cessi subito il conflitto tra Iran ed Iraq e che l'orizzonte internazionale si rassereni.

Con senso di viva solidarietà verso gli operai della FIAT, pur nella consapevolezza e nel rispetto delle esigenze della più grande azienda automobilistica italiana, desidero anche esprimere l'auspicio che la mediazione del Governo e, in particolare, del Presidente del Consiglio e del ministro del lavoro, approdino a risultati soddisfacenti per i lavoratori e per la stabilità e l'avvenire della FIAT.

Al raggiungimento di questi risultati può dare un contributo il decreto-legge n. 503, al nostro esame. Esso costituisce una manovra finanziaria ed economica che consente di fronteggiare la sfavorevole congiuntura, frenare l'inflazione, rendere competitive le nostre esportazioni industriali, favorire lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione. Le finalità e gli strumenti previsti da tale decreto-legge sono stati chiaramente illustrati dai relatori per la maggioranza, onorevoli Bassi e Gorla, ai quali desidero esprimere il mio vivo apprezzamento. Altri onorevoli colleghi hanno parlato e parleranno sull'insieme dei provvedimenti previsti dal decreto-legge in esame o su parti importanti di esso. Il mio intervento verterà sui provvedimenti inclusi nel decreto-legge concernenti l'agricoltura.

La persistente crisi energetica ed il crescente squilibrio della nostra bilancia alimentare impongono di rendere effettivamente operante il principio — spesso conclamato solo a parole — della centralità della questione agricola. Tutti sappiamo che complesse e molte

plici ragioni di ordine interno ed internazionale concorrono a creare una situazione di difficoltà e di crisi in non pochi settori industriali; mentre l'inflazione continua il suo ritmo ascendente, nubi minacciose si addensano sugli attuali livelli di occupazione e mancano, soprattutto nel Mezzogiorno, utili occasioni di lavoro per i giovani.

D'altra parte, la nostra bilancia dei pagamenti si avvia ad un saldo passivo di diverse migliaia di miliardi, alla cui formazione concorrono non solo i rincari dei prodotti petroliferi, ma anche le massicce importazioni di generi agricolo-alimentari. È nostra convinzione — non di oggi — che il rilancio del settore agricolo su basi di maggiore produttività e di incremento di talune produzioni — realizzabile anche con l'ampliamento dell'area produttiva — possa costituire fattore essenziale di superamento dell'attuale crisi economica. Ma perché l'agricoltura assolve ad un ruolo essenziale nel superamento della crisi economica, è anzitutto necessario che le imprese agricole siano poste in condizione di equilibrio tra costi e ricavi.

È giunto inoltre il momento di porre seriamente mano ad una programmazione nazionale, articolata in piani regionali e zonal, degli ordinamenti produttivi, nel rispetto delle particolari vocazioni naturali ed economiche delle diverse aree produttive. Naturalmente tale programmazione non può essere « paracadutata », ma deve essere elaborata con il consenso e la partecipazione delle categorie interessate.

Ad un programmato sviluppo delle colture deve accompagnarsi uno sviluppo territoriale e settorialmente equilibrato delle forme cooperative ed associative, specialmente nel settore della conservazione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti.

È ovvio che tali programmi richiedano un tempo ragionevole, mentre urge intervenire in alcuni comparti produttivi che denunciano un grave stato di crisi ed occorre adottare misure idonee per il riequilibrio dei bilanci aziendali.

È ancora vivo il ricordo delle drammatiche vicende del mercato dell'uva da tavola, che hanno suscitato le vivaci e talvolta violente manifestazioni di protesta dei viticoltori di Barletta, cui veniva offerto un prezzo di 700-800 lire.

È di questi giorni la protesta violentissima dei viticoltori dell'Astigiano. Grave permane la situazione del mercato del vino, di cui notevoli sono ancora le giacenze, mentre incalza la nuova campagna vitivinicola. Le varie distillazioni agevolate e gli stoccaggi a lungo termine hanno dato una boccata di ossigeno, ma non hanno consentito di superare il dramma vinicolo destinato a rinnovarsi e riacutizzarsi nei prossimi mesi. Allarmante è anche la situazione del mercato lattiero-caseario, mentre non pochi allevatori decidono di chiudere le stalle.

La realtà è che lo squilibrio tra costi di produzione e prezzi di vendita dei prodotti agricoli si accresce soprattutto per effetto dell'inflazione, il cui livello permane nel nostro paese mediamente doppio rispetto a quello degli altri paesi della CEE.

La congiuntura economica ed agricola permane dovunque avversa. Per fronteggiarla, il Governo ha adottato nel luglio scorso i decreti-legge nn. 288 e 301 con l'obiettivo di compiere una manovra di politica economica e finanziaria diretta a frenare l'inflazione, a contenere la domanda interna, a ridurre i costi di produzione industriale, a sostenere le esportazioni, ad integrare il programma 1980 nel settore dei progetti speciali e delle infrastrutture industriali nel Mezzogiorno, a risanare il gruppo SIR, a sostenere l'occupazione in alcuni settori industriali. Nel disegno generale di entrata e di spesa, tracciato da tali decreti-legge, sono stati inseriti alcuni interventi nel settore agricolo.

Com'è noto, i citati decreti-legge, con alcuni miglioramenti, furono approvati dal Senato e trasmessi alla Camera l'11 agosto scorso. L'ostruzionismo di talune forze politiche ne ha impedito l'approvazione da parte della Camera. Ora ci troviamo di fronte ad un unico decreto-legge del Governo, che reca il numero 503 che ripro-

duce i precedenti decreti-legge con i miglioramenti introdotti dal Senato e con alcune modifiche proposte dalle Commissioni riunite della Camera.

Gli interventi nel settore agricolo riguardano innanzi tutto un aumento di 100 miliardi del patrimonio della Cassa per la formazione della proprietà contadina concentrati nel biennio 1970-81; una somma di lire 100 miliardi in ragione di 50 miliardi per ciascuno degli anni 1980 e 1981 per alimentare un fondo da destinare alle regioni e province autonome per la concessione dell'indennità compensativa di cui alla direttiva CEE n. 75/268 del Consiglio del 28 aprile 1975 (direttiva CEE sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate), nonché la somma di lire 11 miliardi per l'anno 1980 con cui l'AIMA provvederà a corrispondere agli aventi diritto il premio supplementare per il mantenimento delle vacche nutrici; una spesa di 75 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1980 e 1981 da destinare al fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali e le avversità atmosferiche. Inoltre le provvidenze previste dall'articolo 5 della legge sul fondo di solidarietà, cioè le agevolazioni creditizie e contributive per i capitali di conduzione, sono estese alle aziende che abbiano subito perdite non inferiori al 30 per cento della produzione lorda vendibile, con esclusione di quella zootecnica. È infine previsto di incrementare il fondo per lo sviluppo della meccanizzazione agricola di 15 miliardi di lire per il 1980 e di 65 miliardi per il 1981.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come appare evidente dal sommario richiamo degli articoli del decreto-legge n. 503 che ho poc'anzi fatto, gli interventi nel settore agricolo non tengono presenti le situazioni di grave crisi in cui versano fondamentali settori della nostra economia agricola, ed in particolare del diffuso e profondo disagio e malessere in cui versano i settori lattiero-caseario, zootecnico e vitivinicolo. Essi non affrontano i drammatici problemi dell'equilibrio tra costi e ricavi delle imprese, al cui conseguimento sarebbe opportuno un intervento di fiscalizzazione degli oneri sociali per le im-

prese cooperative e singole che operano nei comparti della lavorazione, conservazione e trasformazione dei prodotti lattiero-caseari, zootecnici e vitivinicoli, nonché per le associazioni dei produttori e per le cooperative ortofrutticole e agrumarie. Né si incrementano gli interventi di competenza statale o regionale, previsti dall'articolo 3 lettera c) della legge «quadrifoglio» sulle spese sostenute nel trasporto dei prodotti e per la gestione degli impianti cooperativi di raccolta, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici.

Sarebbero invece utili un ulteriore stanziamento di 100 miliardi per il programma di intervento di competenza nazionale ed un ulteriore congruo finanziamento alle regioni per intervenire su tali spese, in modo da alleviare i costi di produzione, tenendo anche conto del fatto — come ha rilevato recentemente il ministro Marcora — che l'inflazione cagionerà all'agricoltura in quest'anno una perdita di oltre 2 mila miliardi.

Per consentire, inoltre, di corrispondere idonee agevolazioni alle aziende dei settori in crisi, appare indispensabile un ulteriore stanziamento alle regioni per il credito agrario di esercizio. È infine necessaria una riduzione dell'IVA sui carburanti ad uso agricolo, ai fini dell'immediata diminuzione dei costi di produzione.

Onorevoli colleghi, la Commissione agricoltura della Camera ha espresso, a maggioranza, un parere sostanzialmente favorevole agli interventi nel settore agricolo previsti dal decreto-legge n. 503, accompagnandolo con le richieste poc'anzi da me riassunte.

Certo, mi rendo conto che con gli interventi nel settore agricolo, previsti dal decreto-legge n. 503, anche se integrati dalle proposte da me rapidamente innanzi accennate, non si risolvono vecchi e nuovi mali della nostra agricoltura. Occorre ben altro ed occorre soprattutto programmare lo sviluppo agricolo e mobilitare intorno all'agricoltura i pubblici poteri, ai vari livelli, le organizzazioni professionali e sindacali, le forze politiche democratiche e le forze culturali e tecniche, realizzando una

decisa volontà unitaria di effettivo rilancio agricolo.

Tuttavia, gli interventi anticongiunturali previsti dal decreto-legge al nostro esame, se integrati dalle nostre proposte, possono dare un contributo positivo ad alleviare l'attuale disagio delle nostre campagne.

Si offrirebbe così una prova concreta della volontà politica di inserire l'agricoltura nel quadro globale della manovra finanziaria ed economica che si vuol attuare per superare la congiuntura sfavorevole e frenare l'inflazione.

Altra testimonianza concreta di voler considerare centrale il problema agricolo potrebbe essere offerta dalla presentazione immediata dei provvedimenti agricoli stralciati dall'originario testo del presente decreto-legge n. 503, e soprattutto dal piano a medio termine che dovrebbe tener presenti le istanze presentate in questi giorni dalle organizzazioni professionali agricole al ministro del bilancio e della programmazione. Naturalmente, per ridare slancio e vitalità al settore agricolo, non basta che il Governo ed il Parlamento predispongano strumenti legislativi e finanziari adeguati. È necessaria una opportuna revisione della politica agricola comunitaria, in vista anche dell'ingresso nella CEE di Grecia, Spagna e Portogallo. Ma è anche indispensabile una tempestiva e costruttiva azione legislativa ed operativa delle regioni, cui sono state trasferite non poche competenze in materia agricola.

Nel momento in cui notevoli comparti agricoli sono travagliati da crisi e da malessere, gli operatori del settore guardano con ansia al massimo organo rappresentativo della sovranità popolare, quale è il Parlamento, dal quale attendono positivi segni di solidarietà.

Offriamo, dunque, anche con la conversione in legge di questo decreto-legge, un segno tangibile di tale solidarietà, nell'interesse non solo degli imprenditori agricoli, ma di tutta l'economia e la società italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuojati. Ne ha facoltà.

CUOJATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio intervento sarà ragionevolmente breve. La materia oggetto di questo decreto-legge è nota dopo che è stata ampiamente dibattuta, da luglio in poi, prima e dopo che il Governo ha visto decadere, per manifesta incapacità di farli convertire dal Parlamento, i precedenti decreti. Non mi soffermerò, quindi, a lungo sul contenuto degli articoli, inopportuno — a mio parere — e inaccettabilmente identico a quello dei precedenti decreti-legge nella sostanza, e che solo marginalmente, grazie ad alcuni emendamenti nostri e di altri gruppi di opposizione, è stato migliorato in Commissione.

Ci auguriamo fermamente che, nell'interesse del paese, ben più aperto e costruttivo possa essere, d'ora in poi, in aula il confronto sul merito del provvedimento. Auspichiamo che la disponibilità verbale conclamata in Commissione dal ministro del tesoro, per la verità mai particolarmente seguito da altri colleghi e sottosegretari del suo dicastero, si dimostri subito qualche cosa di più di quella che è sembrata, una pura disponibilità sentimentale, e che alle parole seguano le variazioni concrete, le modifiche sostanziali, anche se parziali, di un indirizzo e di una filosofia del « decretone » che appaiono di giorno in giorno sempre più lontani e inefficaci rispetto ai dichiarati obiettivi di frenare l'inflazione, sostenere la competitività del sistema industriale, incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Desidero ribadire in questa occasione la nostra posizione nei confronti del decreto-legge, responsabile, chiara negli intenti, pulita nella conduzione di una battaglia decisa, ma corretta contro tutto quello che riteniamo sbagliato o correggibile, aperta alla valutazione anche positiva di provvedimenti che apparissero, come invece ancora non appare quello in esame, congrui rispetto agli obiettivi da raggiun-

gere, coordinati secondo un pur modesto tentativo di programmazione.

Già in occasione della sconfitta del Governo, perché tale è stata, sui precedenti decreti alla fine di agosto, abbiamo lavorato, non praticando l'ostruzionismo (che non abbiamo in alcuna fase condiviso), ma per ottenere sostanziali modifiche, perché ritenevamo e riteniamo i provvedimenti, nel testo del Governo, assolutamente non condivisibili.

In quell'occasione il Governo, quasi con soddisfazione, ponendo la questione di fiducia sulle pregiudiziali di merito e di costituzionalità, in una falsa sfida all'ostruzionismo del Movimento sociale italiano, ha preteso di fatto che sui provvedimenti la discussione si strozzasse, e si limitassero gli sforzi dell'opposizione democratica, come la nostra, per migliorare i decreti-legge.

L'altro ieri, il Governo, involontario protagonista il sottoscritto, ha vinto una autentica scommessa quando nella votazione sulla pregiudiziale di merito si è registrato un ugual numero di voti favorevoli e contrari, ma ha allo stesso tempo rivelato, per l'ennesima volta, la sua intrinseca debolezza, malamente mascherata in precedenza dai voti di fiducia.

Della serietà e prudenza con la quale i socialdemocratici si muovono di fronte alla drammatica situazione economica, che il paese soffre ogni giorno di più, è sicura testimonianza il fatto che non abbiamo ritenuto di dover presentare pregiudiziali di costituzionalità e di merito sul disegno di legge di conversione, in ciò differenziandoci dalle altre forze di opposizione, ma continuamente sollecitando Governo e maggioranza ad un confronto sereno con le opposizioni democratiche.

Sarà responsabilità del Governo, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, se non vi sarà questo confronto nel corso dell'esame degli articoli, dopo che il Governo avrà probabilmente posto un'altra questione di fiducia. Sinora il rapporto costruttivo, annunciato dal Governo all'atto della sua formazione, è mancato.

Noi ci auguriamo, nell'interesse di tutti, che qualche cosa cambi, e una ragionevole flessibilità sui diversi punti del provvedimento in esame può essere un inizio significativo, pure nella consapevolezza che la conversione in legge del decreto-legge non modifica i termini sostanziali della situazione economica, perché nessuno può illudersi che si tratti di misure complete e sufficienti.

Credo che sia ormai indispensabile svolgere considerazioni ben più profonde per quanto riguarda il nostro futuro economico e, con esso, sociale e civile.

Precocemente e fortunatamente caduto, ad evitare guai peggiori in una situazione tanto grave, quell'autentico « mostro » costituito dal prelievo obbligatorio dello 0,50 per cento sui salari, e ancora in forse la conversione del decreto-legge al nostro esame, mentre tutt'attorno si sfaldano certezze e illusioni trentennali della nostra struttura e della nostra filosofia economica, resta la sensazione precisa della manmanza, non esclusivamente imputabile a questo Governo ma in esso più grave, di una strategia legislativa coerente ai bisogni da soddisfare.

L'approccio ai problemi è realizzato in modo vecchio o furbesco, con enorme distacco dalla realtà delle cose.

Un esempio macroscopico, che voglio ancora ricordare, di tale modo di procedere era il fondo da alimentare con l'ennesimo salasso agli stipendi dei lavoratori, realizzato con una mascherata da prestito forzoso perché tacesse la polemica sulla scala mobile e dando carta bianca ai sindacati nella gestione di un altro ed inopportuno « fondo speciale », per ottenere non già il consenso dei lavoratori, ma la connivenza dei vertici sindacali.

Con questo provvedimento si vorrebbe lottare contro l'inflazione, che supera il venti per cento in ragione d'anno, mentre, con il *battage* propagandistico messo in atto intorno alla capacità di « cacciatore di evasori » del ministro delle finanze, in realtà si continuano a prosciugare le esauste tasche dei lavoratori, già asfissati da aliquote di imposte che pervicacemente sono ancorate a quelle annose della rifor-

ma fiscale e per la cui modifica si sprecano, finora, solo promesse.

Più in generale, con il decreto-legge n. 503 sotto gli occhi, ma guardando più in là, da quando si è cominciato a parlare di crisi, si propongono provvedimenti economici mai volti a risanare strutturalmente l'economia italiana ma soltanto ad attuare logore ed ormai vecchie « stangate » ed interventi « tampone », si rifiuta di prendere atto di una verità che il popolo, nella sua saggezza, ha da tempo pienamente compreso. I cittadini hanno, infatti, preso coscienza di quale sia il peso maggiore, la causa prima della crisi economica nella quale ci dibattiamo e che fa del nostro paese, fra quelli occidentali e industrializzati un caso speciale nelle generali difficoltà create dalla crisi energetica.

I cittadini non credono, e i lavoratori hanno ragione a rifiutare l'asserzione, che il peggio sia la scala mobile, che già malamente li difende, e comunque che il costo del lavoro nella sua componente salariale sia la causa principale dell'inflazione.

Il salario ha già troppo pagato, ingiustamente e illegalmente secondo noi, con i provvedimenti varati nel 1977, che hanno espropriato le indennità di fine lavoro.

La verità è che la nostra è soprattutto un'inflazione da sperpero, in ciò comprendendo scarsa produttività, dissesti aziendali, incapace gestione del denaro pubblico, eccetera; fenomeno che si può combattere solo coinvolgendo comportamenti di buon governo, di lungimiranza sindacale, che non può essere il rifiuto della mobilità comunque, di libertà operativa e di costume.

Nel nostro paese esistono grandi aziende in difficoltà o in dissesto, ed altre medio-piccole, che « tirano » anche per le prime. Esiste una non coincidenza fra qualità del lavoro offerto e qualità del lavoro richiesto, a causa dell'errata politica della scuola, che ha fatto trionfare la demagogia sulla ragione, e dell'inesistenza dei contatti tra scuola ed industria.

Esiste un sistema fiscale che rallenta il trasferimento dei beni e non tiene conto

dell'aumentata progressività delle aliquote, a causa di un'inflazione selvaggia; esiste, infine, una politica fiscale da « guardie di finanza », dedita ad accertamenti spesso errati per l'impreparazione degli addetti, ed in gran parte improvvisata, mentre ansiosa si fa l'attesa, signor ministro delle finanze, non già di sapere quale sarà il nuovo record in miliardi di multa per omessa ricevuta fiscale, ma di quando mai queste multe verranno pagate!

Eppure, siamo ancora, nonostante tutto, un paese che produce, che ancora esporta, e per fortuna non solo armi, che sa vincere, quando vuole e quando la demagogia non riesce ad avere la meglio sull'intervento meramente economico, la concorrenza dei *partners* europei come quelli d'oltreoceano.

Non siamo gli ultimi in alcun settore, nemmeno in quelli delle nuove frontiere della tecnologia, nei quali i colossi statunitensi o sovietici o giapponesi si contendono da sempre il primato; e, per tanti errori di programmazione compiuti, vi sono stati anche notevoli traguardi raggiunti, certamente per merito dei programmatori per pubblico incarico. Tecnici specializzati, imprenditori, uffici studi, lavoratori: c'è un'Italia che vive la crisi dall'interno, perché con essa lotta quotidianamente.

Ma non è facile lottare con un nemico che si chiama impreparazione, inadempienza, scarsità di impegno finanziario, clientelismo imperante. L'aspetto più evidente della nostra politica economica — non solo di questo Governo, è corretto dirlo — è la contraddittorietà.

Con la manovra creditizia, dettata dall'unico istituto efficiente, anche se non sempre in positivo, del nostro paese, la Banca d'Italia, si nega a settori in espansione e ad aziende sane e vitali l'indispensabile credito. La filosofia che ispirava i decreti decaduti, ed ancora quello in esame, è ancora una volta la profusione di risorse in imprese disperate; puntare sul loro risanamento o in opere pubbliche di dubbia utilità o di discutibile priorità è un autentico azzardo.

Stanziano fondi, anch'essi destinati ad una gestione di dubbi contorni presso il Ministero dell'industria, si prefigurano sostegni d'obbligo a settori (la parte privata) sino a ieri meritoriamente attivi e produttivi ed oggi in crisi; e si rischia di rivolgersi ad essi con meri regali di carattere assistenziale, e magari compensativi di un approccio ai problemi nell'ambito di un quadro nazionale ed internazionale del settore. Parlo di quello dell'automobile, sul quale i ministri di questo Governo hanno dato prove di scollamento ed incoerenza di rara evidenza, in qualche caso di superficialità e di pressapochismo, che un'interpellanza del nostro gruppo sul caso Alfa-Nissan ha dovuto denunciare al paese, ed i cui intenti costruttivi sono andati delusi dalla mancata discussione dell'interpellanza prima della decisione sull'argomento da parte del Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, in questi giorni artificiosamente si vanno facendo illazioni immotivate sul comportamento del nostro gruppo di fronte al decreto-legge n. 503. Ho cercato di fugare ogni dubbio in merito e di esporre una posizione che è, invece, assolutamente chiara e lineare.

Certo, noi ci poniamo, per dovere di serietà e responsabilità nei confronti del paese, domande che vanno al di là della semplice ed immediata caduta di questo Governo, che comunque avverrebbe — nessuno pensi di negarlo — in una situazione di gravità eccezionale. Se altri fanno un emblema ed una bandiera della « governabilità », noi non dimentichiamo, da oppositori democratici, che tutti noi rispondiamo al paese. Il fatto è che finora non esiste l'immagine completa né di governabilità né di un Governo.

I nostri emendamenti al decreto-legge sono concreti, e del resto a parole lo stesso Governo ha più volte dichiarato la propria disponibilità a modificarlo. Abbiamo sottolineato notevoli incongruenze ed assurdità del provvedimento in esame rispetto agli scopi da raggiungere, e sottolineiamo altresì l'inadeguatezza degli stes-

si. Dalla valutazione che di questi sforzi il Governo, attraverso atti concreti, sarà disponibile a compiere, dipenderà il nostro atteggiamento in sede di votazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Di Giesi. Ne ha facoltà.

DI GIESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il Governo ha tentato, prima con i due decreti-legge decaduti, poi con questo, di delineare una manovra economica intesa a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

La manovra dovrebbe trovare poi la sua completezza con il cosiddetto piano a medio termine. I dati in nostro possesso ci consentono di affermare che il quadro economico è andato progressivamente peggiorando, nonostante le misure messe in atto. Il tasso di inflazione ha continuato a segnare livelli molto alti, con un notevole differenziale rispetto agli altri paesi della CEE e dei nostri concorrenti, tanto da compromettere in modo grave la nostra competitività. Il *deficit* commerciale è peggiorato in modo preoccupante, tanto da incidere pesantemente sulle nostre riserve valutarie. Il tutto ha provocato il rallentamento dell'attività produttiva in settori tradizionalmente forti, come quello automobilistico e quello dell'abbigliamento, tanto che pesanti conseguenze incominciano a farsi sentire sui livelli occupazionali.

È una situazione, quella alla quale il paese deve far fronte, determinata certo da fattori esterni, in primo luogo la crisi degli approvvigionamenti petroliferi — e sotto questo aspetto la situazione è certamente destinata ad aggravarsi e può diventare drammatica a causa del conflitto tra Iran e Iraq che minaccia di tagliare la via del petrolio asfissando i paesi industrializzati —; ma ci sono fattori interni che spingono il processo inflazionistico a tassi quasi doppi rispetto agli altri paesi europei; ed è su questi fattori interni che l'azione del Governo avrebbe dovuto in-

cidere per portare a livelli fisiologici una inflazione che minaccia di scaraventarci fuori dal mercato, retrocedendo a livello dei paesi sottosviluppati.

Non mi soffermerò ad elencare i fattori interni della crisi, che si possono sintetizzare nella bassa produttività del sistema industriale italiano; mi preme invece sottolineare che, di fronte a questa doppia serie di fattori che aggrediscono l'economia del nostro paese, il Governo ha sottoposto al Parlamento in forma molto discutibile una serie di provvedimenti scollegati che denunciano la fretta con la quale sono stati concepiti e proposti, estranei ad ogni razionale criterio di strategia globale.

I fatti di questi ultimi mesi, le incertezze, le dispute tra i ministri hanno dimostrato che il Governo è incapace di produrre un piano organico e non perché non abbia idee, anzi, sotto questo profilo, ha dimostrato di averne troppe, ma l'un l'altra contrastante, sicché tutto avviene all'insegna della estemporaneità.

All'inizio di luglio il Governo varò un pacchetto di misure tendenti a raffreddare la congiuntura attraverso un raffreddamento della domanda interna; sono le stesse misure che, con alcune modifiche, sono all'esame di questa Assemblea; ma si tratta solo di interventi « tampone », che richiederanno a breve altri interventi simili. In effetti, la maggior parte degli economisti ha rilevato che l'effetto di contenimento della domanda è assolutamente insufficiente; l'inflazione non si è affatto raffreddata, la bilancia dei pagamenti si avvia verso un disavanzo di circa 5 mila miliardi, mentre non è affatto assicurata la stabilità della lira. L'unica manovra che ha funzionato è stata la stretta monetaria, ma i suoi effetti collaterali sono perversi: dal rallentamento dell'attività produttiva, alla caduta degli investimenti, all'aumento della disoccupazione.

Nel dibattito svoltosi alcune settimane fa al Senato sui decreti poi decaduti, lo stesso presidente del partito repubblicano, senatore Visentini, in un duro intervento denunciò che le misure del Governo non realizzano il dichiarato fine del

trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti. Quanto all'incremento del reddito, esso avrebbe potuto essere realizzato evitando l'inasprimento delle aliquote. La conseguenza è stata un forte aumento del costo della vita che ha fatto scattare di due punti la contingenza.

Il Governo, cioè, ha attuato strumenti fiscali deflazionistici, che inasprendo i prezzi ottengono un effetto opposto a quello desiderato: prezzi più alti, scala mobile in veloce ascesa, ripresa della inflazione.

Gli obiettivi di fondo che il Governo dichiara di voler raggiungere sono, come si è detto, quelli di frenare l'inflazione, restituire competitività al sistema industriale, assicurare incentivi all'occupazione e sviluppo al Mezzogiorno. Nel programma di Governo questi obiettivi avrebbero dovuto essere perseguiti con i seguenti interventi: una rigorosa politica della finanza pubblica, il rilancio della programmazione, una organica politica energetica, il superamento degli squilibri nord-sud, lotta all'evasione fiscale, sostegno all'agricoltura, rilancio dell'attività edilizia.

Si tratta di nodi che attendono da tempo di essere sciolti e la cui soluzione, ne siamo convinti, non è né facile né rapida, però i tempi molto stretti e la crisi del petrolio con la guerra scoppiata nel medio oriente non consentono di perdere tempo, né di gingillarsi con provvedimenti parziali.

Soprattutto non è consentita l'incoerenza fra gli obiettivi conclamati, per raggiungere i quali si richiamano al senso di responsabilità le opposizioni, e i comportamenti concreti e costanti del Governo che quegli obiettivi compromettono. Si è adottata da parte del Governo una serie di provvedimenti che hanno aumentato la spesa pubblica, contrastando la necessità di raffreddare la congiuntura contenendo la domanda. Certo, sono provvedimenti giusti, se esaminati e valutati singolarmente. Ma essi avrebbero dovuto essere inseriti in una manovra organica, in una politica di programmazione economica che avrebbe dovuto impedire i perversi

si effetti collaterali. Questo non si è verificato, innanzitutto perché l'intero incremento delle entrate defluisce in maggiori spese, molte delle quali non sono giustificate e rispondono soltanto ad una logica clientelare. In secondo luogo, perché le somme concesse alle partecipazioni statali più che agli investimenti vanno a coprire *deficit* provocati da inefficienze, le cui cause di fondo non vengono affrontate.

Dicevo che manca il disegno programmatico. Questo si verifica anche per l'incapacità del Governo e del tripartito che lo esprime ad individuare una comune piattaforma. Questo Governo non è in grado di governare perché gli manca la capacità di direzione politica. Il fenomeno dei « franchi tiratori », per esempio, non si può liquidare, a mio avviso, soltanto con l'affermare che si tratta di manifestazioni disoneste di dissenso; esso è per una certa parte il frutto naturale della mancanza di una linea politica. D'altra parte, la governabilità non si può intendere solo in termini puramente numerici (anche così, molto spesso non ci siamo), ma come effettiva capacità di affrontare e risolvere i problemi reali del paese. Non solo il rapporto tra i partiti della maggioranza è spesso conflittuale, come è dimostrato dall'ormai famoso caso dell'Alfa-Nissan, ma anche il rapporto con il sindacato è equivoco. Basti a dimostrarlo — lo ha detto poco fa il compagno Cuojati — il « pasticciaccio » della trattenuta dello 0,50 per cento per il cosiddetto fondo di solidarietà. La richiesta del Governo di congelare due punti di scala mobile, osteggiata dai sindacati e dagli imprenditori, si è trasformata nell'idea del fondo, alla quale poi il Governo ha precipitosamente rinunciato. Non è con le fughe, in avanti o all'indietro non importa, che si risolvono i problemi del paese, ma adottando coraggiose misure legate ad un disegno di programmazione. Ed il nodo della scala mobile va affrontato con coraggio, senza tabù, come vanno facendo alcuni tra i più impegnati dirigenti sindacali. La scala mobile deve costituire un efficace strumento di difesa del salario dei lavoratori e non, essa stessa, uno strumento di inflazione,

il che si ritorcerebbe a danno degli stessi lavoratori, oltre che del paese. A mio avviso bisogna perciò deindicizzare gli impulsi esterni, come il rincaro dei prezzi petroliferi, e modificare il cosiddetto paniere che contiene oggi voci anacronistiche, il cui peso, nella determinazione delle variazioni del costo della vita, è assurdo. D'altra parte i salari hanno in Italia, contrariamente agli altri paesi industriali, una triplice difesa: la scala mobile, la contrattazione nazionale, la contrattazione aziendale. Questo meccanismo ha fatto crescere il costo del lavoro per unità di prodotto senza far crescere la produttività, togliendo all'industria italiana competitività e quote di mercato.

Il prelievo dello 0,50 per cento è caduto perché non è stato il frutto di un mutamento istituzionale nel quale il sindacato assumesse un ruolo diretto nella gestione dell'economia. Si trattava invece di dimostrare di fare qualcosa consentendo al sindacato di affermare di aver vinto sulla questione della scala mobile ed al Governo di aver vinto sulla questione del trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti.

Bisogna capire che, per frenare l'inflazione, servono pochi provvedimenti « tampone », del tipo di quelli che vengono proposti nel presente decreto. Ma bisogna finalmente decidersi ad affrontare i problemi della produttività e della scala mobile. Questa è d'altra parte la condizione per ridare competitività al sistema industriale e incentivare l'occupazione.

Non voglio appesantire il mio intervento trattando dei casi particolari, dei quali invece il mio gruppo si occuperà quando passeremo ad illustrare gli emendamenti. Mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale. Lo stanziamento di 1500 miliardi, di cui 150 per il 1980, a sostegno di speciali programmi industriali, è un'ulteriore dimostrazione dell'improvvisazione con la quale si adottano provvedimenti la cui *ratio* è indubbiamente significativa.

Manca anche qui un qualsiasi accenno alla programmazione economica e del-

lo sviluppo tecnologico, con una estensione dei criteri assistenzialistici, che sono avvilenti per la loro natura ed anche per l'esiguità delle somme stanziare, almeno per l'anno in corso. Così come è strutturato l'articolo 37, si tratta in sostanza di una donazione, di una liberalità che non ha precedenti e che non è stata usata neanche nei confronti di situazioni non meno drammatiche di quelle dei settori in crisi: per esempio, quelle che si registrano nel Mezzogiorno.

Non sono previsti meccanismi di controllo che consentano di verificare l'effettiva esecuzione dei programmi di ricerca finanziati. E noi riteniamo più equa la proposta, che è stata avanzata in sede di Commissioni riunite, di trasformare il contributo a fondo perduto in un finanziamento a tasso zero, che sarebbe certamente più morale e che consentirebbe di creare un fondo di rotazione per il finanziamento dei programmi di ricerca.

Ma c'è un'altra soluzione, che noi proponiamo e che riteniamo senz'altro efficace. Cioè che il contributo venga recuperato mediante *royalties* sulle vendite dei nuovi prodotti ottenuti a seguito della ricerca, o comunque sugli incrementi di fatturato derivanti dall'applicazione delle nuove tecnologie e processi rivenienti dalla ricerca. Si tratterebbe di disciplinare l'arco di tempo entro il quale l'azienda è tenuta a rimborsare il contributo mediante le *royalties*. Naturalmente, quanto più lungo sarà tale periodo tanto più elevato sarà, in rapporto al tasso d'inflazione, il beneficio reale che si accorda alle imprese.

A sostenere i programmi industriali ed il riequilibrio dei costi d'impresa risultano certamente utili gli interventi a sostegno delle esportazioni, così come il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali; ma essi vengono vanificati dal complesso di una manovra che non riesce a frenare l'aumento dei prezzi, tanto da far prevedere un altro aumento-*record* dell'indennità di contingenza.

Il provvedimento di fiscalizzazione finisce poi per penalizzare il Mezzogiorno, togliendo validità ad uno dei più efficaci

incentivi che potevano attrarre verso il sud gli investimenti da fuori area.

Ma quello che mi preme sottolineare è che il comportamento del Governo appare schizofrenico perché i suoi atti concreti contraddicono sistematicamente gli orientamenti che intende affermare con le sue proposte. Un caso sintomatico è quello della crisi dell'automobile, una crisi mondiale che è la somma di alcune crisi di settore, da quello petrolifero a quello siderurgico, una crisi che gli altri paesi industrializzati stanno affrontando da tempo con determinazione e con ingente impiego di risorse.

Si tratta di mettere a punto una strategia che consenta di assicurarsi consistenti quote di mercato europeo e mondiale. Se non si vuole far fare al settore dell'auto la fine della chimica, dove in pochi anni si sono spese migliaia di miliardi senza che migliorasse il nostro *deficit* della bilancia dei pagamenti e creando una occupazione precaria che oggi arreca al paese enormi problemi, occorrono non misure affrettate e raffazzonate, non una pioggia di miliardi, che costituiscono un temporaneo quanto apparente sollievo per l'industria automobilistica, ma una serie organica di provvedimenti che puntino sull'aumento della produttività e sulla ricerca scientifica.

Il caso FIAT — e qui esprimo, anche a nome del gruppo e del partito, solidarietà piena ai lavoratori della FIAT, non solo ad essi, ma anche ai lavoratori di tutto l'indotto che viene minacciato dalla crisi di questa azienda — non rappresenta soltanto il tentativo del padronato di riprendere il potere nella fabbrica, ma è sintomatico del malessere profondo di tutto il sistema industriale italiano, ed è una denuncia di tutti gli errori compiuti dalla classe dirigente del nostro paese, di maggioranza e di opposizione, sul versante dei partiti e su quello dei sindacati e degli imprenditori.

Non si può risolvere il caso FIAT garantendo agli Agnelli una cospicua fetta dei 1.500 miliardi di cui all'articolo 37 del decreto, ma soltanto affidandosi ad una manovra ben più ampia e razionale,

ispirata, come dicevo, da un disegno programmatico.

Il discorso va fatto anche tenendo presenti i necessari collegamenti con la Comunità economica europea; la qual cosa non può essere vista da noi come un vincolo fastidioso da eludere appena possibile, ma come convenienza politica ed economica.

Per questo mi sembra non corrispondente agli interessi nazionali l'accordo Alfa-Nissan, che, indipendentemente dalle dimensioni, introduce nel sistema industriale italiano un elemento di forte turbativa. Non mi interessa in questa sede lo spettacolo poco edificante che ha dato il Governo con il tiro alla fune dei ministri De Michelis, La Malfa e Bisaglia, con il Presidente del Consiglio al quale è toccato il ruolo della fune. Mi preoccupano invece le conseguenze dell'ingresso nel settore di un *partner* aggressivo e fornito di cospicui mezzi come i giapponesi, che sono i principali responsabili della perdita di larghe fette di mercato da parte dell'industria automobilistica italiana.

Non vorrei che, come nel turismo, anche nell'industria venisse di moda il giapponese. Mi è infatti capitato di leggere nei giorni scorsi alcune frasi di uno strano comunicato del Ministero dei trasporti, con il quale il ministro Formica auspicava la collaborazione industriale dei giapponesi anche nel settore ferroviario.

E qui il discorso si sposta sull'ultimo degli obiettivi dichiarati del Governo: lo sviluppo del Mezzogiorno. È stato affermato dal Governo e dai relatori che i provvedimenti in favore del Mezzogiorno costituiscono la struttura portante di tutta la manovra proposta con il decreto. Credo invece che si possa affermare che il Mezzogiorno sopporta il peso dei provvedimenti, sicché ancora una volta la crisi si scarica sul Mezzogiorno.

In primo luogo, come accennavo prima, la fiscalizzazione, che viene enfatizzata dal Governo come manovra risolutiva che dovrebbe consentire alla nostra industria manifatturiera di riguadagnare competitività, non soltanto è una manovra di scarso effetto complessivo, ma danneg-

gerà in maniera pesante il Mezzogiorno, in quanto essa finisce per eliminare uno degli incentivi più interessanti per gli investimenti nel meridione, annullando il differenziale degli oneri sociali a favore del Mezzogiorno stesso.

Noi non siamo contrari in via di principio all'inserimento nel decreto di provvedimenti a favore del Mezzogiorno, come invece altri gruppi politici hanno dichiarato, perché consideriamo pericolosa la richiesta di stralciarli nell'attesa che si definisca la nuova normativa, visto che la legge n. 183 scade il prossimo 31 dicembre. È questa una posizione che provocherebbe surrettiziamente la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, un intervento che, sia pure con errori e sprechi (dovuti per una parte alla complessità e all'ampiezza dell'intervento e per altra parte alla gestione clientelare), è servito a dotare il Mezzogiorno di quelle infrastrutture industriali e civili che lo rendono oggi in grado di offrire condizioni obiettivamente favorevoli all'investimento nazionale e straniero.

Quello che ci preoccupa è che il Governo abbia affidato ad alcune norme inserite nel decreto il compito di assicurare lo sviluppo del Mezzogiorno, al di fuori, anche in questo caso, di ogni visione organica e di ogni coerenza.

Alla vigilia della scadenza della legge n. 183, ci saremmo aspettati che alla buona volontà meridionalista che si tenta di dimostrare si fosse accompagnato un più fattivo e concreto impegno del Governo per fugare i dubbi che si addensano intorno all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, dubbi che hanno già di fatto bloccato l'attività della Cassa per il mezzogiorno e di tutti gli enti collegati, con grave danno per tutta l'economia meridionale. Mi auguro che il ministro per il Mezzogiorno non sia stato imprudente l'altro giorno, a Bari, quando nel corso della giornata per il Mezzogiorno, ha affermato che presenterà entro questo mese la nuova legge al Consiglio dei ministri.

Mi auguro anche che il Parlamento possa e voglia cominciare ad esaminare concretamente il problema, che non am-

mette rinvii, discutendo, per esempio, la proposta di legge socialdemocratica (che è l'unica che sia stata presentata) sulla disciplina dell'intervento straordinario negli anni '80.

Intanto, però, sono deludenti le ipotesi che vengono avanzate nel decreto a favore del Mezzogiorno, soprattutto per le sue aree più depresse, come la Calabria.

Non condivido infatti l'entusiasmo che i relatori per la maggioranza manifestano per provvedimenti che segnano un passo indietro rispetto a precisi impegni che le partecipazioni statali avevano già assunto per l'area calabrese. L'EFIM era infatti pronta (ed una lettera di intenti lo aveva già richiesto ai ministeri competenti, nel febbraio scorso) ad iniziare la costruzione di un nuovo stabilimento dell'OTO-Melara nella zona di Gioia Tauro, senza aumento del fondo di dotazione. Chiedeva solo uno stanziamento di dieci miliardi per cinque anni, da utilizzare nella ricerca scientifica. L'articolo 49 del decreto fa invece compiere un passo indietro, perché condiziona l'iniziativa industriale (e faccio notare che la costruzione dello stabilimento sarebbe già dovuta iniziare in questo mese di settembre) all'aumento del fondo di dotazione e all'approvazione del decreto al nostro esame.

Non si parla poi del raddoppio dello stabilimento OMECA di Reggio Calabria (l'officina meccanica che produce materiale rotabile), per la quale iniziativa l'EFIM aveva dichiarato la propria disponibilità, condizionata solo ad un aumento della quota assegnata al Mezzogiorno nel piano decennale delle ferrovie. Ora, non solo vediamo cancellata questa ipotesi che consentirebbe l'assorbimento di un numero notevole di disoccupati (da 350 a 500), ma si auspica (come ricordavo prima) che i giapponesi non solo ci aiutino a fabbricare auto, ma anche carri ferroviari. Desidererei anche che il Governo smentisse le voci secondo cui l'IRI, che si era impegnata a costruire in Calabria tre stabilimenti per la componentistica automobilistica, avrebbe deciso di dirottare tali iniziative in altra regione.

Infine, l'energia. La rinuncia del Governo ad intervenire in modo efficace e serio per allentare la stretta del ricatto petrolifero ed incrementare le fonti di energia nucleare ed il carbone, cui ormai si rivolgono tutti i paesi industrializzati, aggrava la situazione della economia nazionale, pone il nostro sistema industriale alla mercé dei fattori esterni, rischia di farci retrocedere tra i paesi sub-industriali. Il piano energetico nazionale è ancora in alto mare e sta subendo l'ennesima revisione senza riuscire a venire alla luce, mentre le prime centrali nucleari non riescono a prendere il via, bloccate dalla demagogia di chi vuol farsi propaganda a buon mercato approfittando dell'ignoranza e della buona fede della gente. Per le centrali a carbone, verso le quali si vanno orientando tutti i paesi industrializzati, le note non sono più liete perché gli ecologi da strapazzo, non potendo minacciare l'apocalisse nucleare, vanno cianciando di cieli puliti!

In queste condizioni, la sorte del Mezzogiorno sarebbe segnata, perché non il suo sviluppo, ma il mantenimento degli stessi attuali livelli produttivi, è legato alla possibilità di assicurare il fabbisogno energetico che allo stato attuale è coperto solo per il 50 per cento della punta massima. Per questo, la grande speranza è costituita dal metano algerino, ma abbiamo fondati dubbi che i meccanismi amministrativi e finanziari previsti dal decreto possano assicurare al Mezzogiorno la pronta utilizzazione di una ricchezza che al contrario rischia di approfondire il divario tra nord e sud.

Abbiamo dimostrato, signor Presidente, senso di responsabilità nella vicenda complessa dei decreti e la nostra opposizione non è stata strumentale: è stata tesa a realizzare quelle modifiche che potessero rendere più razionale ed efficace la manovra economica. Gli avvenimenti internazionali, il grave pericolo di guerra che incombe sul mondo, la crisi del petrolio che può soffocare i paesi più moderni ed industrializzati creando le condizioni per una caduta nella miseria, ci inducono a sperare che il Governo riveda

le sue posizioni, rifletta sulla indifendibilità di certe norme. L'avvio di questo dibattito non è stato molto incoraggiante, perché l'esecutivo, nato all'insegna della governabilità, ha dimostrato prima di non avere capacità di direzione politica e poi di non poter contare nemmeno su una maggioranza numerica. Una manovra economica tanto complessa e difficile può risultare efficace solo se, a proporla e sostenerla, è un Governo autorevole, con una chiara politica economica, non diviso al suo interno e coerente nella sua azione politica, non costretto a vivere alla giornata, né psicologicamente indebolito dalla necessità di porre questioni di fiducia ad ogni piè sospinto.

La posizione del PSDI è di responsabilità ed attenta riflessione: la direzione del partito, considerate le gravi deficienze del Governo nella direzione dell'economia, ha confermato la sua opposizione al presente decreto-legge, mentre ha dichiarato la propria ampia disponibilità alla ricerca di possibili nuove proposte che, a livello parlamentare e politico, possano scaturire dal dibattito tra i partiti democratici per fronteggiare i punti più gravi del dissesto della nazione.

Ci auguriamo che questo dibattito possa giovare ad individuare le soluzioni politiche più giuste per la crisi del paese, per garantire la ripresa dello sviluppo non con affannose politiche di salvataggio, ma con una programmazione che veda impegnati i partiti democratici, i sindacati dei lavoratori e gli imprenditori, per dare una definitiva risposta soddisfacente alle attese dei disoccupati, dei giovani, del mezzogiorno! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò solo alcune brevi considerazioni su un provvedimento sul cui contenuto questo ramo del Parlamento ha avuto modo di soffermarsi con attenzione, anche nel precedente esame dei due decreti relativi rispettivamente all'en-

trata e alla spesa. Farò alcune considerazioni relative, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, alla opportunità, se non alla necessità di darsi reciprocamente atto del fatto che nelle Commissioni competenti l'approfondimento dei contenuti è stato compiuto con meticolosità, con l'espressione chiara, nitida delle posizioni dei singoli gruppi politici. È stato compiuto cioè quel confronto che la democrazia cristiana, in particolare, ha sollecitato tra le forze politiche nazionali, e segnatamente tra le grandi forze popolari del nostro paese.

Credo, onorevoli colleghi, che se non ci si dà atto, al di là della diversità di giudizio che su alcune parti del decreto è stata formulata, di questo comune impegno, si perda una occasione certamente fondamentale in questa fase della vita politica del nostro paese, in un momento in cui gravi problemi economici sono dinanzi a noi. Si perde cioè l'occasione propizia per manifestare, oltre alle proprie posizioni, ai propri giudizi positivi o negativi su specifiche e determinate parti di un provvedimento così voluminoso, anche l'apprezzamento per il grande impegno che assieme, come Parlamento e, per quanto ci riguarda, come Camera dei deputati, abbiamo profuso per il ritrovamento delle soluzioni capaci di far superare al nostro paese le crisi che lo attanagliano in settori, vuoi dell'industria, vuoi dell'agricoltura, certamente di non secondaria importanza.

Mi è sembrato invece che, nel corso del dibattito in Assemblea, si sia ancor più teso ad enfatizzare le parti sulle quali non si era trovata convergenza e, altresì, a non voler riconoscere come il confronto si sia obiettivamente realizzato, punto dopo punto, nell'ambito dei lavori della Commissione. Occorre, cioè, darsi atto del fatto che numerose modifiche sono state apportate al testo iniziale del decreto-legge, e che alcune di queste modifiche sono anche di rilevante importanza. Non ne voglio qui fare l'elenco; ma, sia nel settore tributario, sia nei capitoli riguardanti settori specifici di spesa, sono state apportate modificazioni di rilievo.

Si eccipisce da parte dei gruppi della opposizione, segnatamente da parte del gruppo comunista ma anche da parte del gruppo comunista, ma anche da parte del come su altre questioni poste da questi gruppi — ne voglio dare atto qui, con motivazioni degne di effettiva considerazione ed attenzione — la maggioranza si sia chiusa al dibattito.

Colleghi, credo che, con maggiore adesione alla realtà delle cose, si possa constatare come su alcuni punti, su alcune precise domande di modificazione, esistevano giudizi discordi, non originati certamente dalla mancanza di rispetto delle motivazioni addotte dai gruppi dell'opposizione; giudizi discordi, e non volontà della democrazia cristiana e della maggioranza di sottrarsi al tentativo di trovare convergenze con i gruppi dell'opposizione! Certo, il problema politico generale, la tensione obiettiva, in qualche misura hanno fatto credere, o accreditato all'esterno, che non si fosse compiuta una analisi approfondita e rispettosa delle posizioni reciproche nel corso dell'esame in Commissione.

L'enfatizzare i contrasti più per motivi di politica generale che non per motivi inerenti la materia specifica è stata in fondo (dobbiamo dirlo con serenità e rispetto reciproco) una delle costanti del comportamento di coloro i quali fungevano da portavoce dei gruppi di opposizione nei confronti della stampa. Questi colleghi non avevano l'accortezza di individuare anche le obiettive convergenze che si andavano esprimendo tra le forze politiche in sede di esame in Commissione. Siamo stati e siamo d'accordo, infatti, su notevoli parti, per non dire sulla maggioranza delle parti inerenti alle entrate; siamo d'accordo sugli impegni di intervento straordinario previsti dall'articolo 37 per alcuni settori in crisi del nostro sistema industriale; siamo d'accordo nell'individuare tali settori specifici, all'interno di quelli già scelti, nell'ambito della legge n. 675; ci siamo trovati concordi nella fiscalizzazione degli oneri sociali perché — come dicono esattamente i nostri relatori, onorevoli Bassi e Gorla — possa essere mi-

gliorata la competitività delle nostre imprese o perché — soggiungo io — venga diminuito il tasso differenziale negativo che hanno registrato le nostre imprese sul mercato internazionale per le diverse vicende che hanno caratterizzato lo sviluppo della nostra economia rispetto a quella dei paesi nostri concorrenti sui mercati internazionali.

Voglio ricordare come non ci si sia tutti insieme sottratti ad approvare una norma che estendesse la fiscalizzazione anche al personale femminile o, per meglio dire, che mantenesse integro il tasso differenziale di fiscalizzazione per quel personale. Non era solo un doveroso atto di riconoscimento di misure necessarie a migliorare la condizione della donna nel nostro paese, ma anche un atto economicamente importante nel momento in cui tendeva a dar vita ad un sostegno efficace alle industrie che utilizzano in prevalenza quel personale.

Analogamente, nel comparto di spesa inerente al settore dell'agricoltura non ci siamo sottratti alla decisione di sopprimere uno degli articoli (il 73) per consentire che con immediatezza, cioè sulla base delle conseguenze dell'attuazione delle norme di cui al presente decreto, gli agricoltori del nostro paese che debbono ricorrere al Fondo di solidarietà potessero avere certezza che questo fondo avesse copertura e che le domande presentate non rimanessero giacenti ancora per lunghi periodi.

Analogamente, abbiamo registrato una convergenza piena, sia per quanto riguarda gli interventi a favore dell'esportazione sia per quanto riguarda — e in questo caso mi consentirà l'onorevole Gambolati di riferirmi, in particolare, al gruppo comunista — gli interventi a favore della elettronica, e quindi gli stanziamenti a favore della STET e delle industrie collegate.

Pur nella doverosa manifestazione di rispetto delle tesi avanzate dal gruppo comunista e da altri gruppi per chiedere la soppressione di altri articoli in relazione al diverso giudizio che tali gruppi danno sulla urgenza dell'adozione delle rela-

tive norme, mi consentirà l'onorevole Gambolato di sottolineare come, ad esempio, per questo tipo di interventi (a favore dell'elettronica) il gruppo comunista nell'altro ramo del Parlamento avesse un giudizio diverso da quello espresso alla Camera. Non rilevo questo nella sciocca ricerca di diversità di posizioni dello stesso partito, perché ciò sarebbe quasi banale, ma lo rilevo per dire che un più approfondito esame, una più puntuale verifica della realtà economica può indurre i gruppi dell'opposizione, in un prossimo futuro, come ha indotto nel caso che ricordavo il gruppo comunista, ad assumere una diversa valutazione.

I colleghi comunisti debbono allora consentire al gruppo della democrazia cristiana di ipotizzare che possa verificarsi, per altri settori nei quali è previsto l'intervento di spesa, una modifica del loro giudizio tra due o tre mesi, quando cioè quelli che sono oggi legittimi sospetti di creare « illusioni finanziarie », di cui lo onorevole Gambolato ha qui riferito, potranno essere, almeno in parte, superati da un'effettiva attuazione di queste norme, attuazione che consenta, come tutti insieme siamo d'accordo, un effettivo miglioramento delle situazioni di crisi in cui versa il nostro paese.

GAMBOLATO. Onorevole Rubbi, naturalmente può valere anche l'inverso.

RUBBI EMILIO. Non nego assolutamente che possa valere anche l'inverso.

Ma vorrei qui, e concludo, signor Presidente, ribadire come non ci si sia minimamente sottratti al confronto, come nessuna posizione di pregiudiziale chiusura sia stata tenuta dalla maggioranza e segnatamente, mi si consenta di dirlo, dal gruppo della democrazia cristiana. Siamo stati di fronte, in un certo numero di casi, a giudizi discordanti e ciascun gruppo, in relazione al proprio giudizio, ha assunto la propria posizione nella votazione sugli emendamenti. Ma, sia nei momenti in cui gli emendamenti sono stati

illustrati, sia nel momento in cui non sono stati illustrati perché si è a ciò rinunciato — è stata una fase ristretta, ma pur presente nei lavori della Commissione —, l'attenzione al contenuto di quegli emendamenti non è certamente scemata all'interno dei gruppi della maggioranza e ne è riprova il fatto che alcuni emendamenti sono stati approvati anche in questa seconda e breve fase dei lavori della nostra Commissione.

La concordanza manifestatasi pure sugli interventi a favore del comparto di cui fa parte la SIR è anche, evidentemente, una risposta che abbiamo inteso dare alle giuste aspettative di quei lavoratori, oltre che una risposta alle esigenze di sopravvivenza di un comparto fondamentale come quello chimico; tanto è vero che insieme abbiamo approvato una norma integrativa per attribuire all'ENI il mandato di gestire un altro grosso gruppo del comparto chimico: la Liquigas e la Liquichimica. Quindi, essendovi stato per larga parte del provvedimento un giudizio convergente, credo di poter dire che siamo tutti convinti non dell'opportunità, ma della necessità, onorevoli colleghi, di poter giungere nei tempi più brevi alla conversione in legge di questo decreto-legge, affinché i due rami del Parlamento, le forze politiche e culturali del nostro paese siano chiamate ad un impegno massimo per la predisposizione della *Relazione previsionale programmatica* e del bilancio per il 1981, dei bilanci pluriennali; affinché, cioè, il paese sia proteso al compimento di quegli atti fondamentali che possono e debbono prendere vita nell'ambito di un programma di risanamento della nostra economia che consenta effettivamente lo sviluppo, che consenta effettivamente l'abbassamento del tasso di inflazione, che consenta, in altri termini, di poter dare concreta risposta alle esigenze di crescita del popolo italiano, ed in particolare alle esigenze del mondo giovanile, la cui partecipazione anche al processo produttivo è veramente essenziale per la permanenza della democrazia nel nostro paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, intervenendo come ultimo rappresentante del mio gruppo ritengo in primo luogo di dover confermare la linea di opposizione assunta dal Movimento sociale italiano. Tale linea è stata coerente sin dal primo momento in cui la manovra governativa fu resa nota alle parti sociali, alle parti politiche, quindi ai rappresentanti dal Parlamento. Debbo dire che, a questo riguardo, intendo sottolineare come su tale intransigente e coerente posizione siamo rimasti soltanto noi del MSI-destra nazionale, atteso che abbiamo sempre contrastato seriamente questa manovra, senza mai cercare di « riciclarci » politicamente cogliendo l'occasione dei provvedimenti economici.

Debbo ricordare che, quando si seppe che il Governo aveva adottato questi provvedimenti, i giornali li interpretarono in chiave di sconfitta e di vittoria. Sapemmo che aveva vinto Craxi nei confronti di Signorile; sapemmo che avevano vinto i sindacati nei confronti del partito comunista italiano; sapemmo che aveva vinto la parte del preambolo della democrazia cristiana contro la sinistra dello stesso partito. Non si sa mai, poi, se il Presidente del Consiglio vinca o perda, tenuto conto che è un uomo dell'« area Zac » in ostaggio al « gruppo del preambolo ». Bene, a questo riguardo ritenevamo che i giochi politici fossero stati fatti, perché il Governo sosteneva che i provvedimenti erano stati assunti in quanto urgenti e non più dilazionabili. Invece, cominciò una nuova fase di trattative. Cominciò una trattativa che riguardò soprattutto i rapporti con il partito comunista italiano, ed il Governo, dopo aver sostenuto che intendeva privilegiare il rapporto con le parti sociali, cominciò a privilegiare un altro tipo di rapporto, quello con il partito comunista, con il quale iniziò a contrattare una opposizione condotta in maniera più morbida. Questa contrattazione portò alla riduzione dei tre originari decreti-legge a

due decreti-legge. Venne abbandonato quello relativo al fondo da crearsi con la ritenuta dello 0,50 per cento sui salari e sugli stipendi dei lavoratori dipendenti. Il Governo finì così immediatamente con lo smentire se stesso e la serietà dei provvedimenti che aveva adottato, visto che poi i provvedimenti stessi, che diceva rappresentassero il minimo indispensabile per poter mettere in atto una manovra capace di frenare l'inflazione, venivano definiti propri dal Governo non del tutto irrinunciabili e sicuramente non più « il minimo indispensabile », dato che ancora meno si poteva fare.

Giungemmo, in questo clima, a svolgere, nell'ambito dei due rami del Parlamento, un'azione che poi ha portato all'ostruzionismo, grazie al quale siamo riusciti non soltanto a vanificare il tentativo del Governo di convertire in legge i decreti-legge, ma soprattutto a denunciare al paese che ci troviamo di fronte ad una coalizione governativa che non riesce a portare avanti alcun discorso serio nei riguardi dei numerosi e gravosi problemi dell'economia.

Debbo ricordare che, intervenendo a nome del mio gruppo in occasione della presentazione alle Camere di questo secondo Governo Cossiga, contestai che esso, in un momento di gravissime difficoltà economiche e di inquietanti tensioni occupazionali, si presentava senza un programma. Fu detto, in quella circostanza, che il programma sarebbe venuto dopo, che cioè il Governo, nell'impossibilità di assumere decisioni in quel momento, anche per i contrasti interni alla stessa sua compagine, si riservava di farlo in seguito. Attendevamo perciò tutti che si giungesse ad elaborare il programma a medio termine già più volte preannunziato (si diceva anche di non voler far più ricorso a provvedimenti di carattere congiunturale); invece dovemmo aspettare il superamento della scadenza elettorale perché il Governo prendesse atto, finalmente, di una realtà che era già presente con manifestazioni preoccupanti.

Debbo dire che il ministro Pandolfi, in Commissione, ammise che nel mese di

maggio manifestazioni preoccupanti, per altro ricorrenti nel nostro paese, erano già presenti: l'inflazione, con tassi altissimi; la mancanza di competitività delle industrie italiane sui mercati internazionali; la scarsa produttività delle nostre aziende. Fenomeni e manifestazioni presenti in maggio, in rapporto ai quali però il Governo è intervenuto soltanto a luglio con i tre decreti-legge. Ricordo le dichiarazioni di alcuni rappresentanti del Governo i quali sostennero che bisognava far presto perché « già erano stati persi alcuni mesi ». Mi chiedo chi ha perso quei mesi. Evidentemente essi erano stati gettati al vento da una compagine governativa le cui contraddizioni interne sono poi emerse e hanno continuato ad emergere in ogni circostanza.

Così ci siamo trovati davanti a questa manovra, rispetto alla quale il gruppo del Movimento sociale italiano dichiarò immediatamente la sua non disponibilità, non soltanto per rispettare il suo ruolo di opposizione nel paese e nel Parlamento, ma soprattutto perché riteneva che questi provvedimenti non fosesero — come non sono stati e non sono — nelle condizioni di fronteggiare le condizioni di difficoltà in cui versa l'economia italiana. È molto strano quello che accade nel nostro sistema democratico e parlamentare, dove una forza che intende fare il suo dovere, che intende discutere, che intende approfondire, che intende dare i propri contributi, si trova continuamente esposta ad illazioni e ad aggressioni quali quelle che sono state messe in atto nei nostri riguardi e che continuano ad avere luogo ogni giorno in tutte le sedi. Quando noi facevamo la nostra battaglia ostruzionistica, ricorrendo a strumenti parlamentari, ci sentimmo aggrediti e qualificati « terroristi » soltanto perché operavamo in questo senso. Ma, come sempre accade in questi casi, signor Presidente, le situazioni gradatamente degenerano. Debbo comunicarle che ieri il Presidente della Commissione bilancio ci ha letto una lettera adirata del ministro Foschi il quale ha definito « incidente », e soprattutto ha qualificato « resistenza passiva » il fatto

che la Commissione avesse chiesto chiarimenti prima di esprimere il proprio parere su una legge importantissima qual è quella sulla mobilità del lavoro, sulla cassa integrazione e sulla ristrutturazione degli uffici periferici del Ministero del lavoro. Ecco, siamo a questo: quando una forza politica intende dare seriamente il proprio contributo cominciano le aggressioni, le illazioni, le affermazioni di questo genere. Io intendo protestare nei confronti di questo metodo, che vanifica il ruolo, la funzione del Parlamento, dei singoli parlamentari, dei singoli gruppi che vogliono seriamente comportarsi e seriamente operare.

Fatta questa premessa, che mi pare indispensabile, passo ad una rapida valutazione del provvedimento così come è stato articolato. Era un provvedimento articolato in tre parti; ora esiste un unico decreto-legge, composto di due parti. Debbo subito rilevare che ancora ieri il rappresentante del partito repubblicano, molto mite di carattere, a quanto ne so personalmente, ma stranamente avventuratosi in affermazioni aggressive in questa circostanza, ed ancor più nella precedente, dopo averci definiti « terroristi » nell'altra occasione, ha dichiarato ieri che il Movimento sociale italiano è contrario ad una seria politica fiscale. Desidero fare in proposito una precisa affermazione: non siamo, non possiamo essere contrari ad una seria politica fiscale, soprattutto perché sappiamo che la tolleranza nei confronti della evasione fiscale è uno degli strumenti attraverso cui la democrazia cristiana e gli altri partiti di potere costruiscono il loro consenso politico. Noi vogliamo che vi sia una giusta politica fiscale e che, soprattutto, siano eliminati quei potentati di carattere economico e politico che sono e restano privilegiati nel nostro paese.

Fatta questa premessa di carattere generale, debbo dire che non accettiamo, però, una politica fiscale che voglia far pagare al cittadino responsabilità che riguardano, invece, la conduzione governativa.

Qual è la filosofia di questo provvedimento? Si incide sulla domanda per ridurla, non dico ignorando — perché non

è vero e non è possibile —, ma sicuramente non contrastando adeguatamente il dato che la dilatazione in termini inflazionistici della domanda deriva soprattutto dalla spesa pubblica, la quale, peraltro, è andata crescendo, in modo particolare nella parte corrente, per l'incapacità, ormai consolidata, della macchina dello Stato e di tutto il potere periferico di investire. Quindi, tale restrizione della domanda grava soprattutto sul contribuente, in genere sull'attività privata, e questa azione è portata avanti attraverso un intervento vessatorio che pone su diversi piani di attenzione le varie categorie sociali nei confronti delle quali si agisce.

Ecco le ragioni del «no» a questo tipo di provvedimento. Un provvedimento che — esprimeremo subito questo avviso — avrebbe esaurito la sua funzione nella pesantezza della manovra fiscale e nell'intervento, peraltro realizzato immediatamente da parte della Banca d'Italia, che ha creato una situazione obiettiva di restrizione del credito. Siccome ritengo che non sia contestabile che lo sviluppo di tutte le piccole e medie imprese del nostro paese è affidato al sistema bancario (per cui oggi non è esagerato dire che le banche decidono il destino delle imprese, allargando, restringendo o eliminando il credito), intervenendo solo in quella direzione non si creano, con tutta evidenza, le premesse di uno sviluppo, bensì si rende incombente il pericolo di una recessione, che in molti casi si sta verificando.

In che cosa sono riusciti ad essere produttivi i provvedimenti in questione? Ho rilasciato ad un giornale una dichiarazione, che qualcuno ha interpretato in maniera non corretta, affermando che il provvedimento in questione era efficiente dal punto di vista delle entrate. «Efficiente» significa che si è trovato il modo di togliere i quattrini dalle tasche dei contribuenti italiani. Il momento, invece, in cui sopravvivono le carenze è quello in cui si deve superare tale situazione per investire e creare, quindi, le premesse dello sviluppo del nostro paese.

Desidero ricordare che sempre il ministro Pandolfi, che nei giorni scorsi è

stato largo in particolari e chiarimenti sempre precisi e talvolta anche onesti ha detto che esiste l'esigenza, la necessità di intervenire immediatamente per evitare quel che si è fatto sino ad oggi, varando leggi non opportunamente finanziate. Ha detto: dobbiamo smetterla di varare provvedimenti che intervengono in conto interessi, senza assicurare le opportune provviste con le quali agire (cosa che, secondo il ministro, questa volta sarebbe stata attuata).

Siccome il riferimento è valido anche per la legge n. 675, io, e tutti noi credo, sono perfettamente d'accordo con questa impostazione del ministro Pandolfi. Resta solo da dire che tale denuncia, formulata da un personaggio il quale non ha problemi di stabilità di impiego nell'ambito della compagine governativa (è stato chiamato anni fa a far parte del Governo, proprio in virtù del tipo di contributo qualificato che poteva dare), ci lascia piuttosto sconcertati.

Si è detto che si sta attuando non una «stangata», poiché la situazione è obiettivamente diversa e la pressione fiscale è più leggera di quella del 1976, ma soprattutto si è sostenuto che è stato realizzato un salto di qualità: nella precedente occasione, infatti, dopo la «stangata» non si riuscì ad individuare il secondo tempo, quello della riforma e dell'investimento; questa volta, invece, contemporaneamente preleviamo e spendiamo. Ecco, credo che tutto quello che abbiamo detto nei giorni scorsi illustri sufficientemente una situazione che è ormai evidente. Accade sempre questo ed anche questa volta non ci sono varianti: il prelievo ha luogo, il credito viene ristretto, ma al momento della spesa insorgono le difficoltà, le incapacità, le lentezze e le carenze del nostro sistema. Le misure previste in questo decreto sono ormai operanti da tre mesi. Ebbene, abbiamo tutti avvertito l'incidenza del prelievo, ma nessuno riesce ad avvertire i sintomi della ripresa economica che, secondo noi, non può essere affidata ad uno strumento del genere. Rifacendomi ad una immagine che mi sembra assai

pertinente, debbo dire che questo decreto-legge è come un treno su cui è stato fatto salire tutto ciò che era possibile. Ci troviamo quindi oggi di fronte ad un ventaglio così ampio di problemi che non potrà che restare aperto, almeno fino alla fine dell'anno in corso, quando — c'è da scommettere — pochissimi degli investimenti previsti saranno stati realizzati.

Cominciamo ad esaminare uno degli argomenti di maggior rilevanza, quello che, giustamente, ha richiamato in maggior misura l'attenzione generale: mi riferisco all'articolo 37, che istituisce il fondo di 1.500 miliardi a favore dei settori particolarmente bisognosi con la terminologia vaga e fumosa alla quale si ricorre quando c'è qualcosa da nascondere. Anche qui, ci troviamo di fronte ad una realtà che contraddice l'impostazione governativa, secondo cui non si starebbe operando un intervento anticongiunturale, ma si anticiperebbero i tempi di un intervento strutturale. Ecco, è molto strano che impegniamo 1.500 miliardi per un settore, come quello dell'auto, per il quale non abbiamo ancora elaborato alcun piano di settore. Si tratterà di vedere se il piano di settore dovrà semplicemente tener conto dello stanziamento notevole che viene oggi operato o se invece tale stanziamento influirà più sul piano di settore che verrà elaborato. Anche a questo riguardo bisogna dire che ci siamo accorti o fingiamo di accorgerci soltanto oggi di una situazione di crisi che in effetti esiste da molto tempo, come è dimostrato dal fatto che, quando poi i dati sono emersi — e ciò è avvenuto, come sempre in Italia, in un momento di tensione, quando la FIAT ha dovuto fronteggiare l'«operazione Alfa» — ci siamo resi conto che il settore dell'auto è in Italia dissestato ormai da diversi anni. Le cifre generali della produzione indicano che nel mondo, nel 1979, sono state costruite circa 30 milioni di auto, vale a dire lo stesso numero di auto che venne costruito nel 1973, quasi all'apice della fase di maggior sviluppo e prima che intervenisse la grande crisi del petrolio. Successivamente è avvenuto che

negli altri paesi il settore ha recuperato, mentre la FIAT non ha recuperato. In Italia siamo passati da 1.800 mila a 1.300 mila auto, con una perdita netta di 500 mila auto, che è di grande rilievo se rapportata all'entità della nostra produzione. Anche su questo piano abbiamo poi risentito di alcune carenze fondamentali che riguardano la nostra struttura economica, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della ricerca. Ecco, mi rendo conto che siamo in Italia e che è molto delicato parlare di queste cose, soprattutto nei confronti della FIAT, che è forse l'unica società che spende circa 4 miliardi ogni anno per la ricerca. Però, questa è la realtà, soprattutto perché oggi ci troviamo di fronte ad una situazione modificata: la richiesta di auto, infatti, non è più prevalentemente riferita alla prima auto, quanto alla sostituzione di vecchi modelli. Le possibilità di offrire nuovi modelli ha quindi un'incidenza notevole.

Debbo ricordare che il piano dell'auto negli Stati Uniti, dove la flessione si è verificata nella prima parte dell'anno è soprattutto collegata al fatto che le case costruttrici stanno ridisegnando i modelli per adeguarli al piano e alle nuove misure energetiche, si dice che preveda addirittura anche la lunghezza delle auto; quindi è dettagliato e preciso in rapporto alla nuova situazione del mercato. Noi, oltre ad essere in ritardo sul piano, oggi assistiamo, anche all'interno della FIAT, alla contestazione di una politica sociale contro la quale oggi la dirigenza della casa torinese è mobilitata, forse dimenticando che il sostenitore più acceso di questo tipo di politica sociale si chiama Gianni Agnelli, che ne fu protagonista quando guidò la Confindustria.

Di fatto, con l'articolo 37 del decreto-legge abbiamo solo realizzato la condizione attraverso la quale con lo stanziamento di 150 miliardi per il primo anno — si dovrà decidere nei prossimi giorni la ripartizione, ma siamo abituati agli slittamenti costanti delle date — la FIAT è diventata un'azienda assistita e si continua ad andare avanti con una serie di compromessi per cui è facile ipotizzare

che in questo modo il Governo Cossiga ha ritenuto di farsi perdonare l'altra decisione, che è quella di avere aderito all'accordo Alfa-Nissan.

A questo riguardo, senza volermi molto dilungare, debbo aggiungere che noi del Movimento sociale italiano abbiamo ritenuto di aderire, in linea di massima, al piano Alfa soltanto per una considerazione che ci sembra fondamentale. L'Alfa ha presentato un piano di impresa e quindi sostiene — bisognerà stare attenti, perché queste affermazioni trovino riscontro nella realtà operativa — che questa volta non chiede più fondi di dotazione da fagocitare nel grande pozzo che non si riesce mai a riempire, ma intende portare avanti una strategia di impresa attraverso la quale ripianare il suo *deficit*.

Noi che siamo seriamente contro l'assistenzialismo (e lo siamo nei fatti, non soltanto nelle parole e nelle enunciazioni), abbiamo ritenuto che un'affermazione di questo genere andasse sperimentata, perché è ora che si smetta di intervenire, soprattutto a livello assistenziale.

Debbo dire che questi problemi ricorrono continuamente in tutte le situazioni; per esempio, per quanto riguarda la SIR, al di là delle considerazioni che sono state svolte dall'onorevole Valensise, voglio considerare un solo aspetto che mi sembra fondamentale e che non è stato colto da altri colleghi.

Per quanto riguarda il settore chimico, intervenendo per coprire i « buchi » di coloro i quali hanno operato con i soldi messi a disposizione dallo Stato, ci ritroviamo un settore chimico completamente ridotto all'attività di base, rinunciando al salto di qualità verso la chimica fine, il che comporterà dei ritardi che non potranno più essere recuperati.

Avviandomi alla conclusione desidero ribadire una critica che è stata svolta dal nostro gruppo nei confronti degli interventi per il Mezzogiorno; lo ha detto poc'anzi anche l'onorevole Di Giesi, che è stato ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno fino a qualche tempo fa. Noi abbiamo criticato il tipo di intervento « a pioggia »: non siamo contrari

ad interventi nel Mezzogiorno, però riteniamo che non si debbano ripetere gli errori che sono stati commessi sino a questo momento.

Quando affermavo che il decreto al nostro esame è come un treno sul quale si è fatto salire tutto quello che era possibile mi riferivo proprio a questo, perché non riteniamo che possano essere considerati interventi di valore strutturale quelli predisposti spargendo manciate di miliardi per attività di vario genere.

In un'intervista rilasciata a *Il Settimanale* il capogruppo della democrazia cristiana, l'onorevole Gerardo Bianco, sostiene alcune tesi e bisogna dargli atto del coraggio dimostrato nel sostenerle. Infatti non bisogna dimenticare che ci furono i predicatori delle « cattedrali nel deserto », che oggi nessuno più riconosce; ci furono i sostenitori della politica dei poli di sviluppo industriale, che oggi nessuno più riconosce; ci fu chi sostenne la necessità della politica della contrattazione programmata, e oggi più nessuno la riconosce. E c'è stata anche la politica portata avanti dalla Cassa per il mezzogiorno con gli interventi « a pioggia ».

L'onorevole Gerardo Bianco nella sua intervista afferma: « Chi si batte contro questo tipo di interventi non si rende conto della realtà; cioè non ha mai conosciuto le plebi afflitte, disgregate, represses che vivevano in zone fatiscenti, prive delle più elementari necessità, senza energia elettrica e senza acqua ».

Io, che sono espressione del meridione, non posso negare che oggi il concetto antico, classico della differenza tra ricco e povero è superato anche nel sud; però non si può non considerare che questo tipo di intervento, « a pioggia », dopo aver determinato vaste aspettative e, soprattutto, dopo aver richiesto ingenti investimenti, non è riuscito a realizzare nessun serio processo di sviluppo.

Chi vive nel Mezzogiorno sa che i processi di sviluppo lì avviati sono in via di recessione, che l'occupazione determinatasi in passato oggi è in pericolo e che ogni giorno si è costretti a ricorrere a

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

strumenti come la cassa integrazione, che pesano sulla comunità parassitariamente, perché realizzano una spesa improduttiva.

Ciò significa che con questo tipo di intervento noi abbiamo speso somme ingenti senza riuscire ad avviare alcun serio processo di sviluppo. Oggi il Mezzogiorno non è industrializzato, non è agricolo, non è terziario; oggi il Mezzogiorno è una serie di contraddizioni che esplodono ogni giorno e nei confronti delle quali non vi è una strategia governativa che meriti di essere considerata tale.

In conclusione, ritengo che sia invalsa l'abitudine da parte di tanti di noi a ripetere termini che in verità sono anche essi inflazionati: intervento strutturale, intervento congiunturale. Che cosa significano, che cosa vogliamo intendere? A me sembra indispensabile farci comprendere dalla gente della strada.

Noi vogliamo dire, signor Presidente, che quando un Governo di coalizione avvia una manovra economica di questo genere, che elude problemi fondamentali, come ad esempio, quello dell'energia, in effetti non può ritenere che i terroristi, gli aggressori, coloro che fanno parte del « partito della svalutazione », del « partito dell'inflazione » siano gli altri. Se si deve individuare un « partito dell'inflazione », della svalutazione, della disoccupazione, comunque dell'incapacità operativa, questo è riscontrabile al Governo, in tutte le sue componenti.

Quando non riusciamo a varare un piano energetico e al tempo stesso continuiamo ad affidare alle parole l'aspirazione a diminuire la nostra dipendenza dall'energia petrolifera, come possiamo assicurare i cittadini, i lavoratori sulla capacità di risolvere i gravi problemi che ci sono di fronte? Noi che abbiamo una industria di trasformazione per la quale l'energia assume un valore fondamentale pari a quello della materia prima della quale siamo sprovvisti?

Nel contesto internazionale, rispetto a quello che accade negli altri paesi, siamo in fortissimo ritardo. Voglio ricordare che se il piano energetico, che ancora il

ministro dell'industria conserva con segretezza e sul quale perciò si hanno solo indiscrezioni, dovesse essere attuato, ancora nel 1985 noi dovremmo accrescere la nostra dipendenza dal petrolio, differenziandoci dagli altri paesi in modo veramente preoccupante.

Oggi si sostiene con qualche improvvisazione che vogliamo avviarci verso l'energia alternativa del carbone; ma è strano che coloro che si preoccupano dei pericoli dell'inquinamento non riescano a preoccuparsi della portata del pericolo di inquinamento derivante da questo tipo di energia, tenuto conto che, peraltro, il carbone del Sulcis, del quale molto spesso si favoleggia, pare non sia tale — per qualità e quantità — da consentire molte speranze, secondo quanto affermano gli esperti.

La nostra opposizione nasce dal convincimento che la manovra economica in atto, lungi dal mettere in moto un meccanismo di ripresa nella vita del nostro paese, tenti semplicemente di coprire alcune falle. La gente è convinta che, con i soldi che verranno rastrellati con la prima parte del provvedimento, si copriranno i « buchi » dei Rovelli e degli altri; poi, tutto continuerà ad andare come prima, in una direzione profondamente errata, in una direzione che ha già determinato grossi guasti nel paese.

Noi intendiamo assumere le nostre responsabilità, e riteniamo che il Governo debba assumere le proprie su questo provvedimento, che secondo la nostra parte è assolutamente inadeguato. Abbiamo condotto la nostra battaglia di opposizione e continueremo a farla, nel convincimento di difendere non soltanto coloro che ci hanno onorato della loro fiducia, ma gli interessi reali di tutto quanto il popolo italiano (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16,40.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSONE: ed altri: « Norme per l'accesso alla qualifica di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento di taluni direttori aggiunti di divisione del ruolo della carriera direttiva del Ministero della difesa » (2022);

COSTA: « Nuove norme sul collocamento dei lavoratori » (2023).

Saranno stampate e distribuite.

**Comunicazione di una nomina ministeriale
ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14
del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del cavalier Francesco Milanese a commissario liquidatore della Cassa di soccorso ACNIL di Venezia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di prendere la parola in sede di discussione sulle linee generali per una breve dichiarazione. Ho preferito farlo in questa sede per evitare che risorgessero problemi quali quelli che furono prospettati a proposito di un mio intervento, dopo le repliche dei relatori, in sede di discussione della legge finanziaria per il corrente esercizio.

La mia dichiarazione vuol essere soltanto un richiamo ulteriore all'attenzione delle competenti sedi costituzionali, pur nel doveroso rispetto delle loro funzioni e della loro autonomia, dei problemi da me prospettati nel mio intervento in aula del 15 aprile scorso, relativi ai rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo, fra le Commissioni e fra queste e l'Assemblea in rapporto alla esigenza di una migliore individuazione delle rispettive competenze e con specifico riferimento al disposto dell'articolo 72 della Carta costituzionale: problemi che assumono, come allora osservai, particolare rilevanza in sede di esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Alle cose dette allora devo aggiungere, con specifico riferimento al disegno di legge in esame, che un complessivo esame delle relative norme e di quelle del decreto-legge porta a legittimare non trascurabili perplessità in ordine alla valutazione degli oneri complessivi ai fini di una adeguata e reale copertura ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Basti pensare, per fare un esempio, alle norme contenute nell'articolo 68 del decreto-legge, che prevedono la costituzione di società aventi come unico oggetto l'assunzione di personale da porre in cassa integrazione, del quale, come è ovvio, non è dato conoscere il numero, mentre nessuna limitazione di tempo viene posta al relativo trattamento economico, salva la generica indicazione che esso avrà durata per il tempo necessario alla individuazione, definizione e messa in esercizio di nuove iniziative industriali (a parte ogni considerazione sugli effetti economici conseguenti alla singolare attività delle società anzidette e sulla compatibilità delle citate norme con il regime delle società).

Analoghe considerazioni potrebbero farsi per molte altre disposizioni contenute nel decreto-legge; ma mi risparmio di farle tutte e mi limito ad un solo ulteriore esempio, rappresentato dalle norme che riguardano gli interventi relativi al risanamento del gruppo SIR, del quale non è facile individuare le conseguenze finanziarie.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

Vorrei esprimere l'augurio, signor Presidente, che i problemi sollevati possano essere oggetto di riflessioni, di dibattiti ed iniziative che rendano superfluo tornare a sottolinearli in prossime occasioni (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo alle repliche dei relatori.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza onorevole Santagati.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, intendo avvalermi della facoltà di replica consentitami dal regolamento per una più immediata e puntuale disamina di un dibattito, che per la verità è stato piuttosto a senso unico, perché da parte nostra si era voluto introdurre un confronto su proposizioni alternative che pensavamo potessero essere, se non globalmente accolte, almeno in larga misura confrontate e in parte anche accettate.

Purtroppo, dobbiamo dire che il nostro, essendo stato un discorso serio, denso di contenuti, ha finito con l'essere pretermesso da parte della maggioranza; direi che è stato un po' il discorso tra sordi (o, se vogliamo dire, anche tra sardi, con il Presidente del Consiglio in testa) e si è finito col rimanere in una nebulosa impostazione che non ha consentito, non per mancanza di volontà nostra (tutt'altro!), ma per mancanza di volontà altrui, di scendere sul terreno della concretezza.

Il Governo ha voluto adottare questo decreto, e un «Cossiga-bis» può anche considerare compatibile un «decreto-bis»; però non sappiamo se questo *bis* potrà essere accolto dal Parlamento. Abbiamo visto in questi giorni che questo «decretone» si tiene in quest'aula col fiatone e non sappiamo se riuscirà a raggiungere non dico l'altro ramo del Parlamento, ma anche l'approvazione di questa Camera.

Noi avevamo impostato il discorso su un piano di logica e soprattutto ci eravamo sforzati di portare avanti criteri obiettivi. Io mi occupo rigorosamente della parte fiscale del provvedimento e sarà il col-

lega Valensise che, con la sua consueta concretezza ed esperienza, porterà avanti il discorso sulla seconda parte del decreto.

Nella prima parte, giacché avevamo sentito enunciare da parte del Governo e della sua maggioranza (piuttosto incerta e vaga) l'intenzione di una seria manovra fiscale, noi avevamo preso sul serio questa dichiarazione di intenti del Governo e della maggioranza. Avevamo detto: visto che qui si vuole fare un discorso serio e si vuole portare avanti una seria manovra fiscale, per compierla dobbiamo innanzitutto stabilire alcuni criteri essenziali che stiano alla base della manovra medesima. Altrimenti, non si tratterebbe più di una azione meditata, ma soltanto qualcosa di imparaticcio, di improvvisato che servirebbe soltanto a mungere le già abbastanza tartassate tasche dei cittadini ulteriori balzelli senza nessuna intenzione di un filo conduttore nella manovra stessa. Purtroppo ci siamo accorti che questa manovra è del tutto inaccettabile, vuoi per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, vuoi per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione, vuoi per quanto riguarda l'ultima parte, relativa alle agevolazioni sui redditi.

Abbiamo allora voluto offrire al Governo delle alternative e abbiamo posto alla base della nostra proposta globale alcuni criteri indicativi che potessero dare al Governo l'occasione per intavolare un discorso, anche se non ci illudevamo che esso potesse essere completamente accettabile. Si era detto che la maggioranza era aperta ai confronti e ai contributi dell'opposizione. Anche stamane abbiamo sentito l'onorevole Emilio Rubbi, autorevole componente della Commissione finanze e tesoro, dichiarare che esiste questa volontà di apertura al dialogo. Quindi noi abbiamo avanzato le nostre proposte, che si basano su due essenziali presupposti, che di per se stessi potrebbero aprire un ampio dibattito. Infatti, noi abbiamo chiesto — e anche in sede di replica ribadiamo la nostra richiesta — di procedere alla formulazione di contenuti seri e razionali, con l'applicazione di due criteri fondamentali, che abbiamo trasfuso anche

nella nostra relazione scritta. In primo luogo, l'applicazione di una più alta giustizia sociale, in modo da correggere l'attuale tendenza sperequativa esistente tra contribuzione diretta e contribuzione indiretta, che ha finito con il creare una inversione rispetto alla tendenza classica nel rapporto impositivo. Abbiamo poi chiesto di favorire i contribuenti meno abbienti con correttivi fiscali che di volta in volta abbiamo indicato e, semmai, di andare a perseguire gli evasori fiscali, in modo da rendere valida quella coscienza tributaria che ancora è molto timida nella nostra collettività nazionale, appunto perché si vede che l'evasione è praticata da contribuenti a redditi molto elevati, mentre la persecuzione fiscale si abbatte soprattutto sul povero contribuente, magari a reddito fisso o a reddito quasi nullo, che è costretto a fare sempre maggiori sacrifici per placare le fauci fameliche del fisco.

Una volta che ci siamo dedicati a questa proposta, noi abbiamo inteso immediatamente procedere alla modifica dell'articolo nella prima parte del disegno di legge di conversione e alla formulazione di alcune norme che sono anche precettive. Ce ne è una, quella che abbiamo posto come norma prolettica e programmatica all'articolo 1 del decreto, che stabilisce criteri selettivi ed equi da utilizzare nell'applicazione delle aliquote IVA.

Poi abbiamo fatto uno sforzo di individuazione delle aliquote ottimali per le varie categorie di prodotti soggetti al tributo. Così, tanto per mantenerci sulle generali, abbiamo insistito perché si potesse applicare un'aliquota zero ai generi di prima necessità e di largo consumo alimentare, perché si potesse contenere ad una aliquota ridotta, del 2 per cento, l'imposta sul valore aggiunto per i prodotti edilizi per qualsiasi tipo di attività edilizia, esclusa la costruzione di case di lusso; abbiamo anche cercato di perequare l'ingiustizia del recente aumento del canone RAI-TV con una riduzione dell'IVA sul canone stesso, che era l'unica maniera che ci restasse per poter correggere la stortura fiscale, visto che l'aumento del canone non è di competenza del Parlamento, ma

del Governo, che se ne è avvalso con molta disinvoltura; abbiamo anche proposto l'applicazione di un'aliquota molto ridotta per taluni tipi di carni; abbiamo cercato di individuare quale potesse essere l'aliquota generalizzata ottimale, e da alcuni parametri, ricavati attraverso alcune indagini, abbiamo convenuto che, anziché portare l'aliquota generalizzata dal 14 al 15 per cento, era opportuno se mai ridurla dal 14 al 13 per cento.

Abbiamo anche inteso occuparci della crisi automobilistica e abbiamo proposto due emendamenti, uno soppressivo dell'IVA per tutti gli acquirenti di autoveicoli costruiti, venduti e immatricolati in Italia; un altro, di compromesso, per la riduzione del 50 per cento dell'IVA in tali casi. Sono emendamenti che abbiamo ripresentato anche in Assemblea e che chiederemo siano presi in esame dall'Assemblea e possibilmente accolti, in quanto, da calcoli effettuati, risulta che in questo modo si potrebbe dare un notevole contributo allo snellimento degli *stocks* invenduti, con grande vantaggio per tutto il settore. Di questi argomenti si è occupato stamani il collega Martinat, e quindi non è il caso che io mi ci soffermi. Voglio solo ribadire che noi offriamo questi emendamenti alla mediazione dei colleghi e che vorremmo non fossero liquidati *tout-court*, magari celandosi dietro pretestuosità di contenuto europeistico.

Si è infatti obiettato che le direttive della CEE non consentirebbero queste agevolazioni. È facile però replicare che è invece possibilissimo, una volta che sia stato dichiarato lo stato di crisi, procedere senz'altro all'applicazione di queste norme in perfetta sintonia con le direttive CEE.

Ci siamo anche battuti sul secondo capo, quello relativo all'imposta di fabbricazione, chiedendo la soppressione di taluni tributi ormai anacronistici e incompatibili con un moderno sistema di imposizione; sarebbe infatti molto più opportuno regolare a parte tutta la materia contenuta negli articoli 15 e 16 del decreto-legge.

Ci siamo poi preoccupati di insistere per limitare, al massimo, a lire 300 mila

per ettometro l'imposta di fabbricazione e la relativa sovrimposta sull'alcool: partendo dalle originarie 120 mila lire, ci sembra un aumento più che congruo, senza arrivare a quello chiesto dal Governo e dalla maggioranza. È questo il minimo che si possa fare per evitare che industrie fiorenti, come quella della cosmesi, della distillazione e della profumeria precipitino in una crisi che, con chiari di luna che in questo momento tutti stiamo contemplando, finirebbe per accrescere la disoccupazione o il ricorso alla cassa integrazione di una cospicua falange di lavoratori.

Ci siamo poi preoccupati di predisporre un emendamento che merita a nostro giudizio una notevole attenzione da parte dell'Assemblea. È l'emendamento che consente agli emigranti, che si orientino a depositare i loro risparmi in istituti di credito nazionali, di ottenere onorevoli vantaggi. Si giungerebbe così alla formazione di un cospicuo risparmio, che nel momento attuale potrebbe essere provvidenziale, tenuto conto del fatto che la liquidità è sempre problematica e che gli alti tassi finiscono con il soffocare la domanda (come ha sottolineato questa mattina il collega Mennitti). È un emendamento che merita un'attenta valutazione da parte dell'Assemblea e sul quale sarà l'onorevole Tremaglia, più esperto in tutta questa tematica, a fornire ulteriori elementi di valutazione.

Abbiamo anche tenuto conto dell'emendamento relativo alle spese mediche specialistiche e ci siamo resi conto che si tratta di un buon sistema per dar luogo a quel famoso controllo incrociato che è alla base di una vera e propria anagrafe tributaria, che per il momento sta procedendo in modo confuso, caotico e quindi anche discriminatorio; non si vede infatti perché si possa chiedere il controllo incrociato in questa materia, e non in altra, riguardante lavoratori sia del braccio che della mente, e particolarmente lavoratori autonomi. Tutto questo dà quasi il senso della persecuzione e della discriminazione. Si dovrebbe sostenere che se non soltanto il medico, ma anche l'ingegnere, l'avvocato,

ogni lavoratore autonomo deve essere oggetto d'attenzione da parte del fisco e sottoposto a controlli incrociati, esso deve essere almeno messo in grado di compiere il suo dovere fiscale. Perché si insiste solo per la ricevuta fiscale, quando si registrano macroscopiche inadempienze che, stando a quanto pubblicano i giornali, appaiono quasi di fantascienza fiscale? Ho letto che in un ristorante italiano è stata comminata una sanzione di 93 miliardi di lire: deve concludersi che il fisco viaggia sulla luna. Se il fisco è lunatico, non c'è da sperare...

MELLINI. Il fisco reperisce così le necessarie coperture finanziarie!

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Già, con una decina di ristoranti in tutta Italia, il fisco si ristorerebbe... ma non è con questi criteri che si potrà salvare la situazione fiscale italiana.

Abbiamo presentato emendamenti correttivi e perequativi che dovrebbero rendere più razionale questa azione fiscale, e vi è un argomento che abbiamo dibattuto attentamente in Commissione: quello dell'autotassazione. Non comprendo perché, nella nostra amministrazione finanziaria, viga il principio per cui chi più ha dato, più deve continuare a dare; mentre coloro che, per un verso o per l'altro, hanno dato poco o niente, sono lasciati in assoluta tranquillità fiscale. Perché, nei confronti di un istituto come l'autotassazione, c'è questo atteggiamento? In proposito si è già svolto un aspro dibattito, con fondatissime critiche: è già molto che il fisco pretenda che il contribuente paghi spontaneamente il suo tributo, ed è assurdo considerare che il cittadino debba tassarsi da solo. In America si dice sportivamente che è compito del fisco individuare i contribuenti affinché compiano il loro dovere; non è sportivamente consentito, però, un suicidio fiscale, per cui il cittadino debba da solo impiccarsi all'albero del fisco!

Tuttavia, il principio era passato: si sa come son fatti gli italiani! Dopo le prime lamentele, ci si è assuefatti all'autotassazione e tutto sembrava procedere per

il meglio, ma, proprio per questo, il gettito dell'autotassazione è risultato ben superiore al previsto. È stata l'unica trovata innovativa della riforma fiscale, quella dell'onorevole Visentini che, da buon italiano, conosce bene i suoi concittadini. Il fattore psicologico ha svolto un ruolo determinante: se al cittadino mettiamo nell'orecchio la pulce del rischio di risultare evasore per volontà propria, sarà indotto a pagare. La trovata è stata felicissima: appena si disse loro di depositare i soldi addirittura in banca, compilando il relativo mandato, i cittadini si sono affrettati ad obbedire.

Sembrava che ciò dovesse soddisfare l'amministrazione finanziaria, ed invece no: si è cominciato ad andare oltre, come nel caso della benzina: qualunque sia il suo prezzo, almeno per ora non varia il consumo di questo bene anelastico; allora, siccome la fonte del gettito fiscale è facile, si insiste sempre sulla benzina. Lo stesso si è finito col fare con i lavoratori a reddito di lavoro autonomo. Si è detto: visto che questi pagano, perché non proviamo a farli pagare un po' di più? Si è cominciato ad aumentare e siamo arrivati al punto che l'ultima quota del 75 per cento non è sembrata più equa, per cui si è passati all'85 per cento. Non sto qui a leggermi le considerazioni che sono state svolte su stampa specializzata da parte di competenti ed esperti, ma la riflessione che è stata fatta è questa: come mai si insiste su una aliquota così alta di un reddito non sicuro, (perché non è il reddito, come era avvenuto prima, che è stato maturato, ma è un reddito maturando), e quindi come si fa su un reddito maturando a stabilire qual è l'85 per cento da devolvere al fisco?

Qui si incorre in due errori: o per eccesso o per difetto. Se si incorre nell'errore per difetto, voi sapete che si incappa poi nelle procedure, parecchio pesanti, che comportano un pagamento del 15 per cento di sovrattassa più una mora del 12 per cento, per cui il cittadino, con questa remora, finisce col pensare di dover magari denunciare di più di quanto

non presuma di poter guadagnare. Allora qui scatta l'altra trappola, quella dei rimborsi, perché ormai sappiamo che mediamente passano non meno di tre anni perché il fisco si compiaccia di restituire al contribuente il di più pagato, mentre in America viene recapitato il vaglia di restituzione del di più pagato nel giro di qualche settimana o, quando le cose vanno male, di un mese appena. Pertanto, è inutile che ci vogliamo adeguare a modelli fiscali evoluti che, però, trattano il contribuente con tutti i riguardi per cui, se il contribuente paga di più, lo Stato, il fisco, immediatamente rimborsa il di più pagato. Qui no, qui va tutto sempre a senso unico a danno del contribuente, sia che egli proceda in eccesso sia in difetto. Questo è il primo grande inconveniente — ripeto — e non vedo le ragioni per le quali, attraverso questo « decretone », si cerchi assolutamente di mantenerlo.

Poi vi è un altro inconveniente, il cosiddetto periodo fiscale. In media qui si debbono fare conteggi su un anno di reddito percipiando e sappiamo che per un professionista vi può essere un periodo in cui questi non incassa niente e poi vi possono essere delle sopravvenienze attive, magari nell'ultimo momento. Quindi, a parte l'erroneità del calcolo, che è sempre possibile, vi è anche la differenza nel periodo di imposta che è soltanto guardata *a posteriori*, globalmente per un anno, e che può al massimo consentire una verifica ed una corrispondenza tra l'incassato ed il dovuto al fisco. Qui invece abbiamo, così, capricciosamente, ridotto il periodo di imposta, perché per quest'anno tale periodo, rispetto all'anno scorso che si chiudeva il 30 novembre, si chiuderà il 31 ottobre. Quindi, il periodo di imposta, anziché di un anno, si riduce ad 11 mesi; e, come se questo non bastasse, siccome — bontà sua — il ministro delle finanze ci ha annunciato che ciò verrà solo per questa volta — una volta sola e mai più —, la prossima volta si tornerà al 30 novembre, per cui l'anno prossimo avremo un periodo di imposta di 13 mesi. Non capisco perché nel giro di appena due anni, questi contribuenti, che so-

no quelli che fanno il proprio dovere, debbano avere tre periodi di imposta sfalsati, di 11, di 12, di 13 mesi. Tutto, ripeto, sempre che le promesse vengano mantenute dall'amministrazione finanziaria, come si spera.

Per tutto questo aspetto del decreto, bisogna insistere su ciò: o che si riduca, come noi chiediamo, l'autotassazione dal 75 al 60 per cento, essendo già una congrua forma di acconto, o che al massimo si mantenga il 75 per cento e che, per quanto riguarda il periodo di imposta, il termine resti il 30 novembre sia per quest'anno sia per gli anni successivi.

La giustificazione che si vuole dare all'autotassazione è, tra l'altro, molto opinabile, perché si vuole assimilare il reddito del lavoratore autonomo al reddito del lavoratore dipendente, dimenticando che mentre, nel caso del lavoratore dipendente il periodo di imposta viene regolarmente accertato e quindi quantificato, nel caso del lavoratore autonomo manca questa certezza della corrispondenza tra il periodo di imposta ed il reddito; pertanto non si capisce, se è stato fatto male il congegno per il prelievo fiscale nei confronti del lavoratore dipendente, perché si debbano far pagare al lavoratore autonomo le conseguenze di un sistema che a noi potrebbe sembrare corretto (ma, qualora corretto non fosse, lo si potrebbe correggere) e che riguarda il lavoratore dipendente. In Italia c'è sempre la tendenza al peggio: quando c'è una formula che va male non si cerca di correggere la formula sbagliata, ma si cerca la formula esatta per adeguarla a quella sbagliata, in questo modo sbagliando due volte. Ecco perché noi, in questa materia, non desisteremo dal continuare a batterci, anche perché si tratta di milioni di lavoratori che meritano, anche se autonomi, lo stesso rispetto di quelli dipendenti.

Per quanto riguarda la parte normativa del provvedimento, ho proceduto in una rapida sintesi alla illustrazione dei concetti essenziali connessi ai primi 36 articoli di questo provvedimento. Noi ci siamo fatti carico di alcuni articoli ag-

giuntivi all'articolo 36 e che rapidamente intendo sunteggiare, poiché riguardano l'argomento di maggior momento che è diventato l'argomento di fondo del ministro delle finanze, il quale lo ribadisce in tutti i convegni, in tutte le riunioni e in tutte le sessioni parlamentari. Mi riferisco al problema delle aliquote delle imposte dirette. Qui siamo veramente in piena ingiustizia fiscale: queste aliquote, per effetto dell'inflazione, sono diventate enormemente sperequate rispetto alle classi di contribuenti. Quindi i vari scaglioni sono saltati tutti in aria e, per effetto dell'inflazione galoppante, sono stati enormemente gonfiati a danno del contribuente. Ciò ha prodotto uno scompenso permanente che provoca quello che con linguaggio tecnico viene chiamato *fiscal drag*; non si tratta di un drago, ma è qualcosa che drena il contribuente. Potremmo anche definirlo un drenaggio fiscale, se vogliamo tradurlo con termini italiani. Si tratta di un prelievo sempre più pesante: per fare il confronto fra le precedenti retribuzioni e quelle attuali, se un lavoratore nel 1977 percepiva un reddito x , oggi percepisce un reddito $x + y$, ma quell' y finisce con l'incidere sullo scaglione fiscale, determinando un aumento del prelievo. Pertanto, a conti fatti, se vogliamo rapportare la moneta del 1980 a quella del 1977, il lavoratore viene defraudato di una notevole quota di utili. Quindi non solo vi è il ladro occulto, impersonato dall'inflazione, che deruba qualsiasi risparmio, ma vi è anche questo drenaggio fiscale, che finisce col mettere il contribuente in condizione di assoluta sperequazione e di ingiustizia fiscale. Ecco perché noi ci siamo preoccupati di presentare la correzione delle curve e, attraverso una serie di emendamenti, stiamo procedendo alla richiesta di una immediata approvazione delle nuove aliquote.

Il ministro delle finanze si difende dicendo che il provvedimento è imminente: ma siccome questo discorso lo sentiamo da mesi, per non dire da qualche anno, non è meglio che si faccia subito ciò che questo tipo di decreto consente di fare? Se è vero che da un lato dobbiamo

indurre i cittadini a fare il loro dovere, è altrettanto vero che non dobbiamo continuare a perseguirli ingiustamente e quindi, se c'è l'occasione — e c'è, ed è questa, e non è un caso che tutti i gruppi politici abbiano presentato emendamenti in questo senso, perché, pur cambiando la forma, la sostanza è identica — per migliorare questo provvedimento per la parte fiscale con la introduzione di questi emendamenti, non comprendo perché non sia possibile farlo.

Sotto questo profilo ho potuto completare l'esposizione relativa alla nostra tematica, anzi, alla nostra proposta, come io la chiamo, una proposta in cui si vanno articolando i nostri emendamenti, perché gli emendamenti da noi presentati non sono casuali ed occasionali, ma obbediscono ad un filone logico e conducono all'applicazione di principi che noi abbiamo enunciato. Infatti, così come abbiamo enunciato in un nostro emendamento il criterio della selettività e del rispetto del contribuente, soprattutto di quello che maggiormente merita di essere aiutato perché più bisognoso, per quel che riguarda l'imposta sul valore aggiunto una stessa norma prolettica inseriamo all'articolo 36-bis, quando enunziamo i criteri di giustizia e di temperamento del contribuente più bisognoso, che poi si ripercuotono su tutta la politica del Governo e della maggioranza, se è vero che si vuol fare una politica meridionalistica. Se si vuol fare una politica meridionalistica, infatti, bisogna perequare anche i tributi, venire incontro con agevolazioni concrete, bisogna dimostrare ai contribuenti più deboli ed indifesi che possono essere confortati dalla comprensione del fisco.

Questi criteri, quindi, che stanno alla base di tutta la nostra impostazione, servono appunto ad eliminare quelle sperequazioni, quelle stridenti contraddizioni che sono in atto nella politica fiscale del Governo. Su questo non mi dilungo, perché ne abbiamo parlato abbondantemente nel precedente dibattito sui due decreti decaduti e ne abbiamo indirettamente parlato in Commissione nel corso di varie discussioni.

Qui non vogliamo fare il discorso sulla esiguità ed inutilità della manovra stessa, perché, se consideriamo che, per effetto dell'autotassazione, le previsioni di entrata sono già state aumentate di molte migliaia di miliardi, si potrebbe arrivare alla conclusione che non è il caso di infierire con ulteriori tributi e balzelli, quando l'eccesso dell'entrata risulta fisiologico ed arriva spontaneamente, senza bisogno di ricorrere a forzature che poi, tutto sommato, come sta dimostrando l'esperienza, non raggiungono gli obiettivi conclamati del contenimento della spesa e della domanda, e del raffreddamento dei consumi.

Questi risultati non si raggiungono perché sono state individuate talune categorie di prodotti così rigide che di per se stesse non riducono minimamente il consumo, e che risolvono la manovra fiscale soltanto in un aumento della pressione senza che il contribuente possa almeno invocare il sollievo di una perequazione fra redditi minori, medio-bassi ed alti, per non parlare poi dei disoccupati e di tutti i non percipienti alcun reddito, che ci porterebbe molto lontano, e che per il momento non intendiamo assolutamente chiamare in causa.

Ecco perché i 50 emendamenti che sono stati presentati a questa prima parte del decreto-legge si muovono tutti in questa nostra ottica fiscale; e speriamo che, se il Governo porrà ad essi un po' di attenzione e, parlando di ottica, li guarderà non con un cannocchiale, ma con uno sguardo benevolo e soprattutto attento, molti di loro potranno essere accettati, perché non solo non contraddicono gli intenti dichiarati dal Governo, ma servono a correggere talune storture e discrasie che la stessa maggioranza riconosce e che può benissimo eliminare o correggere. Non esiste infatti il pericolo incombente nelle precedenti discussioni, quando si era di fronte alla fatalità delle lancette dell'orologio. Ora il tempo c'è, c'è la possibilità e soprattutto ci dovrebbe essere una maggioranza che si renda conto di queste richieste e voglia portarle avanti; a meno che essa non preferisca andare avanti a colpi di fiducia più o meno « fiducianti »,

che dimostrano non la forza, ma l'intrinseca debolezza del Governo, soprattutto dopo lo spettacolo cui abbiamo assistito l'altro giorno, con un pareggio che è andato a tutto danno della maggioranza. Infatti, in questo modo si è dimostrato che la maggioranza non esiste, perché una maggioranza che pareggia non è una maggioranza, e 267 voti non fanno maggioranza, così come 267 voti non fanno maggioranza della minoranza (scusate il bisticcio). Ma è chiaro che una maggioranza, per essere tale, ha bisogno di un certo conforto numerico e non di un cavillo che consenta di considerare, sul piano formale, i 267 voti quasi come se fossero 268, rifugiandosi dietro l'angolo di un espediente procedurale.

Chiarito questo punto essenziale, desidero soltanto occuparmi di un argomento che non concerne la materia fiscale, ma che si riflette sull'articolo 85 del decreto. Tale argomento ha formato oggetto di emendamenti specifici presentati da me e dal collega Valensise in Commissione. Uno di questi è stato accolto; è quello che esonera la regione Sicilia, per quanto attiene ai fondi previsti dall'articolo 38 dello statuto regionale, dal versamento in conti correnti non vincolati con la tesoreria centrale dello Stato. Si è spiegato il motivo di questa richiesta accolta dalla Commissione, e quindi trasfusa nel testo sottoposto all'attenzione dei colleghi in quest'aula: l'articolo 38 dello statuto della regione Sicilia fa parte integrante della Costituzione, come ne fa parte integrante tutto lo statuto regionale. Quindi, si è voluto tutelare questa prerogativa costituzionale, per evitare anche fastidiose vertenze di natura costituzionale che avrebbero finito, portate di fronte alla Corte costituzionale, per dare ragione alla regione e torto allo Stato. Per evitare anche questi conflitti, che finiscono per rendere meno ragionevoli e meno tranquilli i rapporti tra Stato e regioni, questo emendamento è stato accolto ed ora fa parte integrante delle proposte che saranno sottoposte all'attenzione dei colleghi.

Tuttavia, c'è un altro capoverso, il secondo comma dell'articolo 85, che non ha

formato oggetto di uno specifico emendamento e a proposito del quale io ed i colleghi del mio gruppo ci siamo preoccupati di inserire questo inciso: «Le richieste di prelevamento delle regioni, ad eccezione della regione Sicilia, debbono essere formulate...», eccetera. Do ragione di questa nostra proposta: le richieste di prelevamento sono regolate dall'articolo 36 dello statuto della regione Sicilia, che contempla proprio il potere della regione di riscuotere *iure proprio*, esercitando quindi in certo qual modo la potestà fiscale senza la subordinazione a qualunque altro ente superiore, compreso lo stesso Stato. E poiché sembrerebbe che, senza questo emendamento, la prerogativa costituzionale della regione potrebbe essere vulnerata, portando poi ugualmente a conflitti tra lo Stato e la regione Sicilia, vogliamo impedire che per ragioni connesse all'articolo 36 dello statuto si possa dar luogo ad un altro conflitto possibile ed altrettanto delicato sul piano costituzionale, quanto quello ipotizzato in precedenza.

Allora, onorevoli colleghi, posso senz'altro avviarmi alla conclusione, con una ultima notazione, di carattere naturalmente generale, che mira a riassumere il senso della nostra proposta generale in campo fiscale.

Certo, noi non siamo perfetti; certo, non riteniamo di aver fatto qualcosa di insuperabile. Diciamo soltanto che abbiamo fatto qualcosa di nuovo e, direi, di originale rispetto a quanto di solito fanno le opposizioni. In genere, infatti, il compito delle opposizioni è negativo, preferendosi un atteggiamento puramente polemico; in genere un'opposizione non è tenuta a formulare soluzioni alternative, semmai è portata a contrastare le soluzioni della maggioranza. Noi, invece, abbiamo seguito un metodo nuovo di lavoro e di interpretazione della volontà di un Parlamento che non è fatto solo di maggioranza, ma anche di opposizioni, di minoranze. Per quanto concerne, in particolare, la nostra parte, noi abbiamo voluto offrire un ventaglio cospicuo di soluzioni, tutte possibili, tutte concrete, tutte accettabili, anche se sappiamo che molte di esse potrebbero

non essere recepite dalla maggioranza. Noi vogliamo veramente perseguire l'obiettivo che indicammo nei lontani anni 1970-1971, in sede di esame della riforma tributaria. Ed io, che ebbi l'onore e l'onere di sostenere tutta la battaglia che il mio gruppo fece allora, ebbi a dire che noi volevamo sul serio una buona, un'efficace riforma tributaria e che il Governo si era lasciato sfuggire l'occasione per portare avanti quel discorso.

Anche oggi noi vogliamo offrire emendamenti buoni, validi, capaci di correggere le storture e le contraddizioni di questo decreto-legge. Sottoponiamo pertanto alla responsabilità del Governo la raccomandazione di non respingerli e di contribuire, insieme alla nostra parte, ad una attuazione legislativa che veramente darebbe al popolo italiano, ove altri giochi di potere non la rendano inutile ed inefficace, il senso di quella giustizia fiscale, di quel colloquio tra fisco e contribuente che da tanti anni andiamo auspicando. Questa potrebbe essere la prima, vera, buona occasione in cui dall'auspicio si passa alla realtà concreta, all'attuazione immediata (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Valensise.

VALENSISE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, è veramente importante, a mio avviso, che il secondo relatore di minoranza possa prendere la parola in quest'aula a conclusione della discussione sulle linee generali sul provvedimento in esame, sottolineando, come è suo dovere, l'ultimo intervento svolto da un autorevole esponente della maggioranza, cioè il presidente della Commissione bilancio onorevole La Loggia.

È sintomatico che la discussione sulle linee generali si sia conclusa con il fermo anche se garbato e cortese armonimento che viene da un uomo della maggioranza della levatura del presidente La Loggia, il quale, senza peli sulla lingua, ha detto quello che noi abbiamo insistente-

mente ripetuto nel corso di questo dibattito, manifestando, in particolare, le sue non trascurabili perplessità in ordine alla valutazione complessiva della copertura, con riferimento a due aspetti del decreto-legge, sui quali peraltro abbiamo presentato degli emendamenti. Di essi mi devo occupare per dire quanto sia giustificato il nostro atteggiamento di opposizione nei confronti dei metodi adottati dal Governo e convalidati dalla maggioranza, nel dissenso di autorevoli voci che provengono dalla maggioranza stessa.

Quali sono questi due aspetti? Il primo è quello dell'articolo 68 del decreto, il quale prevede una spesa a favore della GEPI o gestita dalla GEPI in relazione a imprecisati impegni di carattere finanziario della stessa GEPI con la costituzione di società che dovrebbero assumere operai disoccupati. Il tutto, senza alcuna indicazione delle dimensioni del fenomeno e quindi senza alcuna indicazione delle dimensioni della spesa.

Il secondo aspetto sottolineato dall'onorevole La Loggia è relativo alla intera operazione di risanamento della SIR, che ha suscitato le giustificate perplessità dell'onorevole La Loggia in relazione al fatto che le dimensioni degli impegni di spesa non sono in alcun modo quantificate nel decreto.

Da queste osservazioni deriviamo una ulteriore conferma di quel che dicemmo in apertura di discussione, quando, illustrando la nostra relazione di minoranza, ponemmo l'accento sulle impostazioni del nostro gruppo, profondamente critiche nei confronti del provvedimento; una conferma della giustezza di tali nostre impostazioni.

Onorevole ministro Pandolfi, la sostanza della discussione non può, a questo punto, sfuggire ad alcuno, che si ponga come osservatore distaccato. Non può sfuggire ad alcuno quale sia l'errore di fondo che abbiamo denunciato anche attraverso gli interventi che si sono susseguiti da parte dei colleghi del nostro gruppo parlamentare, dall'onorevole Sospiro all'onorevole Rubinacci, all'onorevole Mennitti, all'onorevole Martinat, che han-

no portato nella discussione il contributo del loro studio dei problemi.

Qual è il sostanziale rilievo che noi muoviamo? Che la discussione generale non ha per nulla fugato l'intima contraddittorietà esistente tra la manovra dell'entrata - così come voi l'avete concepita - e le possibilità che la spesa valga ad affrontare i problemi che vi siete proposti di portare a soluzione. Attraverso la manovra dell'entrata - si è soffermato a lungo in proposito il collega Santagati - avete dato luogo ad una sorta di accensione di una serie di micce inflattive. Basta ricordare per un momento quel che è stato detto a proposito dei beni a domanda rigida, cui il cosiddetto « accorpamento » dell'imposta IVA è stato applicato. Ebbene, attraverso l'accensione di questa serie di micce inflattive, avete creato le condizioni per vanificare la manovra di spesa che vi proponevate di effettuare. E vi trovate nella condizione di dover agire su una situazione che voi stessi avete concorso a rendere meno governabile, se non addirittura ingovernabile.

Non si sfugge a questo! Ci si dice: da che parte avremmo dovuto prendere i soldi? Le risorse andavano reperite certamente attraverso il prelievo fiscale, ma è il tipo di prelievo fiscale che avete sbagliato in pieno sottoponendo ad un torchio fiscale categorie meno abbienti, categorie meno provvedute e, soprattutto, generi che avevano una capacità inflattiva immediata, della quale abbiamo avuto una dimostrazione di fatto nei mesi che sono seguiti all'entrata in vigore dei decreti-legge.

Questa contraddizione di fondo è insuperabile ed è tale da ripercorrere le contraddizioni di fondo nelle quali voi vi muovete, che sono contraddizioni che non vi permettono di uscire dalla situazione di crisi, che diventa crisi endemica di carattere sociale ed economico, nell'ambito della quale si versano, poi, gravissimi riflessi di ordine politico ai quali esponete l'intera società nazionale.

Questo non lo dico io, non sono affermazioni nostre. Ieri mattina il collega Rubinacci ha fatto riferimento al convegno di Ville d'Este, al convegno di specialisti,

dal quale abbiamo avuto la conferma di determinati orientamenti che ispirano gli uomini che governano l'economia italiana. Quando il ministro del bilancio La Malfa si esprime in termini di « aggiustamento reale », come strada da percorrere per combattere l'inflazione, non può non trovarci consenzienti dal punto di vista concettuale. Ma stiamo attenti: cosa dovrebbe significare un'espressione come « aggiustamento reale », tanto più quando viene usata da un Governo che si definisce di larga apertura sociale? Dovrebbe significare, a nostro giudizio, che si persegue una incidenza sui flussi reali della produzione. Saremmo quindi perfettamente d'accordo, se per aggiustamento reale si concepisse un aggiustamento nell'utilizzazione dei fattori della produzione tale da condurre ad un incremento dei flussi reali nel processo produttivo. Non è però così. Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che quando il ministro La Malfa parla di aggiustamento reale lo fa in termini neo-liberisti, riferendosi cioè ai licenziamenti. Questo è lo sbocco che egli individua.

Certo, per combattere l'inflazione occorre aumentare la produttività: su questo siamo d'accordo, tanto più che proprio noi, dal 1976, sosteniamo che l'unica manovra seria nella guerra contro l'inflazione è quella che punta all'aumento della produttività. Ma noi, che apparteniamo al gruppo del Movimento sociale italiano (che non a caso si definisce « sociale »), aggiungiamo che non è pensabile combattere l'inflazione in termini di disoccupazione, buttando la gente per la strada. L'aspetto più arduo del governo dell'economia, in una società moderna, è quello di conciliare i termini della socialità con le compatibilità di carattere economico. Voi avete creato tutte le premesse per rendere inconciliabili questi termini: non mi riferisco soltanto al Governo, ma anche agli pseudo-rappresentanti delle parti sociali che sono i sindacalisti della « triplice ». Avete creato tutte le premesse per distruggere il rapporto di interazione che dovrebbe sussistere tra socialità ed economia; ed oggi il ministro La Malfa ci propone un rimedio tanto empirico, quanto socialmente costo-

so, un rimedio tale da esasperare le tensioni che non esistono soltanto nella FIAT.

Di fronte a queste realtà, dobbiamo riaffermare la fondatezza della nostra impostazione di fondo e della nostra critica di carattere strutturale ad un sistema che non sa uscire dalle contraddizioni che lo avvilitiscono, avvilitendo nel contempo gli uomini che nel sistema vivono, le forze del lavoro e tutti i cittadini. Quando parliamo di risparmio, onorevole ministro Pandolfi, quando parliamo di riscatto individuale dell'uomo, quando parliamo del reinserimento dell'individuo in un quadro di *affectio* per la società, nella quale possa sentirsi partecipe e protagonista, quando parliamo di partecipazione, vi indichiamo una strada che non è la nebulosa terza via prefigurata da certe teoriche della sinistra, ma che costituisce qualcosa che è radicato nella nostra tradizione, in cui noi profondamente crediamo. Voi vi invischiaste nei discorsi sulla mobilità: noi abbiamo ben motivo di richiamarvi alla necessità che accanto alla mobilità si consideri anche la partecipazione. La mobilità senza partecipazione, infatti, presume il lavoro oggetto dell'economia; e voi continuate a trattare i lavoratori come oggetti dell'economia, mentre noi vogliamo che il lavoro sia soggetto dell'economia. Lavoratori partecipi e consapevoli possono essere non gli oggetti, bensì i protagonisti anche della mobilità, all'interno dell'azienda, del gruppo aziendale, del ramo produttivo, sulla base di una riqualificazione individuale, di una esaltazione individuale della propria professionalità. Queste sono le strade alternative che vi proponiamo, strade che nella congiuntura risaltano naturalmente in modo maggiore, mentre la congiuntura mette in luce in modo più drammatico l'importanza di un sistema che non sa uscire dalla morsa delle contraddizioni per cui la socialità nega l'economia e le leggi dell'economia mortificano le esigenze inderogabili della socialità e del lavoro.

Allora si potrebbe arrivare all'aumento della produttività attraverso la partecipazione conseguita su un terreno molto diverso da quello dei lavoratori cacciati dalla fabbrica in modo che il loro peso

gravi sulla Cassa integrazione attraverso processi di pubblicizzazione delle crisi aziendali che realizzano socialità assistenziale, ma effetti distorsioni morali e materiali per i lavoratori, oltre dispersioni di risorse.

Per quanto riguarda la programmazione, vorrei ricordare la recente nomina di uno studioso sulla cui persona e sulla cui preparazione non abbiamo riserve, ma che ci sembra fuori dalle possibilità di ideare la programmazione e di farne avanzare gli strumenti. Si fa ironia sulla programmazione, ma la crisi nella quale vi trovate e nella quale purtroppo si trova la società italiana, per cui a Torino c'è la minaccia dei licenziamenti, mentre nel sud c'è la via pur contestata possibilità di qualche migliaio di posti di lavoro nello stesso ramo a proposito dell'Alfasud in seguito e in relazione all'accordo Alfa-Nissan, è una crisi di programmazione e addirittura una crisi di carenza di previsione da parte vostra che per anni vi siete adoperati con misure-tampone, al nord e al sud, che hanno assunto carattere meramente assistenziale.

Per quanto riguarda i gravi problemi dell'auto, c'è la conferma di un difetto di previsione assoluta, quando intervenite con la norma di cui all'articolo 37 del decreto, ricordando la necessità di stimolare la ricerca, la progettazione e la pre-industrializzazione e dimenticando che un intendimento del genere si era manifestato tre anni or sono, con la legge n. 675 che prevedeva le stesse cose.

Pertanto non avete saputo realizzare alcun tipo di programmazione e, quando avete lanciato in avanti qualche esigenza programmatica, l'avete immediatamente vanificata trascurandola sotto la spinta di interessi settoriali di questa o quell'altra parte politica, di questo o quell'altro interesse immediato.

Quando nei confronti della cosiddetta tripla sindacale non avete saputo percorrere i binari di una ordinata contrattazione collettiva, e oggi vi trovate di fronte a contrattazioni collettive che non hanno alcun significato, in quanto vengono vanificate dalla inadempienza di questa o

quella parte nel momento in cui dovrete applicarle, dimostrate di non aver dato luogo ad alcuno di quei rimedi di cui la società moderna ha bisogno per affrontare una congiuntura che non è nazionale, ma internazionale, e con la quale dobbiamo fare i conti, se non vogliamo isolarci dall'Europa e dal mondo e continuare per anni e anni con motivi desueti sul terreno di spinte più o meno ottocentesche, secondo modelli e scenari assolutamente fuori dalla realtà. Inoltre, non bisogna dimenticare la crisi ulteriore che potrà derivare dal conflitto che si sta sviluppando nel medio oriente e la sua possibile incidenza sul prezzo dei prodotti petroliferi.

Le conseguenze che sono state ricordate dai miei colleghi sulla produttività, sull'intera situazione economica nazionale, sulla bilancia dei pagamenti, dimostrano l'esistenza di una società italiana disarmata ed indifesa nelle mani di demagoghi che hanno promesso sapendo di non poter mantenere, ottenendo da parte di altri demagoghi, che li guidavano in direzioni sbagliate, promesse ed assicurazioni fatte nella consapevolezza che erano sbagliate ed illusorie per l'occupazione e per l'economia nazionale in genere.

La nostra posizione è, dunque, legittima ed in essa il popolo italiano, la gente pensante, comincia a riconoscersi sempre di più, poiché l'insofferenza alla lunga produce critiche e nuove scelte. Non è più possibile continuare a seguire santoni sindacali che scoprono la produttività dopo aver creato tutte le condizioni perché questa non possa essere realizzata, impuntandosi solo su temi rivendicativi ed ignorando la necessità di promuovere concretamente il lavoro a protagonista della produzione.

Ho fatto questa premessa perché ci aspettavamo da parte degli oratori di maggioranza una difesa più puntuale del provvedimento. E invece, se passiamo in rassegna le dichiarazioni degli oratori della maggioranza che si sono occupati delle critiche rivolte dal Movimento sociale italiano-destra nazionale al « non disegno » del Governo e della maggioranza, ci ac-

corgiamo che si tratta di critiche che mancano assolutamente di una linea, di una spiegazione, di una replica a quanto da noi sostenuto.

Mi voglio occupare dell'intervento dell'onorevole Ravaglia, il quale ha detto che « l'opposizione "missina" in sostanza è stata animata da una sorta di deteriore populismo, prevedendo una riduzione massiccia della pressione fiscale con un contemporaneo aumento delle spese per investimenti ». Ciò non è vero; se l'onorevole Ravaglia avrà la cortesia di leggere gli emendamenti da noi proposti, si accorgerà che, a parte il fatto che non ci dedichiamo ad un « deteriore populismo », ma a un legittimo e doveroso compito di difendere gli strati meno abienti della popolazione; si accorgerà altresì che abbiamo formulato emendamenti soppressivi di diverse misure di spesa che costituiscono per noi una pura esemplice dispersione di risorse.

È interessante notare che l'onorevole Ravaglia si è preoccupato di chiamare in correità il partito comunista italiano, quando ha detto che ci troviamo di fronte a misure di carattere deflazionistico; però negli anni scorsi, negli anni della solidarietà nazionale ciò avvenne con manovre economiche ben più incisive di quelle che abbiamo oggi di fronte. Ciò è vero, e non possiamo dare torto all'onorevole Ravaglia; ed è quindi fuor di luogo la sorpresa dei comunisti che nel passato diedero luogo, insieme alla grande maggioranza e con la nostra unica opposizione, a misure più deflative, recessive ed antipopolari di quelle che oggi ci occupano.

Ecco una notazione comune agli interventi dell'onorevole Ravaglia e di altri colleghi della maggioranza: la chiamata in correità dei sindacati. Il decreto è buono perché i sindacati lo hanno approvato; questa non sembra una valida difesa del decreto. Il decreto aveva avuto il consenso del vertice della « triplice » sindacale, nel momento in cui quel vertice era oggetto di una pesante contestazione, a proposito del prelievo dello 0,50 per cento sugli stipendi e sui salari, che

tanta e giustificata repulsa ha suscitato tra i lavoratori dipendenti.

Il consenso, quindi, della « triplice » sindacale può avere un valore politico per talune forze della maggioranza, ed è forse utilizzata per aumentare le difficoltà di rapporti che esistono tra la « triplice » sindacale ed il partito comunista; ma certamente non è un elemento che possa tranquillizzare circa la bontà del decreto, se è vero, come è vero, che i lavoratori hanno contestato i capi della « triplice » sindacale perché non accettavano né le procedure, né i metodi, né il merito della manovra che veniva posta in essere, e che metteva a loro carico pesanti misure, con riduzione effettiva del potere reale di acquisto dei salari e degli stipendi.

Ma quello che mi piace sottolineare sono le riserve sul provvedimento che vengono dalla stessa maggioranza. Noi siamo stati estremamente critici circa i modi attraverso cui la creazione di un polo pubblico della chimica veniva avviata nel decreto; e su queste critiche ci segue l'onorevole Ravaglia, il quale espone le sue perplessità su alcuni articoli, come quelli relativi alla manovra per la SIR, ed alla creazione del polo pubblico attraverso il cosiddetto risanamento della SIR. Ravaglia si preoccupa, all'interno della maggioranza, di capire che cosa succederà, attraverso e dopo la creazione di tale polo pubblico, delle attività chimiche svolte a Ravenna, all'ANIC, senza un programma organico, e senza ben definite compatibilità tra l'acquisizione di nuovi impianti da parte dell'ENI e la sussistenza di impianti già esistenti.

Ma le critiche raggiungono il loro vertice quando Ravaglia parla dell'acquisizione da parte dell'ENI della Liquichimica, operazione avvenuta grazie ad un emendamento sul quale vi sono stati contrasti, ma anche concordanze di vedute. Ravaglia, dall'interno della maggioranza, qualifica tale operazione, che in definitiva ha portato allo stesso risultato cui avrebbe condotto il susseguirsi degli atti procedurali da parte del commissario, come « un'asta truccata »: il che è molto grave.

Si è occupato del decreto per conto della maggioranza anche il vicepresidente della Commissione bilancio e programmazione, onorevole Aiardi, parlando di « un processo inflazionistico complesso, alimentato, com'è detto, sia dalla domanda sia dai costi ». L'onorevole Aiardi poi aggiunge: « Si tratta di una inflazione nella quale, tra l'altro, almeno nelle prospettive di breve periodo, sembra che tutti quanti si trovino bene: attraverso i meccanismi di indicizzazione, i percettori di redditi fissi; attraverso il trasferimento di maggiori oneri sui prezzi, le categorie imprenditoriali ». Poi soggiunge: « Bisogna stare attenti alle conseguenze di questo atteggiamento ».

Noi diciamo all'onorevole Aiardi che il primo che si trova bene nell'inflazione sembra essere il Governo, attraverso le sue misure; perché è proprio il Governo che dà luogo all'accensione di quelle micce inflazionistiche, cui dianzi ho accennato e che sono state ampiamente illustrate dal collega Santagati. Ma il Governo può reperire mezzi che sono soltanto apparentemente tali, ma in sostanza promuove questa generale irresponsabilità, della quale l'onorevole Aiardi vede come colpevoli altre categorie.

La verità è che il cattivo esempio viene dall'alto; la spinta inflazionistica promossa dal Governo attraverso una manovra non meditata che accorpa imposte indirette e aumenti di tariffe costituisce, infatti, un cattivo esempio che viene seguito, subito e dilatato da altre categorie, alcune delle quali possono anche essere interessate al processo inflazionistico.

L'onorevole Aiardi, però, ha dato una risposta addirittura riduttiva al contenuto del decreto, se è vero, come è vero, che alla fine del suo intervento ha dovuto definire il provvedimento come una prima risposta, tendente ad evitare che la situazione si deteriori ulteriormente. Siamo, quindi, ben lontani dall'impostazione iniziale di una manovra tributaria e di spesa attraverso la quale il Governo si proponeva una battuta di arresto all'inflazione, l'esaltazione delle esportazioni, una politica di spesa immediata, incisiva

e tale da procurare vantaggi e respiro alla occupazione e addirittura tale da assicurare lo sviluppo del Mezzogiorno. Tutto ciò, ripeto, è stato riduttivamente definito dall'onorevole Aiardi come una prima risposta. Si tratta, quindi, di una conferma implicita del fallimento di questa manovra, così come era stata disegnata dal Governo ai primi di luglio.

L'onorevole Sacconi è intervenuto nella discussione generale anche lui chiamando in campo le parti sociali. Anche lui, infatti, ha esordito affermando che il provvedimento è buono perché ad esso hanno dato il loro consenso le parti sociali. All'onorevole Sacconi, però, dobbiamo dare atto di aver percepito che la vera opposizione di contenuto al decreto è venuta da destra. « La vera opposizione di contenuto, consentitemi l'espressione schematica — ha affermato testualmente l'onorevole Sacconi — è venuta da destra, mentre a sinistra, dal partito comunista, tutto si è giocato su una attesa riempita solo formalmente dal confronto dei voti in aula nella speranza... ».

L'ultima citazione degli interventi nella discussione sulle linee generali deve essere dedicata all'onorevole Rende, il quale non ha potuto fare a meno di rilevare, in questo decreto, da meridionale, una progressiva riduzione « a coda di topo » — l'espressione, che mi sembra efficace, è dell'onorevole Rende — della parte meridionalistica, man mano che andava ingrossandosi il fiume della emergenza, nell'illusione che una manciata di soldi potesse ristabilire equilibri che risiedono altrove.

Le osservazioni dell'onorevole Rende, dall'interno della maggioranza, si sono aggiunte a quelle pesanti e critiche da noi espresse circa l'assoluta inidoneità del provvedimento ad incidere in modo fecondo sulla realtà meridionale promuovendone lo sviluppo e fermandone l'inarrestabile degrado.

L'onorevole Rende, bontà sua, riconosce onestamente che siamo di fronte ad un fenomeno di sfilacciamento dell'intervento nel Mezzogiorno.

Gli interventi succedutisi nella giornata odierna hanno riprodotto la difesa d'ufficio del provvedimento, del quale hanno sottolineato le vistose carenze in materia agricola, come ha fatto l'onorevole Zurlo.

A questo punto del dibattito ci riserbiamo di intervenire, nei modi che saranno consentiti dalle procedure che le decisioni del Governo produrranno, in sede di illustrazione degli emendamenti che abbiamo presentato, per confermare il carattere alternativo delle nostre proposte e la loro natura, che si contrappone alle proposte del Governo, le quali producono non solo le conseguenze dannose illustrate ma anche e soprattutto i rilievi negativi che vengono dagli stessi banchi della maggioranza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la visione generale di cui il Movimento sociale italiano-destra nazionale è portatore sul terreno sociale ed economico ci consente di riaffermare la nostra moderna capacità di valutazione e di alternativa, nella certezza di poter essere portatori di istanze del mondo del lavoro, delle categorie della produzione, dell'Italia reale, di quell'Italia che vuole essere affrancata dalle tematiche trite, vecchie, di moda in certi ambienti e presso cetra sinistra o certo sinistrismo. Siamo sempre più convinti, e lo siamo per mille segni, che la nostra voce ha profondissima eco presso vastissimi strati della società italiana, una eco che la rende foriera di autentico riscatto sociale, di autentiche e moderne prospettive per tutta la nazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la V Commissione, onorevole Bassi.

BASSI, Relatore per la maggioranza per la V Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, all'apertura della discussione sulle linee generali mi ero rimesso alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica, anche per tenere in debito conto gli interventi. A conclusione del dibattito,

mi sia consentito di rilevare come in esso non siano emerse posizioni nuove rispetto a quelle già manifestatesi nell'ampio confronto svoltosi nelle Commissioni e, in occasione dei precedenti decreti, anche in Assemblea. Le opposizioni hanno rinnovato la propria contrarietà (molti oratori non ne hanno fatto un mistero) al Governo proponente prima ancora che al decreto da convertire, risultando così evidente come esse puntino alla mancata approvazione più per provocare la caduta del Governo che la decadenza del decreto-legge.

Sono queste, certo, valutazioni che non competono al relatore, ma non potevo non ricordarle, avendo esse impegnato tanta parte del dibattito e ciò indubbiamente a scapito di un più attento e penetrante esame del merito del provvedimento, sia nel suo complesso sia nelle sue parti essenziali e qualificanti.

Altro aspetto che io reputo ripetitivo e fuorviante, che ha impegnato buona parte del dibattito, è costituito dai frequenti ritorni sui pretesi motivi dell'asserita incostituzionalità del provvedimento, che erano già stati svolti in sede di illustrazione delle pregiudiziali e che la Camera aveva respinto.

Ma, venendo al merito del decreto per la parte che mi compete quale relatore per la V Commissione, in aggiunta a tale argomenti sui quali è giusto che io non mi intrattenga, non mi sembra che siano emersi in misura rilevante apporti costruttivi (come dirò, alcuni ve ne sono stati e sono meritevoli di considerazione), ma soprattutto non sono emerse proposte alternative, dal momento che nessuno infatti ha contestato il quadro di partenza, la situazione economica generale da cui si è mossa l'iniziativa del Governo, che anzi è stata ritenuta dalle opposizioni tardiva e inadeguata.

Ma, anche a voler ammettere che essa sia stata tardiva, non mi pare che sia una soluzione il ritardare ancora non la esecutività del decreto (le cui norme hanno già forza di legge), ma la certezza che la sua azione andrà a compimento definitivo nei prossimi mesi.

Invece, a chi ha parlato della sua inadeguatezza devo ricordare come lo stesso Governo abbia dichiarato che la complessa manovra economica tendente a contrastare la congiuntura e ad accelerare le necessarie ristrutturazioni del nostro apparato produttivo non si esaurisce in questo decreto. Questo decreto, infatti, vuole essere soltanto il primo avvio — come il Governo ha dichiarato — di un piano a medio termine che comporterà, dopo che sarà stato esaminato ed approvato dal Parlamento, ulteriori interventi.

Al di là di queste critiche circa una iniziativa tardiva ed inadeguata da parte del Governo, cui ho cercato di replicare con queste mie brevi considerazioni, proposte alternative di sostanza non ve ne sono state — onorevole Valensise, me ne dia atto —; le proposte più frequenti erano soppressive di tutti i capitoli della spesa...

VALENSISE, *Relatore di minoranza.*
Non da parte nostra!

BASSI, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione.* Ma queste proposte soppressive erano giustificate dalla presunzione che non si potesse intervenire con rapidità su quel fronte. Io dico che in teoria una proposta alternativa, visto che si proponeva di sopprimere la parte della spesa, poteva anche essere quella di dire: dedichiamo questo maggiore prelievo tributario ad un contenimento dei consumi, dedichiamolo ad una diminuzione del *deficit* pubblico, atteso che l'inflazione nel nostro paese, che ha un tasso quasi più che doppio di quello medio europeo, solo in parte è inflazione da costi (in relazione al livello europeo, perché anche l'apparato industriale europeo ha avuto la sua inflazione da costi), mentre per la parte rimanente è soprattutto — io credo — inflazione derivante da fatti endogeni e soprattutto dal crescente disavanzo del bilancio pubblico allargato, che comporta inevitabilmente un allargamento della base monetaria, ma soprattutto un ricorso crescente al mercato fi-

nanziario, con costi altresì crescenti che si riverberano sul bilancio dello Stato.

Quindi, poteva anche esserci una proposta giustificata dall'intenzione di bloccare per il momento l'inflazione con una semplice manovra di prelievo, senza intervenire sul lato della spesa. Ciò è stato fatto indirettamente, ma non esplicitamente. Nessuno ha però voluto attuare questa manovra, perché essa avrebbe comportato costi sociali ingentissimi; né era intenzione del Governo né della maggioranza contrastare l'inflazione precipitando il paese nella recessione.

Quindi, tutti i capitoli della spesa, come ci sarà modo di ribadire esprimendo il parere sui vari emendamenti soppressivi, tendono ad attivare un processo di investimenti soprattutto nelle zone « calde » del Mezzogiorno. A proposito del Mezzogiorno, per gli interventi nel quale più forti sono state le richieste soppressive (giustificate non da mancanza di sensibilità per i problemi), devo ricordare al collega Gambolato, che ha parlato di 6 mila miliardi di residui non impegnati presso la Cassa, che bisogna distinguere tra residui propri, che sono somme disponibili in cassa, impegnate e non erogate, e residui di stanziamento. La Cassa non sarebbe stata in grado di finanziare appieno il programma del 1980 (che poi sarebbe l'ultimo), se non avesse avuto gli interventi straordinari inseriti nel decreto al nostro esame.

L'onorevole Gambolato ha anche detto che i 900 miliardi rappresentano una presa in giro, perché si tratta di uno storno di fondi, che vengono tolti dagli incentivi per passarli alle infrastrutture e ai progetti speciali. Certo, ma questo fondo per gli incentivi era stato previsto in 2.500 miliardi, ma le iniziative, soprattutto quelle private, non hanno consentito di utilizzarli: quando il cavallo non vuole bere, è inutile dargli l'acqua. Si prevede pertanto che 900 miliardi di questo fondo sarebbero rimasti inutilizzati nel quinquennio e si è quindi preferito metterli a disposizione della Cassa per finanziare progetti pronti ad andare in appalto.

Si è anche parlato di un atteggiamento del Governo chiuso, rigido, in una difesa ad oltranza della sua posizione. I colleghi che hanno lavorato con me nelle Commissioni congiunte devono dare atto (e lo stampato al nostro atto ne fa fede) che circa 50 emendamenti migliorativi (sostitutivi o aggiuntivi) sono stati votati in Commissione, talvolta a larga maggioranza e con il consenso del Governo. Certo, dalla discussione sulle linee generali sono emerse altre proposte migliorative del decreto e io, come relatore, ho il dovere di ricordare all'Assemblea che alcuni problemi sono stati dalle Commissioni riunite rinviati a questo dibattito. Il regolamento prescrive che il Comitato dei diciotto si riunisca al più presto e sicuramente lo farà per esaminare tutti gli emendamenti. Confido che in quella sede, con la partecipazione del Governo, almeno quei tre o quattro argomenti che hanno riscosso ampi consensi possano dar luogo alla formulazione concordata di ulteriori emendamenti migliorativi.

Mi riferisco, in particolare, al settore dell'agricoltura, che è in crisi (per l'opposizione lo ha rilevato ieri l'onorevole Gambolato e per la maggioranza, oggi, l'onorevole Zurlo): in analogia a quanto si fa con l'articolo 37 per l'industria (con interventi in particolari settori in crisi), vi sono motivi di necessità ed urgenza per intervenire anche in alcuni settori della agricoltura, come quello vitivinicolo e quello lattiero-caseario. In considerazione dello stralcio, proposto dalle Commissioni riunite, dall'articolo 73, che prevedeva un impegno decennale per l'agricoltura di 250 miliardi, si giustifica l'inserimento nel decreto di emendamenti che consentano interventi urgenti in questi settori dell'agricoltura.

Un impegno analogo è emerso, un po' da tutte le parti politiche, nel dibattito in Assemblea, per quanto riguarda la questione dei creditori chirografari della SIR. Espongo una mia opinione personale, forse da molti condivisa nel segreto delle proprie coscienze: se si fosse proceduto ad un fallimento ordinario, forse i creditori chirografari non avrebbero recuperato

nulla; mi risulta che alcuni di essi, tra i più piccoli, sono stati e continuano ad essere soddisfatti. Tuttavia, per una questione di principio e non di sostanza, è giusto che nel momento in cui una legge speciale stabilisce una speciale procedura che sottrae alla legge fallimentare un'impresa, si inserisca una norma che quanto meno garantisca non condizioni privilegiate, ma condizioni in cui quei creditori si sarebbero trovati, se si fosse andati incontro ad una procedura concorsuale.

RUBINACCI. Non è vero!

BASSI, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Debbo dare atto all'Assemblea che si sono registrate molteplici concordanze su questa questione di principio da tutte le parti, ma non si è trovata la formula. Lo segnalo tra quelle poche cose che il Comitato dei diciotto, se possibile, affronterà.

RUBINACCI. Per ragioni diverse, che non hanno nulla a che vedere!

BASSI, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Lo stesso dicasi della fiscalizzazione; anche se con minori concordanze, sono stati sollevati dubbi di costituzionalità, per un comma non proposto dal Governo, bensì introdotto dal Senato nel precedente decreto, ove si vincolano le riduzioni contributive stabilite in questo decreto all'applicazione dei minimi contrattuali. Per ripetute sentenze della Corte costituzionale, sappiamo che, di fronte ad un beneficio col carattere della generalità, non si può porre questa condizione, come invece nelle leggi sugli incentivi; lo Stato dà (ma non è obbligato a farlo) determinati incentivi in conto capitale od interessi, ad una certa condizione. Se una norma deve possedere il carattere della generalità, dubito che ciò possa essere costituzionale, come è stato rilevato. A parte tale questione di principio, maggiori sono state le concordanze nel non conferire a questa formula un effetto retroattivo, modificando leggi che hanno già prodotto i propri effetti; numerose imprese, soprattutto me-

ridionali, si vedrebbero altrimenti costrette alla restituzione dei benefici di cui hanno goduto, con grave pregiudizio per la loro situazione.

Un'altra risposta rientra nello spirito del decreto. Mi pare che un oratore del MSI-destra nazionale, parlando del fondo speciale previsto all'articolo 37, si sia riferito ad assistenzialismo di Stato, col quale si vorrebbe barattare il mancato o revocato licenziamento degli operai della FIAT. È stato chiarito nelle Commissioni che l'articolo citato non prevede alcuna forma di assistenzialismo, bensì l'erogazione di contributi a fondo perduto per spese di programmi per innovazioni tecnologiche e di sviluppo, che si dovranno compiere. In proposito, ricordo che è un velo che nasconde un falso pudore il dire: «concediamo un prestito senza interessi; a conti fatti, per quanto costa il denaro allo Stato, un prestito senza interessi che si estingue in sei anni, a partire dal quarto, forse costa il 140 per cento invece di questo 70 per cento, che si ha il coraggio di concedere a fondo perduto». L'articolo, certo anche su richiesta delle Commissioni, prevede garanzie: che si eroghi, purché i programmi siano redatti e le spese effettuate.

Non intendo dilungarmi oltre in questa sede, ma voglio ribadire un mio vecchio convincimento: nessun paese, in nessuna parte del mondo, nè ad economia di Stato, né ad economia di mercato, può vivere al di sopra delle proprie possibilità e consumare più reddito di quanto ne produca. Lo può fare per qualche anno, ma i nodi vengono al pettine e i debiti si pagano, e quando non si possono pagare, si scontano con l'inflazione. Non si tratta di questo decreto o di questo Governo; nessun Governo potrà guidare il paese fuori dalla crisi se non vi sarà un impegno di tutti i 55 milioni di cittadini italiani, a qualsiasi livello e in qualsiasi settore essi vivono ed operano: il convincimento comune che ognuno di noi è titolare di diritti inalienabili, ma anche di doveri indeclinabili nei confronti della collettività e della società. Mi riferisco a questo (vorrei che il Governo

ed il ministro delle partecipazioni statali si accertassero di questo fatto): stamattina alle 7,30 (l'ho sentito io, e l'avranno sentito tutti gli italiani che si accingevano ad andare a lavorare) abbiamo sentito parlare del 41 per cento di tasso di assenteismo all'Alfasud, registratosi nella giornata di ieri.

SANTAGATI. Con il certificato di medici compiacenti!

BASSI, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Quando parlo non solo di consenso sociale, ma soprattutto del concorso di tutti i cittadini per superare le difficoltà, mi riferisco anche a questo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la VI Commissione, onorevole Gorìa.

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ritengo che, dopo l'intervento del collega Bassi, che al di là degli aspetti specifici del titolo secondo del decreto-legge in discussione, ha ripreso alcune delle argomentazioni generali, resti ben poco spazio al sottoscritto per sviluppare la replica. Il dibattito — lo ricordava il collega Bassi — ha di fatto ripercorso le tappe già trattate in Commissione e non pare siano emersi elementi sostanzialmente nuovi. Mi preme, pertanto, fermarmi su due valutazioni molto brevi. La prima riguarda gli argomenti specifici che sulla materia del decreto-legge n. 503 sono stati richiamati in questa sede. In qualche occasione abbiamo assistito ad una sorta di anticipata presentazione degli emendamenti. Su questi già in Commissione avemmo modo di dare valutazioni ed offrire argomenti di riflessione alla Commissione; su questi avremo forse modo di ritornare durante l'esame degli emendamenti. Un dato mi pare però debba essere richiamato, un dato che in qualche misura non è forse mai passato dal dibattito cui abbiamo assistito: il lavoro delle due Commissioni riu-

nite è stato — lo abbiamo ricordato nella relazione introduttiva — pesante, lungo, approfondito; nessuna arroganza, né da parte del Governo, né da parte della maggioranza, è stata di ostacolo ad un esame puntuale di tutti gli argomenti trattati. Sono una testimonianza di questo impegno gli oltre 50 emendamenti approvati, lo è tutto il dibattito e lo è, in fondo, anche la considerazione secondo cui forse le Commissioni riunite avrebbero potuto, in qualche occasione, andare più a fondo.

Mi sia consentito — senza spirito polemico — di ricordare che il freno importante, forse decisivo alla possibilità di approfondire alcuni aspetti specifici del decreto è stato posto in seno al Comitato ristretto da quei gruppi della minoranza che hanno posto in termini preclusivi la trattazione degli emendamenti soppressivi rifiutandosi, in caso di non accoglimento, di partecipare ad un dialogo sulla sostanza di quello che andavamo discutendo.

Credo che questa notazione, che nella discussione sulle linee generali ha avuto un riferimento assolutamente puntuale nell'intervento dell'onorevole Emilio Rubbi, fosse dovuta. Altre argomentazioni sono state sviluppate; credo che un'ultima meriti di essere raccolta, per le prospettive che apre. Durante il dibattito, sia in Commissione sia in Assemblea, sono stati proposti all'attenzione del Parlamento numerosi argomenti sostanzialmente estranei alla materia trattata. Non voglio prendere uno spunto per una troppo facile polemica verso coloro che, contemporaneamente o quasi, ponevano questioni di costituzionalità circa gli argomenti ben noti, ma voglio cogliere alcuni aspetti positivi. Molte delle materie proposte meritano certamente attenzione: mi riferisco, in particolare, ad alcuni aspetti in materia tributaria, che maggiormente riguardano il titolo primo del decreto-legge n. 503 e, più genericamente, ad alcune indicazioni per le iniziative assunte da molte parti.

Credo che tutto questo possa consentire di affrontare la situazione che ci si pone davanti (e non quella ormai pregressa, ed alla quale cercò di rimediare

con un primo intervento questo decreto), con la convinzione che, unendo per quanto possibile gli sforzi, molto possa essere fatto. Certo è che lo spirito non può essere quello che ha caratterizzato larga parte del dibattito e che l'onorevole Bassi ha opportunamente rilevato. Il dibattito si è appuntato contro il Governo e non contro il suo prodotto; si tratta di tesi opinabili, ma sostanzialmente inadatte, in un momento in cui possiamo soltanto rilevare la non sufficienza degli interventi e la necessità di andare oltre con misure incisive, coerenti ed in grado di allungare gli orizzonti dello sviluppo del paese e di rasserenare, nei prossimi mesi, anche le situazioni di più acuta crisi oggi sul tappeto.

Con queste ragioni, e soprattutto con quelle espresse nella relazione introduttiva e nel dibattito avvenuto in Commissione, auspico, insieme all'onorevole Bassi, una rapida conversione in legge del decreto n. 503.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo stata convocata la Conferenza dei capigruppo, sospendo la seduta fino al termine della riunione di tale organo.

La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 20.

Nomina dei Vicepresidenti e dei Segretari della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona ha proceduto alla nomina dei vicepresidenti e dei segretari.

Sono risultati eletti: vicepresidenti, il senatore Carlo Pastorino e il senatore Emanuele Macaluso; segretari, il deputato Carlo Casini e il deputato Gustavo Minervini.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono

stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VII Commissione (Difesa):

ACCAME: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme per l'attuazione dell'articolo 16-*quater* della legge 18 marzo 1968, n. 249 e successive modificazioni, nei confronti di ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei Corpi di polizia dello Stato » (64); **STEGAGNINI** ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, riguardante il trattamento economico degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia dello Stato » (382); **SOSPURI** ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, riguardanti il trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia dello Stato » (660); **REGGIANI** ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, concernenti i livelli retributivi degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei Corpi di polizia » (837); **BANDIERA:** « Integrazione della legge 5 maggio 1976, numero 187, concernente applicazione dei benefici di cui all'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore di determinate categorie di militari ex combattenti ed assimilati » (1010); approvate in un testo unificato con il titolo: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804 ed integrazioni alla legge 5 maggio 1976, n. 198 » (64-382-660-837-1010);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

MAMMÌ ed altri: « Modifiche ed integrazione al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, concernente l'istituzione e il riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica » (981); **PORTATADINO** ed altri: « Modifiche della disciplina ed integrazione delle competenze degli organi collegiali della scuola, istituiti con decreto del Presidente della Re-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

pubblica 31 maggio 1974, n. 416 » (1164); OCCHETTO ed altri: « Norme sulla partecipazione democratica nella scuola » (1237); COVATTA ed altri: « Nuove disposizioni riguardanti il riordinamento degli organi collegiali di base della scuola italiana » (1424); CARELLI ed altri: « Modifiche del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e successive modificazioni e integrazioni, concernente l'istituzione ed il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica » (1889), *approvate in un testo unificato con il titolo: « Modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali della scuola »* (981-1164-1237-1424-1889);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Limitazione del contenuto massimo di acido erucico negli oli e nei grassi destinati tali e quali al consumo umano, nonché negli alimenti con aggiunta di oli grassi » (già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato) (957-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre ringrazio i relatori ed i colleghi intervenuti nel dibattito, confido mi valga comprensione da parte della Camera, per la mia assenza durante la discussione sulle linee generali, il fatto di aver dovuto dedicare queste ore a note ed urgenti incombenze interne ed internazionali, in modo particolare la preparazione del bilancio di previsione per il 1981, della legge finanziaria, della relazione previsionale e programmatica.

Sono indotto, onorevoli colleghi, a contenere in termini brevissimi la mia replica dalle seguenti tre circostanze: la prima è che gli argomenti già ripetutamente

addotti dal Governo a sostegno del decreto-legge di politica economica non traggono maggiore forza dalla loro reiterata affermazione. Mi limito a dire che oggi non meno che ai primi di luglio, oggi più che ai primi di luglio, la manovra compiuta appare necessaria, urgente, efficace.

Manifesto riconoscenza per gli apporti migliorativi che la Camera — maggioranza ed opposizione — ha recato al testo del decreto-legge, ma non ho ragione alcuna per pentirmi di avere nelle linee generali concorso alla sua emanazione.

La seconda circostanza deriva dal fatto che nella giornata di domani il Consiglio dei ministri approverà i documenti fondamentali di politica economica e di finanza pubblica per il 1981; il Parlamento potrà valutarli con piena conoscenza e sovranità decisionale. In questa immediata vigilia, ogni anticipazione volta a gettare nuova luce sull'evolversi del quadro economico, con cui interagiscono gli effetti del provvedimento in esame, sarebbe prematura.

La terza circostanza, infine: la scena economica mondiale, turbata da apprensioni ed incognite legate ai grandi avvenimenti medio orientali, sembra promettere il sopravvenire piuttosto di nuove difficoltà che di qualche sollievo alla presente debolezza congiunturale. Un paese come l'Italia, così scoperto sul fronte della dipendenza energetica, deve trarne ammonimento a guardare in faccia la realtà e a provvedere. Voglio dire che l'orizzonte del nostro impegno nazionale si allarga oltre l'arco dei problemi affrontati dal provvedimento in esame.

Queste sono, onorevoli colleghi, le ragioni che mi consigliano di non aggiungere altro commento di replica che non sia quello di formulare la speranza che prevalgano saggezza e realismo nel considerare la conversione del decreto-legge come una tappa difficile, ma necessaria, sulla strada della salvezza economica del paese (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI e del PRI*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per i motivi che dianzi ha citato il ministro del tesoro, il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione.

NATTA. Per quale motivo? (*Commenti all'estrema sinistra e a destra — Rumori*).

PAJETTA. L'importante è che non chieda il rispetto!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

Onorevoli colleghi, avverto che sono stati presentati tre ordini del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico, dai deputati Crivellini ed altri, Baghino ed altri e Pochetti ed altri.

PAJETTA. Figurati se quello si vergogna!

PRESIDENTE. È il Presidente che sta parlando, onorevole Pajetta!

PAJETTA. Io mi scuso, ma ci sono tanti presidenti...

PRESIDENTE. Non può confondersi con un altro!

PAJETTA. No, guai... Avrebbe ragione di offendersi!

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli sono così formulati:

« La Camera,

ritenuto che la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1984 ha rilevato l'inconsistenza dei motivi di urgenza relativi all'adozione del convertendo decreto-legge e, ad un tempo, il difetto di ogni necessaria connessione di una serie di disposizioni in esso contenute con

i provvedimenti rappresentati come di immediato intervento nonché il difetto di organicità e di concluzione dei provvedimenti adottati;

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1984.

« CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE ».

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 1984 non garantisce il raggiungimento degli scopi per i quali è stato emanato il decreto-legge n. 503 del 30 agosto 1980;

considerata l'esigenza di emanare sollecite norme di carattere generale attinenti ad una definitiva riforma della struttura economica;

acclarato che il citato decreto-legge è in palese contrasto con la riforma tributaria, ripetutamente annunciata;

accertato che già è stato provocato un sostanziale aumento del costo della vita ed inoltre che di fatto grava sui lavoratori il peso delle misure anticongiunturali;

ritenuto inoltre che il già citato decreto-legge non estende ai settori della industria, del commercio e del turismo i benefici derivanti dalla riduzione di oneri sociali per il riequilibrio dei costi di impresa, limitandoli a favore delle imprese industriali ed artigianali operanti nei settori manifatturieri ed estrattivi individuali e quindi penalizzando i settori già in crisi del commercio e del turismo;

che anche il settore agricolo è penalizzato dalle misure economiche;

che le somme destinate alle partecipazioni statali vanno, più che a investimenti, a coperture di perdite e di incapacità cronica senza garanzie di risanamento;

che le misure economiche sono slegate, contraddittorie, clientelari e quindi non riconducibili ad una strategia economica globale richiesta dalla situazione della Nazione;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

considerato, infine, che l'interpretazione di esso trova profondi contrasti all'interno stesso del Governo

delibera

di non passare all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1984.

« BAGHINO, TATARELLA, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, VALENSISE, SANTAGATI, PARLATO, MENNITTI, RUBINACCI, TRANTINO, TREMAGLIA, PIROLO ».

« La Camera,

ritenuto che la discussione generale sul disegno di legge di conversione n. 1984 ha confermato che gli indirizzi generali di politica economica contenuti nel decreto non corrispondono alle esigenze del paese

delibera

di non passare all'esame dell'articolo del disegno di legge n. 1984 di conversione del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503.

« POCETTI, FRACCHIA, CECCHI, CHIOVINI CECILIA, GAMBOLATO, BERNARDINI, MARGHERI, MOTETTA, ZAVAGNIN, SICOLO, ANTONI ».

A norma di regolamento e in base al precedente del 23 gennaio 1980, gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli non possono essere né svolti né posti in votazione, quando, precedentemente alla loro trattazione, il Governo abbia posto la questione di fiducia.

Infatti, nella citata seduta del 23 gennaio scorso, il Presidente ebbe a dire testualmente: « dopo aver consultato la Giunta per il regolamento sui problemi regolamentari posti a seguito della dichiarazione del Governo di porre la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, e premesso che la questione di fiducia è stata posta prima del

passaggio all'articolo unico, e quindi prima dell'illustrazione degli emendamenti (e che ciò non ha alcun precedente, vigente il nuovo regolamento), ritengo:

1) che l'ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico non possa essere svolto e posto in votazione, poiché precluderebbe, con un voto libero, anche a scrutinio segreto, la decisione della Camera ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione e dell'articolo 116 del regolamento;

2) che la questione di fiducia, modificando in base all'articolo 116 l'ordinario procedimento di discussione e di approvazione dei progetti di legge, dà vita ad un *iter* autonomo e speciale, come confermato dalla sua stessa collocazione nella parte terza del regolamento. L'illustrazione degli emendamenti, considerato anche l'obbligo costituzionale della Camera di pronunciarsi comunque ed esplicitamente sulla fiducia, assume pertanto il carattere di una discussione politica, tendente ad influire sullo stesso voto di fiducia: non è riferibile quindi, in alcun modo, all'articolo 85, ma va disciplinata alla luce del principio generale di cui all'articolo 43, secondo il quale non si può parlare più di una volta nel corso della stessa discussione, sia pure senza limiti di tempo ».

MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 116 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, nel richiamo che ella ha fatto al precedente del 23 gennaio scorso, che noi radicali ricordiamo assai bene (ed il fatto che siamo noi a ricordarlo dovrebbe indurre taluni a trarre alcune conseguenze), sono contenute due proposizioni. La prima riguarda una sorta di assorbimento della discussione degli ordini del giorno di non passaggio all'articolo unico nella questione relativa alla discussione dell'articolo sul quale il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia; la seconda riguarda le modalità di discussione dell'articolo mede-

simo e, in particolare, l'esame degli emendamenti, che devono essere illustrati prima di passare al voto di fiducia.

In quell'occasione, signora Presidente, non fu trattata, neanche a seguito del richiamo al regolamento che allora svolse il collega De Cataldo e al quale mi riporterò integralmente sotto ogni aspetto, il problema del momento nel quale il Governo può porre la questione di fiducia sull'approvazione di un articolo: cioè, se sia consentito al Governo stesso di porre la questione di fiducia prima che, per l'ordine delle questioni che sono poste di fronte alla Camera attraverso la proposizione di quei documenti che ella ha avuto la compiacenza di ricordare essere, nel caso, già stati proposti, si sia giunti ad un certo punto. Si tratta, cioè, del problema se il Governo può porre la questione di fiducia sull'approvazione di un articolo, visto che il regolamento della Camera indica questioni specifiche, evitando, nello spirito oltre che nella lettera, di fare riferimento ad una globalità di questioni sulla quale sia possibile porre la questione di fiducia. Tanto è vero che, anche quando si tratta di un articolo unico, si procede poi alla votazione finale, a scrutinio segreto.

Ma qui il problema è diverso. Il Governo avrebbe potuto porre, come ha già fatto in altra occasione, la questione di fiducia sulle pregiudiziali. L'ha posta poco tempo fa su pregiudiziali di costituzionalità e di merito, avrebbe potuto farlo questa sera sugli ordini del giorno di non passaggio all'articolo unico del disegno di legge. Si tratta di una votazione autonoma e, a norma dell'articolo 116 del regolamento, il Governo avrebbe al riguardo potuto porre la questione di fiducia sulla reiezione di tali ordini del giorno.

A questo punto, il Governo, prima che sia deciso e deliberato il non passaggio agli articoli, sul quale la Camera ha diritto di esprimersi con un voto autonomo ed in ordine al quale il Governo avrebbe diritto di porre la questione di fiducia, ritiene di poter fare quello che ha fatto questa sera, saltando uno dei momenti decisionali della Camera.

A prescindere dalle questioni che furono affrontate la volta scorsa, relative all'assorbimento degli eventuali strumenti incidentali presentati (ma io ritengo si tratti di questione separata e distinta), tengo a sottoporre ai colleghi ed a lei, soprattutto, signora Presidente, il problema cui ho fatto riferimento. È questione distinta quella del momento in cui il Governo può porre la fiducia. Se andiamo di questo passo, signora Presidente, colleghi, arriveremo un bel giorno al fatto che il Governo, in apertura di una discussione, ad esempio su un decreto-legge, prima ancora che siano avanzate questioni pregiudiziali di costituzionalità, di merito, ordini del giorno, di non passaggio agli articoli, ci annuncia che pone la questione di fiducia approvazione dell'articolo unico. In tal caso, saltando le questioni pregiudiziali di costituzionalità, le questioni pregiudiziali di merito, gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli, si inizierà da quel punto, con l'assorbimento di tutto il resto.

Se ci mettiamo sulla strada indicata, non ci si potrà sottrarre a questa conclusione, che sarebbe di una gravità inaudita. Non si tratta di regolare la discussione su un determinato oggetto, ma della contrazione di momenti decisionali della Camera, momenti che non possono in alcun modo essere saltati! Non possono esserlo, se esistono momenti diversi e, ad dirittura, su ciascuno dei quali il Governo avrebbe il diritto di porre la questione di fiducia! Se ne possono porre due, di questioni di fiducia, non già una sola, saltando una qualsiasi discussione!

Si dice che è situazione che darebbe luogo ad un « voto libero ». Mi si consenta, signora Presidente (non ho certo da dolermi di deliberazioni della Giunta per il regolamento, per la loro forma), ma eviterei di parlare di un voto libero, perché mi auguro che in questa Camera liberi lo siano tutti i voti, anche se la nostra libertà di espressione può essere condizionata ad una cosa o all'altra, nella nostra libera determinazione e nel nostro libero convincimento di deputati.

È, comunque, evidente che il problema si pone diversamente. Tutte le questioni sono pregiudiziali. Se l'altro giorno, quando il Governo non aveva posto la fiducia, vi fosse stato qualche voto di più, oggi il Governo stesso sarebbe stato impedito a porre la fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione. Se ci avesse dichiarato, all'inizio della discussione sul decreto-legge, che avrebbe posto la fiducia sull'articolo unico, noi allora, non avremmo potuto pronunciarci sulle questioni pregiudiziali, neppure su quelle di costituzionalità!

Questo era il primo argomento che volevo illustrare. Quanto agli altri, ho già detto che mi sarei rifatto integralmente alle osservazioni svolte a suo tempo dall'onorevole De Cataldo. Sono profondamente convinto, signora Presidente — e del resto stasera ne abbiamo una conferma —, che quella decisione, che fu l'unico precedente che abbiamo registrato in questa materia (a prescindere dalla diversa e separata questione che ho posto, in ordine al momento in cui il Governo ha il diritto e la facoltà di porre la questione di fiducia sull'articolo unico), non possa costituire punto di riferimento per la decisione cui oggi siamo chiamati. Sarei tentato di rilevare come quel precedente non possa essere invocato, facendo presente che esso si riferiva a dei terroristi: eravamo noi radicali, allora, a fare ostruzionismo; si trattava di vincere l'ostruzionismo dei radicali, i quali — era stato detto molto autorevolmente — erano come le Brigate rosse: si trattava di sconfiggere quella forza eversiva! È chiaro quindi che quella vostra decisione fu adottata tenendo presente quella vostra battaglia contro l'eversione radicale. Rivolgendoci soprattutto ai colleghi che oggi probabilmente vedono limitata una discussione che altrimenti avrebbero potuto articolare diversamente, ma che nella precedente occasione si trovarono su posizioni diverse, diciamo loro: volete che quel precedente, che riguardava nientemeno che i radicali, nientemeno che l'azione ostruzionistica della minoranza eversiva, che faceva riferimento ad un decreto sul terrorismo, regoli per il futu-

ro, a cominciare da oggi, le decisioni di questa Camera?

A questo proposito, come dicevo, non ho che da ripetere, nel merito, le argomentazioni svolte dal collega De Cataldo. Ma debbo anche ricordare le parole con cui il collega De Cataldo concluse il suo richiamo al regolamento: « Non so se un giorno qualcuno dei colleghi, che si sono battuti contrariamente all'espressione letterale e logica del nostro regolamento, si troveranno in minoranza. Non mi interessa. In questo momento, ancora una volta, signor Presidente, rivendico a tutti noi il regolamento, rivendico a tutti noi la capacità e la possibilità, nel rispetto della Costituzione, nel rispetto del regolamento, di difendere le nostre idee, di portare avanti le nostre battaglie, perché così vive la Repubblica e così vive la democrazia ».

Signora Presidente, credo che la previsione del collega De Cataldo si sia oggi, almeno in parte, verificata, quali che siano le acquiescenze che potranno manifestarsi in quest'aula. Ho il timore, anche se mi auguro che avvenga il contrario, che in futuro si possano verificare altre situazioni, ancora più delicate e gravi. Voglio semplicemente raccomandarle, signora Presidente, che ella, avvalendosi dell'articolo 45 del regolamento, dia facoltà a ciascun gruppo di esprimersi su questo problema, per consentirgli di confermare quanto sostenuto nella precedente occasione, ovvero di discostarsene, di potersi esprimere sulla questione nuova che oggi noi proponiamo, in ordine al momento in cui il Governo può porre la questione di fiducia. Non so quale sia l'aspetto più importante; credo, però, che siamo di fronte ad una questione rilevante nella vita del Parlamento. In un momento in cui credo che tutti quegli alibi della necessità di battere l'eversione radicale e l'ostruzionismo radicale stiano cadendo, mentre in realtà i problemi istituzionali e costituzionali della Repubblica stanno assumendo la dimensione drammatica di una crisi che non è certo imputabile alle minoranze radicali che fanno ostruzionismo, ma che è di altro tipo, noi facciamo questo richiamo al regolamento, ma soprattutto insi-

stiamo perché ogni parte politica assuma le sue responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. L'altro ieri, nella votazione a scrutinio segreto sulle pregiudiziali di merito presentate sul disegno di legge di conversione in legge del decreto economico, il Governo non ha ottenuto la maggioranza; infatti si sono registrati 267 voti a favore e 267 voti contrari. Lo dico non tanto per ricordare il fatto politicamente molto rilevante a seguito del quale il Governo pone oggi la questione di fiducia, per cercare di evitare qualunque scrutinio segreto — resterà soltanto quello finale sul disegno di legge —, ma anche per evidenziare, nel richiamo al regolamento che sto per svolgere, l'importanza delle decisioni a suo tempo assunte, che costituiscono un precedente contro il quale rinnoviamo il nostro dissenso...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire l'onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di fare silenzio.

... e quanto fummo precisi nel prevedere le conseguenze che stanno per verificarsi.

Infatti, in virtù della comunicazione che il Presidente ha fatto, richiamandosi alla decisione assunta dopo aver consultato la Giunta per il regolamento, e che fu portata all'attenzione dell'Assemblea il 23 gennaio 1980, non potranno essere né illustrati né votati gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli: con il che si evita una votazione a scrutinio segreto, che molto probabilmente sarebbe stata richiesta.

Signor Presidente, dicevamo allora che la conseguenza delle decisioni adottate si sarebbero fatte sentire senza dubbio a

distanza di tempo, breve o lungo, a danno dei gruppi di opposizione, e soggiungevamo che l'articolo 116, secondo comma, del nostro regolamento era uno degli strumenti per dissuadere il Governo dal porre la questione di fiducia con frequenza.

L'interpretazione che ne è stata data, da parte della Giunta per il regolamento il 23 gennaio 1980 ha completamente frustrato gli scopi dello stesso articolo 116, tanto è vero che questo Governo, che non gode evidentemente della vera fiducia dei suoi sostenitori, ha posto, nel giro di qualche settimana, più volte la questione di fiducia.

Dicevamo ancora, ma non voglio citare me stesso, che certamente era da respingere il principio secondo il quale il diritto del Governo di ottenere la fiducia debba prevalere sugli altri diritti dell'Assemblea. Tanto ciò è vero che, valendosi della citata interpretazione, il Governo ha abusato della decretazione d'urgenza in modo clamoroso e intollerabile e sta abusando del voto di fiducia creando una situazione estremamente grave nel paese e nel Parlamento con arroganza tipica dei regimi. È una situazione che viene mantenuta in piedi, quella del Governo attuale, che non ha ottenuto la maggioranza dei voti parlamentari, dando a credere...

ALMIRANTE. Signor Presidente, dica ai « franchi tiratori » di stare zitti!

PRESIDENTE. Lei sa benissimo che non è tanto facile costringere i colleghi ad osservare il silenzio.

PAZZAGLIA. Ce ne rendiamo conto, infatti; ci rivolgiamo ai « franchi parlatori », signora Presidente.

È una situazione che viene mantenuta in piedi, questa, dando a credere che una parte del partito socialista, soprattutto, e una parte della democrazia cristiana abbiano bisogno di un po' di tempo per realizzare un allargamento in direzione socialdemocratica dell'area governativa.

Nei confronti di questo Governo noi svolgiamo un ruolo di opposizione che

è di opposizione alla formula, ma è particolarmente a questo Governo, presieduto da lei, onorevole Cossiga, per l'incapacità che esso ha dimostrato, per i problemi gravi che il paese deve affrontare e per gli atteggiamenti che ella, onorevole Cossiga, ed il suo Governo hanno assunto nei mesi e nelle settimane scorsi.

Noi vogliamo provocarne la caduta e perciò, ai motivi regolamentari, che credo bene sostengano le nostre ragioni, ed ai quali ci richiamiamo, aggiungiamo queste brevi considerazioni di carattere politico per giustificare un'azione diretta a consentire una libera manifestazione del Parlamento, una verifica reale della mancanza della maggioranza per questo Governo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è chiaro che i richiami al regolamento testè svolti rimarranno agli atti. Mi sia consentito tuttavia dire che sarebbe abbastanza strano che il Presidente modificasse l'interpretazione del regolamento a soli otto mesi di distanza, un'interpretazione che per di più si avvalora di un parere espresso dalla Giunta per il regolamento, con una sola voce dissenziente. (*Proteste del deputato Mellini*).

Onorevole Mellini, lei ha parlato prima, ora lasci parlare me.

Non mi resta, quindi, che ribadire quanto ho ritenuto in precedenza.

Onorevole Mellini, vorrei aggiungere solo un'osservazione in risposta a quanto lei ha detto. Lei assimila l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli alla pregiudiziale; essi sono invece istituti diversi, giacché il primo consegue sempre alla discussione sulle linee generali.

Aggiungo anche che il parere espresso il 23 gennaio 1980 non è stato un parere di comodo contro l'ostruzionismo dei radicali. Conforta invece una interpretazione del regolamento di cui io sono profondamente convinta e che non ho nessun motivo di modificare in questo momento, né in futuro.

A questo punto, ritengo opportuno rinviare a domani il seguito del dibattito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 26 settembre 1980, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984);

— *Relatori:* Bassi e Gorla, *per la maggioranza;* Santagati e Vafensise, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: *Riforma dell'editoria* (377);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore*: Mastella.

4. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-0332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini;
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La V Commissione,

considerato che a norma delle vigenti disposizioni comunitarie non devono essere poste in essere iniziative che possano incidere sul regime di libera concorrenza determinando condizioni di privilegio per talune imprese o gruppi di imprese;

considerato che recenti iniziative nel settore delle partecipazioni statali, quali quelle dirette ad ampliare la sfera di competenza e di attività di società a partecipazione statale operanti nel settore delle assicurazioni, specificamente la società SASA e MUTUAMAR (del gruppo Finmare), oltre che alle assicurazioni sui trasporti (che già gestiscono in regime di monopolio per l'intero gruppo IRI), anche a quelle in genere, per danni, non possono non produrre l'effetto di una turbativa della libera concorrenza in quanto si risolvono in un ampliamento della mano pubblica, già per altro adeguatamente rappresentata, nel settore assicurativo;

considerato, per altro, che già nel settore delle partecipazioni statali esistono altre presenze quali quelle che fanno capo all'ENI;

considerato, che, come risulta da vari dibattiti in sede parlamentare e in sedi esterne sia di dottrina che di stampa è opinione comunemente accettata che la plurisettorialità nel campo delle partecipazioni statali debba corrispondere ad esigenze di stretta connessione e di conseguente complementarità, dovendosi evitare propaggini a catena non giustificate dalle anzidette esigenze, né comunque collegabili a carenze del mercato e della imprenditoria privata;

impegna il Governo

ad adottare le misure necessarie nell'esercizio dei suoi poteri di indirizzo e di controllo delle partecipazioni statali, perché le recenti iniziative assunte dall'IRI di cui in premessa non abbiano seguito;

ad adottare le determinazioni necessarie per una rivalutazione della compatibilità della attuale presenza delle partecipazioni statali nel settore assicurativo con le norme della libera concorrenza in tale settore e con il criterio della riduzione della polisettorialità ai casi che si rivelano indispensabili come precisato in premessa;

a stabilire comunque che in ogni caso non sia consentito alle aziende del settore delle partecipazioni statali operanti nel settore assicurativo di estendere la loro attività al di là del campo in cui attualmente operano e sempre che siano poste dagli enti di gestione in condizioni di concorrenza con le altre società del settore ai fini delle valutazioni comparative necessarie a supporto delle scelte più convenienti sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto della consistenza delle garanzie offerte.

(7-00071) « MANFREDI MANFREDO, SINESIO, ORSINI GIANFRANCO, CORÀ, AIARDI, BASSI ».

La XIII Commissione,

in relazione alle comunicazioni del Ministro del lavoro in merito allo stato della vertenza FIAT e alle sue implicazioni nazionali,

concordato sul fatto che dall'esito di questa vertenza dipenderà il tipo di sviluppo che avranno le relazioni industriali negli anni '80,

riaffermato che la difesa e la crescita dell'occupazione è il parametro su cui va misurato lo sviluppo sociale del paese e con cui non possono porsi in contrasto, secondo il dettato costituzionale, i comportamenti delle imprese;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

ribadito che le proposte del Ministro, che hanno trovato una disponibilità nella FLM, possono essere la base per avviare a soluzione la vertenza;

impegna il Governo

ad utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione, e in particolare quelli relativi alla politica industriale e del lavoro, che deve basarsi sulla difesa e sullo sviluppo dell'occupazione, per far recedere la FIAT dal ricorso ai licenziamenti.

(7-00072) « CRISTOFORI, BELARDI MERLO ERIASE, CRESCO, NAPOLETANO, GIANNI, BOATO ».

Le Commissioni XII e XIV,

considerato che, a quasi due anni dall'approvazione della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale (legge 23 dicembre 1978, n. 833), e della direttiva della CEE concernente « l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale, nonché la relativa pubblicità » (direttiva 79/112 CEE del 18 dicembre 1978), il nostro paese continua a essere privo di una adeguata legislazione di tutela della salute e dei diritti dei consumatori;

considerato che la legge che regola tale delicata materia è ancora la legge 30 aprile 1962, n. 283, in gran parte superata e per di più finora largamente inoperante perché lasciata per ben diciotto anni priva del regolamento di applicazione per responsabilità dei Governi che da allora si sono succeduti;

considerato che il suddetto regolamento, alla fine emanato (decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1980, n. 327) e pubblicato nello scorso luglio (*Gazzetta Ufficiale* 16 luglio 1980), appare in varie parti ambiguo e in palese contraddizione con le norme della citata legge n. 833 del 1978, mentre per altro risulta non sempre corrispondente alle norme della stessa legge n. 283 del 1962, soprattutto in riferimento agli articoli 8 e 13 della stessa, e quindi inadeguato rispetto alle

esigenze di tutela della salute e dei diritti dei consumatori: infatti ai produttori non è fatto obbligo di indicare la composizione, la data di fabbricazione e la data di scadenza dei prodotti (con svantaggio fra l'altro per le industrie che forniscono maggiori garanzie di igiene e di qualità), né viene esercitato alcun controllo sulla corrispondenza del messaggio pubblicitario alle effettive caratteristiche del prodotto (sicché accade spesso che il messaggio privilegi la forma rispetto al contenuto e il profitto rispetto alle esigenze di tutela della salute);

impegna il Governo:

1) a modificare tempestivamente il suddetto regolamento, uniformandolo alle norme della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale, in particolare per quanto attiene alla corretta individuazione delle autorità e delle strutture sanitarie preposte alle varie funzioni autorizzative, di vigilanza, controllo, coordinamento e informazione, e riportandolo a maggiore coerenza con le norme della legge n. 283 del 1962, in particolare agli articoli 8 e 13 della stessa, rendendo obbligatorio per i prodotti confezionati l'etichettaggio informativo che rechi:

a) l'elencazione di tutti gli ingredienti contenuti nel prodotto, con l'obbligo di indicarne la quantità in peso o in volume o in percentuale;

b) l'indicazione obbligatoria degli additivi, anche se presenti in uno o più componenti del prodotto;

c) l'indicazione obbligatoria della data di confezionamento e di scadenza e, per i surgelati, dei modi di conservazione, incorporandovi inoltre indicatori atti a rilevare eventuali difetti di conservazione;

d) l'indicazione obbligatoria del contenuto netto complessivo del prodotto e del liquido di governo, anche quando questo viene consumato;

2) a introdurre nel regolamento modifiche e integrazioni che — anche al fine di garantire un diverso uso della pubbli-

cità che rispetti il diritto dei consumatori ad una corretta informazione - assicurino:

a) che la pubblicità dia gli elementi informativi sulla reale natura del prodotto e sia congegnata in modo da evitare che il messaggio sia prevalentemente evocativo di situazioni ed effetti estranei alla proprietà del prodotto;

b) che le affermazioni fatte e le proprietà indicate dal messaggio pubblicitario siano dimostrate e documentate;

c) che siano proibiti i messaggi che inducono in abusi ed esagerazioni nel consumo, che possono essere dannosi alla salute dei consumatori e all'integrità dell'ambiente;

d) che siano rivedute le attestazioni di qualità soggettive ma non autorevoli, e che le testimonianze scientifiche o di altro genere sulle proprietà dei prodotti siano autentiche e identificabili;

e) che il messaggio pubblicitario sia distinguibile come tale e quindi bene indicato nelle pagine di stampa quotidiana e periodica;

3) a presentare al Parlamento, entro 6 mesi dalla entrata in vigore del citato regolamento, una informazione sulla applicazione della legge e del regolamento stesso e a predisporre e presentare sollecitamente i provvedimenti per il recepimento della normativa comunitaria, in particolare della direttiva 79/112 CEE e della Carta d'Europa dei consumatori;

4) a promuovere, nelle forme più adeguate, la periodica consultazione, da parte del Ministro della sanità, dei rappresentanti del movimento cooperativo, del movimento sindacale, delle associazioni dei produttori, delle organizzazioni dei consumatori e del commercio, per raccogliere da questi pareri, proposte e osservazioni in merito alla applicazione della legge e del regolamento, alla informazione e a ogni altra attività concernente i diritti e la tutela dei consumatori.

(7-00073) « TREBBI ALOARDI IVANNE, PALOPOLI, BRINI, FABBRI, PASTORE, CERRINA FERONI, GRASSUCCI, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, BERLINGUER GIOVANNI, CALONACI, CAPPELLONI, GIOVANNOLI SPOSETTI ANGELA ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

CERQUETTI, ZANINI E BERNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se condivide il giudizio, riportato da *Air Press* n. 34, secondo cui il programma di costruzione dell'elicottero anticarro « Mangusta » sarà un asse portante della prossima produzione della ditta Agusta;

se ritiene di dover informare il Parlamento circa le ragioni in base alle quali l'esercito italiano sembra aver preso la strada di tale progetto, faraonico e appariscente, in alternativa ad altri programmi adombrati nei verbali del Comitato che esamina i contratti relativi ai programmi finanziati con la legge promozionale, e che avrebbero invece portato a completare gli equipaggiamenti di sostegno ai sistemi di arma fondamentali già scelti;

se non ritiene necessario dover concordare con il Parlamento i modi di finanziamento del nuovo programma, che di certo supererebbe i 400 miliardi per le sole macchine, senza contare le infrastrutture e i fabbisogni di personale, dal momento che la legge promozionale per l'esercito non lo comprende, così come la legge promozionale per la marina non comprende il costo del programma italo-britannico EH 101;

se non ritiene di dover accettare una preventiva discussione parlamentare sopra ogni programma di rinnovo degli equipaggiamenti delle forze armate. (5-01429)

CERQUETTI, ZANINI E BERNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se conferma la veridicità delle notizie, pubblicate da *Air Press*, secondo cui è stato raggiunto un accordo industriale tra la ditta brasiliana Embraer e le ditte italiane Aermacchi e Aeritalia per la produzione dell'aereo AM-X e inoltre il Go-

verno italiano sta per firmare in proposito un accordo col governo del Brasile;

se non ritiene giusto che il Parlamento, tenuto finora all'oscuro di un impegno che esorbita dalla legge promozionale per l'aeronautica, venga investito del programma di sostituzione degli aerei G-91 col nuovo AM-X e anche dell'onere relativo, che certamente supererà i 500 miliardi di lire;

se non ritiene di dover sottoporre a ratifica parlamentare ogni accordo con governi stranieri che, comportando oneri per il bilancio, rientri nel dettato dello articolo 80 della Costituzione. (5-01430)

GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, POCHETTI E CANULLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il Comitato provinciale INPS di Viterbo è stato messo in mora con l'ordinanza sospensiva del TAR del Lazio, emessa il 28 settembre 1979 in accoglimento del ricorso presentato dalla CISAL di Viterbo e che ancora, a tutt'oggi, il TAR non ha definito il giudizio;

se sono vere le notizie secondo cui a causa della paralisi del Comitato si sono accumulate circa 3.000 domande di pensione, oltre 50 richieste di dilazione avanzate da varie ditte ed oltre 200 domande di pensione accolte da mesi che non vengono erogate;

se è vero che la sospensione del Comitato ha investito tutta la vita dell'ente impedendo l'avvio della ristrutturazione e del decentramento e della stessa riorganizzazione interna, legata all'applicazione dell'ultimo contratto del parastato ed alla attuazione della riforma sanitaria;

se e quali misure intende adottare per il ripristino pieno dell'attività dell'INPS di Viterbo e per impedire che la ormai insostenibile situazione di disagio esistente provochi ulteriore nocumento ai lavoratori, ai cittadini ed agli imprenditori con conseguenze gravi per l'economia della provincia. (5-01431)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro del trasporti.* — Per conoscere:

se abbia avuto notizia delle sconcertanti risultanze emerse in ordine ad una serie di statistiche volte a stabilire il grado di « affidabilità » delle maggiori compagnie aeree del mondo, statistiche pubblicate dal periodico *Capital* del 6 agosto 1980;

se sia in particolare informato che tali statistiche, tre per l'esattezza, ciascuna delle quali prende in considerazione taluni fattori (numero di partenze, tasso di mortalità, numero di incidenti mortali, ecc.) vede permanentemente classificata la ALITALIA in posizioni preoccupanti (infatti in una classifica che registra come compagnia più affidabile la CP AIR (Canada) con 1 incidente mortale ed 1 vittima, e comprende ben 52 compagnie aeree, l'ALITALIA si trova solo al 38° posto, con 3 incidenti mortali e ben 236 morti; in altre due classifiche — che comprendono entrambe 77 compagnie aeree mondiali — l'indice di « affidabilità » dell'ALITALIA si consolida verso il basso giacché la compagnia di bandiera italiana è classificata una volta al 48° posto ed un'altra al 51°);

al di là dello spreco pubblicitario che l'ALITALIA effettua per tutelare una immagine di sicurezza dei propri voli, evidentemente falsa, se si ritenga di compiere una adeguata verifica delle condizioni tutte che costituiscono presupposti per un sicuro esercizio del volo e per un pieno futuro affidamento dell'ALITALIA, allo stato — come è evidente — del tutto precario ed in grado, anzi, di ingenerare — così come le tre coincidenti classifiche dimostrano — i più pesanti sospetti sul coefficiente di sicurezza dei voli ALITALIA. (5-01432)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, DI CORATO, MASIELLO E SICOLO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere le ragioni per cui, di fronte ad una denuncia precisa e documentata inviata dalle organizzazioni sindacali al Ministero dei beni culturali

sulla grave situazione che permane presso la Sovrintendenza alle antichità e belle arti di Bari a causa di carenze, inadempienze e comportamenti antidemocratici del sovrintendente architetto Mola, il Ministero si sia limitato ad una ispezione amministrativa e non abbia fatto seguire ad essa alcun provvedimento.

Per conoscere inoltre come mai il suddetto sovrintendente consideri i beni culturali ed artistici della città di Bari una sua proprietà privata, da usare e concedere a suo arbitrio, visto che nel luglio 1979 ha concesso l'uso dei locali del castello svevo per una festa da ballo della « buona società » barese in occasione dell'apertura a Bari del negozio di un noto gioielliere (festa per cui furono poste delle fiaccole persino sui merli del castello), e si è invece rifiutato di concedere gli stessi locali per lo svolgimento di un concerto di musica classica organizzato dalla Lega delle cooperative pugliesi e presentato nell'ambito del Festival provinciale dell'Unità. (5-01433)

BERTANI FOGLI ELETTA, OCCHETTO, BERNARDI ANTONIO, DE GREGORIO, PAGLIAI MORENA AMABILE E BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi conseguenze determinate nel funzionamento delle scuole sperimentali del nostro paese e particolarmente in quelle ove la sperimentazione è da anni funzionante, quali il BUS e TCS di Reggio Emilia, in seguito all'applicazione dell'ordinanza ministeriale 3 gennaio 1980 concernente il punteggio supplementare per il servizio prestato nella scuola di titolarità nel quinquennio ed oltre, che all'articolo 17 dispone, tra l'altro: « ...Il punteggio di cui trattasi non spetta, invece, nei casi di assegnazione provvisoria o di comandi in scuole diverse da quella di titolarità su classi attuanti la sperimentazione ».

In tale parte la circolare, infatti, penalizza nell'assegnazione dei punteggi gli insegnanti che con volontà di rinnovamento e con spirito di sacrificio operano la

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

difficile esperienza della sperimentazione didattica e, date le sue conseguenze ai fini dei trasferimenti e della conservazione della cattedra di titolarità nel caso di insegnanti soprannumerari, sta provocando il rischio di dimissioni in massa dalle classi sperimentali da parte di validissimi docenti di ruolo come nel caso del BUS e TCS di Reggio Emilia, che temono di perdere punteggi su cui avrebbero potuto contare se fossero rimasti nell'ambito dell'insegnamento tradizionale.

Gli interroganti chiedono se il Governo non considera illegittima ed assurda tale discriminazione nei confronti di una parte pur particolarmente meritevole del corpo docente, discriminazione che tra l'altro rischia di alimentare un inutile e consistente contenzioso amministrativo;

chiedono inoltre se il Ministro non ritiene che la disposizione citata dell'ordinanza configuri oggettivamente un orientamento del Governo tendente a colpire in modo pesante le esperienze di sperimentazione, alcune delle quali, in questi anni, malgrado grandi difficoltà oggettive, hanno mostrato la propria validità e potenzialità, in particolare grazie all'impegno e alle capacità professionali del corpo insegnante;

facendosi interpreti delle preoccupazioni dei docenti, genitori e studenti delle scuole sperimentali e della popolazione delle città interessate, gli interroganti intendono sapere cosa il Ministro intende fare con urgenza per rimuovere l'inammisibile disparità di trattamento provocata dalla citata ordinanza tra docenti comandati a qualsiasi titolo e docenti comandati presso scuole sperimentali, e per ripristinare i diritti perduti in questi anni da questi ultimi, cancellando innanzitutto quella parte citata dell'articolo 17 dell'ordinanza ministeriale ingiustamente lesiva dei loro diritti e tale da pregiudicare la continuità e il normale funzionamento delle scuole sperimentali, assumendo altresì precise iniziative e misure volte a sostenere le attuali esperienze e a favorirne la generalizzazione. (5-01434)

PALOPOLI, PASTORE, CALONACI, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, FABBRI, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, TAGLIABUE, ONORATO, BRINI, GRASSUCCI, OLIVI, TREBBI ALOARDI IVANNE, COCCO MARIA E GATTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

di fronte all'ordinanza del pretore di Latina — motivata con la scoperta di estrogeni in prodotti alimentari omogeneizzati — che ha disposto il sequestro di tutta la carne di vitello giacente presso le aziende alimentari, i macelli e le macellerie o alla frontiera in attesa di essere sdoganata —:

1) quali elementi di conoscenza siano stati acquisiti in ordine alla estensione dell'impiego di estrogeni nelle carni consumate nel nostro paese, sia per quelle provenienti dall'estero, sia per quelle di produzione nazionale;

2) quali misure siano state adottate o si intendano adottare per pervenire con la massima urgenza, effettuati i necessari accertamenti, allo sblocco delle carni che risultino conformi alle disposizioni sanitarie vigenti, onde non aggravare ulteriormente la pesante situazione della nostra zootecnia e non provocare inutili gravi disfunzioni e danni al settore della distribuzione;

3) quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare — anche in attuazione delle precise norme della legge di riforma sanitaria — per garantire, con adeguati ed efficienti servizi veterinari, una efficace azione sanitaria per la tutela della salute dei cittadini e per lo sviluppo della produzione zootecnia. (5-01435)

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, FERRI, BIANCHI BERETTA ROMANA, NESPOLO CARLA FEDERICA, PAGLIAI MORENA AMABILE, LODOLINI FRANCESCA E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

fin dal 1930 esiste, anche se ignorata dalla maggior parte delle famiglie, la possibilità di chiedere per i loro figli l'esonero dalle lezioni di religione;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

la scuola non dovrebbe limitare né interferire in una elementare libertà, quella di coscienza e di religione, garantita dalla Costituzione della Repubblica;

fino allo scorso anno le istanze venivano redatte in carta semplice, come del resto altre domande nell'ambito scolastico, compresa quella di iscrizione;

in data 14 aprile 1980 è stata inviata ai Provveditori agli studi una circolare che allega semplicemente un parere (richiesto dal Ministero della pubblica istruzione in data 11 gennaio 1980) del Ministero delle finanze sulle imposte di bollo, ma che ciò ha provocato da parte delle autorità scolastiche la richiesta di una domanda in carta da bollo per l'esonero dalle lezioni di religione -

se il Ministro ritiene conforme al dettato costituzionale tale tassa imposta agli alunni e studenti che intendono godere di una elementare libertà per la quale chiedono rispetto;

se non ritiene invece opportuno chiarire immediatamente la posizione del Ministero della pubblica istruzione che non può limitarsi a inviare un parere di un altro Ministero, senza un suo autonomo commento;

se anzi non ritiene più equo far conoscere a tutti i cittadini, fin dall'atto dell'iscrizione a scuola dei loro figli, che è a loro consentita tale richiesta predisponendo apposito modulo che garantirebbe l'uguaglianza e la libera scelta. (5-01436)

PANI E MACCIOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere come si conciliano gli annunci pubblici e le comunicazioni formali rese prima delle recenti elezioni amministrative da vari esponenti governativi a personalità dei partiti di governo residenti nel comune di Tortulì, relativamente alla attivazione di una linea marittima permanente tra Arbatx e Civitavecchia, gestita dalla « Tirrenia », con la decisione assunta dal Ministro della marina mercantile di sospendere tale linea dal 30 settembre 1980. (5-01437)

BALESTRACCI, LO BELLO E GITTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere -

viste le gravissime insufficienze di ordine soprattutto gestionale, che ripetutamente sono state denunciate anche da organi di stampa ancora negli ultimi giorni, nei servizi dell'aeroporto di Roma-Fiumicino (servizio bagagli, ristoranti, self-service, ecc.) e che da anni rendono estremamente disagiata ai viaggiatori l'uso di questa fondamentale infrastruttura;

considerato che i gravi disservizi riscontrati si riflettono negativamente sulla economicità complessiva della conduzione dell'aeroporto e sulla stessa immagine del nostro paese -

quali urgenti iniziative intenda assumere perché la gestione dei servizi dell'aeroporto Roma-Fiumicino sia in grado di assicurare prestazione all'altezza di uno scalo internazionale, la cui economicità dipende in buona parte anche dalla efficienza dei servizi di cui possono avvalersi gli utenti. (5-01438)

FORTE FRANCESCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere - in relazione al conflitto irakeno-iraniano - la situazione fisica, economica e giuridico-politica per quanto riguarda i nostri interessi economici di investimento in quei paesi, con particolare riguardo al settore energetico;

per conoscere inoltre la condizione e le previsioni dei flussi di importazione di petrolio in provenienza dall'Irak o dall'Iran, con particolare riguardo al gruppo ENI e alla differenza fra trasporti tramite Golfo Persico e trasporti tramite oleodotto verso il Mediterraneo. (5-01439)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere - in relazione a ricorrenti affermazioni allarmistiche circa le sorti della lira, in rapporto all'interscambio italiano con l'estero nella presente fase congiuntura-

le — se risponda al vero che una parte notevole del passivo deriva da fenomeni valutari connessi alla parte corrente della bilancia dei pagamenti e da atti precauzionali di acquisto, causati dalle stesse voci allarmistiche sulla lira.

Per conoscere inoltre se siano allo studio misure per migliorare la competitività nel commercio estero, in relazione al costo differenziale del denaro, per gli operatori italiani, sui mercati internazionali, a causa dell'onere per rischio del cambio.

Per sapere infine se il Ministro intende fornire assicurazioni sulla politica di difesa del tasso di cambio della lira, per quanto di sua competenza. (5-01440)

DE SIMONE, ESPOSTO, BELLOCCHIO, BERNARDINI, AMICI, GATTI E DE CARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire per far cessare le ristrettezze creditizie, determinate dalla Banca d'Italia, nei confronti delle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli e loro consorzi, che devono provvedere urgentemente a corrispondere le anticipazioni ai soci conferenti.

Tale misura presenta ovvi caratteri di necessità se si tiene conto dell'imminenza della raccolta dell'uva da vino e delle pesanti difficoltà dell'attuale congiuntura soprattutto dei comparti vitivinicolo e zootecnico. (5-01441)

SPINI E COVATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel 1971 era stato istituito presso il conservatorio statale di musica « L. Cherubini » di Firenze, in seguito a ripetute, continue e pressanti richieste di genitori e studenti, un liceo quadriennale sperimentale « artistico ad orientamento musicale », sezione distaccata del I Liceo artistico di Firenze;

il corso di studi ricalcava i programmi culturali del liceo artistico con l'aggiunta della lingua inglese, che tuttavia

non era inclusa nei programmi di esame per la maturità; le materie artistiche erano invece sostituite dagli insegnamenti musicali impartiti nel conservatorio a ciascun allievo secondo il piano di studi individuale (solfeggio, strumento, storia della musica, composizione, eccetera); analoghe esperienze erano state avviate e sono in corso presso altri conservatori, come per esempio al « G. Verdi » di Milano;

in pratica esisteva uno iato profondo tra insegnamenti culturali impartiti nel liceo e insegnamenti musicali impartiti nel conservatorio: infatti gli studenti che si iscrivevano al liceo continuavano a seguire i corsi del conservatorio che valevano sia per il conseguimento della maturità artistica ad orientamento musicale, sia per il conseguimento del diploma rilasciato dal conservatorio; una volta conseguita la maturità artistico-musicale, gli studenti che intendevano iscriversi ad una facoltà universitaria erano obbligati a frequentare un anno integrativo presso il I Liceo artistico di Firenze;

l'esigenza di creare una struttura integrata e realmente sperimentale, capace di prefigurare in qualche modo la futura auspicata riforma degli studi musicali a livello di scuola secondaria superiore, spinse alcuni direttori di conservatorio sensibile a questo problema a sollecitare dal Ministero l'istituzione di un liceo musicale quinquennale sull'esempio di quello già funzionante a Parma e posto alle dirette dipendenze del direttore di conservatorio;

l'iniziativa fu favorevolmente accolta dal Ministero che istituiva un « quinquennio sperimentale di liceo musicale » con decreto ministeriale 15 febbraio 1978, stabilendo materie di insegnamento e orari, classe per classe, dal I al V anno e subordinando lo avvio della sperimentazione al raggiungimento di un numero di iscritti al primo anno non inferiore a 15. La novità fondamentale del nuovo liceo musicale è rappresentata dal tentativo di integrazione tra discipline culturali e di-

scipline musicali, queste ultime concepite proprio in funzione della necessità di fornire agli studenti strumenti conoscitivi del fenomeno musicale non meramente tecnici. Tra le discipline musicali si prevede infatti l'attivazione graduale dei seguenti insegnamenti: storia della musica; analisi musicale, una sorta di semantica della musica; tecniche di ascolto, materia destinata ad affinare la percezione uditiva; esercitazioni di gruppo, un corso che consente agli studenti di cimentarsi in esecuzioni collettive; pianoforte complementare, materia che si propone di addestrare gli allievi all'accompagnamento pianistico di esecutori non pianisti. Inoltre viene dato più spazio nel nuovo liceo alle materie culturali, che si arricchiscono a partire dal terzo anno di nuovi insegnamenti, quali la filosofia e la fisica;

a decorrere dall'anno scolastico 1979-1980 veniva autorizzato un nuovo quinquennio, malgrado non fosse stato attivato ancora alcun insegnamento per la parte musicale (probabilmente per contrasti dovuti alla nomina dei docenti), esclusi ovviamente i corsi di strumento che ogni allievo seguiva in conservatorio con il proprio maestro;

in quell'anno l'aumentato numero di iscritti portava alla formazione di due prime classi. Nonostante le difficoltà incontrate all'inizio, l'esperimento pareva dunque destinato a proseguire con successo. Veniva istituito intanto l'insegnamento di storia della musica per la seconda classe e si insediava il Comitato tecnico per la sperimentazione, composto dal direttore, dal provveditore agli studi, da tre docenti, da un genitore, da un allievo e da un rappresentante degli enti locali;

a seguito della circolare ministeriale n. 18 del 18 gennaio 1980, veniva sollecitata dal Ministero una richiesta di rinnovo della sperimentazione in atto e di prosecuzione dei cicli già autorizzati -

se sia vero che il direttore del Conservatorio abbia inviato una relazione sulla sperimentazione con richiesta di conferma allegando tutti i programmi per le

materie culturali appositamente predisposti dai docenti e approvati dal Comitato tecnico per la sperimentazione. Questo perché il 6 settembre 1980 perveniva al direttore del Conservatorio un provvedimento ministeriale che non autorizzava la terza classe del liceo, mentre confermava il rinnovo del biennio per l'anno scolastico 1980-1981. Ciò disattendendo il parere favorevole del direttore del Conservatorio e dell'IRRSAE e adducendo due motivazioni che non sembrano fondate: 1) il numero limitatissimo di alunni (i 10 allievi ammessi a frequentare la terza classe sono i superstiti dei sedici iscritti alla prima classe nell'anno scolastico 1978-1979); 2) l'assoluta carenza di programmi per le materie culturali (circostanza questa discutibile, poiché copia di tali programmi è stata inoltrata a suo tempo al Provveditorato, al Ministero e all'IRRSAE).

Il provvedimento ministeriale, giunto alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico ha indignato docenti, genitori e studenti tutti decisi a difendere e proseguire l'esperienza iniziata.

Qualora il provvedimento dovesse essere confermato dal Ministero, non solo gli allievi della seconda classe ammessi in terza si troverebbero di fronte all'alternativa di dover abbandonare la scuola secondaria o di doverla ricominciare dal primo anno, ovvero, nella migliore delle ipotesi, di dover sostenere un esame di idoneità per l'ammissione ad un'altra scuola secondaria nel prossimo giugno, ma verrebbero praticamente scoraggiate anche le iscrizioni alla prima classe, che quest'anno, per l'appunto, sono aumentate di numero (circa 40 iscritti). La soppressione del corso quinquennale, esaurendosi quest'anno anche il vecchio liceo artistico ad orientamento musicale di cui rimane in vita la quarta classe, significherebbe di fatto la eliminazione *tout court* della scuola secondaria del Conservatorio.

Gli studenti del « Cherubini », poi, verrebbero posti nella pratica impossibilità di frequentare scuole esterne per incompatibilità di orari e per eccessivo carico di studio.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministero, in base a queste considerazioni, non intenda recedere dal provvedimento preso. (5-01442)

CERRINA FERONI, BRINI E MARRAFFINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che il conflitto in atto tra Iraq ed Iran rischia di pregiudicare, direttamente od indirettamente, la fornitura di quote rilevanti del bilancio petrolifero del nostro paese -

1) se il flusso di approvvigionamento del greggio dall'area medio-orientale ha subito, potrà subire ed in quale misura, contrazioni in conseguenza del conflitto irakeno-iraniano;

2) in che misura il nostro paese è approvvigionato dalle quote di greggio

medio-orientale inoltrate via « pipeline » e se questi flussi possono essere eventualmente incrementati;

3) quali siano lo stato e la consistenza delle scorte d'obbligo e delle riserve di petrolio, distinte in greggio e prodotti finiti, e quale autonomia possono garantire al nostro paese;

4) quali piani di emergenza e quali misure urgenti il Governo ha predisposto e - ove necessario - in grado di assumere ed in quanto tempo, ai fini del razionamento dei consumi;

5) in questo quadro, quale sia il bilancio delle misure assunte nel corso dell'inverno 1979-80 per il contenimento dei consumi di gasolio da riscaldamento, quali le correzioni normative da introdurre sulla scorta dell'esperienza, quali le intenzioni del Governo in proposito per l'inverno 1980-81. (5-01443)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSONE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali sono i veri motivi per i quali il posto telefonico pubblico di Serrastretta (Catanzaro) già gestito dal signor Scalise, è stato trasferito in altro locale;

per conoscere se, nell'adottare il provvedimento di trasferimento, l'amministrazione precedente abbia seguito la procedura prevista dalle disposizioni legislative e regolamentari in materia;

per sapere, qualora le procedure di cui innanzi risultassero irregolari, quali provvedimenti urgenti si intenderanno adottare per il ripristino della situazione e per avviare un procedimento di responsabilità per i danni subiti dall'amministrazione e dagli utenti a carico di coloro che hanno preso iniziative non tempestive.

(4-04899)

TASSONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

premesso che in data 31 maggio 1980 la signora Nardo Rosaria, domiciliata in Soriano Calabro, denunciava al procuratore della Repubblica di Vibo Valentia la ditta Ceravolo Domenico Antonio da Soriano per la realizzazione di un fabbricato in difformità rispetto al progetto approvato dal genio civile di Catanzaro ed alla licenza edilizia rilasciata dal comune di Soriano Calabro;

considerato che alla denuncia non faceva seguito alcun provvedimento del magistrato, né di accertamento, né di sospensione dei lavori —

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per i reati ravvisati nella illecita costruzione e per i danni arrecati alla ricorrente, considerato tra l'altro che il mancato intervento del magistrato sembra configurarsi come una vera e propria omissione di atti di ufficio. (4-04900)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

dopo la notizia negativa del licenziamento di 14.500 dipendenti della FIAT e quella positiva resa nota dal direttore generale dell'IRI, che ha annunciato l'assunzione nel prossimo quadriennio di un numero di lavoratori esattamente identico a quello che la FIAT sta per dimettere —

se sono a conoscenza che il gruppo pubblico dell'IRI è in grado di attuare una politica contraria a quella della FIAT, ma che tale politica è resa possibile dall'alto di 24.000 miliardi di debiti dell'IRI sui quali gravano ben 3.500 miliardi annuali di soli interessi;

per sapere infine se questa politica di non licenziare, anzi di assumere nuovo personale, potrà essere perseguita, dato che il contribuente dà la possibilità, il risparmiatore si lascia depredare, le banche concedono credito, il potere legittima il comportamento dell'impresa pubblica, i sindacati la confortano e così l'impresa pubblica è capace di produrre, ma soprattutto sarà fabbricante di inflazione: sarà cioè il miglior « padrone » mai esistito sulla faccia della terra. (4-04901)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — dopo che un gruppo di lavoratori FIAT, su invito dell'azienda, ha presentato le dimissioni, venendosi a trovare in condizione di prepensionamento (la maggioranza è attorno ai 35 anni di versamenti contributivi) — se non ritenga opportuno elevare il tetto pensionabile dagli attuali 12.600.000 ai 18.000.000. Per la categoria dirigenziale l'elevazione del tetto dai 10 milioni ai 22.000.000 è stata da tempo praticata senza tante lungaggini.

Per sapere, di fronte a dei lavoratori consapevoli della crisi che l'azienda FIAT sta attraversando e che hanno dedicato una vita di operosità e competenza al lavoro e accettato di pagare in prima persona lasciando posto ai giovani, se non ritenga giusto ridare al più presto serenità

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

a tante famiglie che, avendo ancora figli da accompagnare negli studi, sarebbero in seria difficoltà per far fronte alle spese necessarie con l'attuale pensione (35 anni di contributi equivalgono a circa 600.000 lire di pensione). I colpiti per la scelta del prepensionamento, non volontaria ma subita, date le circostanze, sono per lo più capi intermedi (capi reparto, capi ufficio, funzionari). (4-04902)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — in merito all'abbattimento di edifici in Pinerolo, tra la ex Caserma Bricherasio e il palazzo ex Conte Benevello, dove la ex Caserma è ora della regione Piemonte che la sta ristrutturando in modo corretto, mentre la creazione di un piazzale-posteggio automobilistico per i dipendenti regionali sarebbe invece del tutto scorretto, e dato che i lavori sono iniziati con l'abbattimento di una tettoia — se non ritenga necessario, per motivi artistici, storici, di tutela del paesaggio, chiedere la sospensione dei lavori.

Purtroppo la Sovrintendenza ai monumenti del Piemonte non si è opposta.

(4-04903)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che urge il restauro della Chiesa di S. Rocco a Vestignè (provincia di Torino), dato il cattivo stato di conservazione, allo scopo di salvare dalla rovina una chiesa gioiello, patrimonio artistico di grande valore. (4-04904)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se rispondono al vero le voci secondo le quali almeno cinque classi dell'Istituto « Galileo Ferraris » di Biella siano destinate a sparire, in quanto si vuole portare le classi da 15-20 iscritti a 30 e ciò preoccupa gli insegnanti che temono di perdere il posto di lavoro. (4-04905)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che a Biella sono carenti le strutture per emofiliaci, per cui si deve ricorrere a ricoveri in ospedali specializzati;

per sapere se intende adottare le opportune iniziative per la costituzione a Biella di un centro ematologico. (4-04906)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di fare intervenire il Provveditorato alle opere pubbliche della Liguria per far iniziare lavori urgenti per riparare il tetto della Chiesa della Maddalena, situata nella città alta di Bordighera, che è in condizioni molto malandate e quindi richiede un intervento di manutenzione straordinaria che comprenda la sostituzione degli abadini di ardesia e dei canali di gronda;

per sapere, in caso negativo, se i lavori suddetti possano, in via del tutto straordinaria, data l'urgenza, essere compresi nei programmi dell'amministrazione dei beni culturali. (4-04907)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie sui ritardi degli adempimenti previdenziali da parte dell'INPS, quali lo scatto semestrale della scala mobile e l'aumento di 10.000 lire mensili per quanti hanno versato contributi per più di 15 anni. (4-04908)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo pensiero sull'obbligo del pagamento di contributi per due pensioni nei confronti degli agenti-rappresentanti; per sapere inoltre, essendo la pensione ENASARCO integrativa (o parallela) obbligatoria, se non sarebbe possibile renderla facoltativa, permettendo a chi non la desidera di chiedere che i contributi finora versati all'ENASARCO siano passati all'INPS e che le somme già pa-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

gate all'INPS siano restituite subito o in alternativa tenute in conto di futuri versamenti. (4-04909)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se sono a conoscenza che il consiglio comunale di Vercelli, a maggioranza socialcomunista, ha deciso di pagare le prestazioni dei cinque presidenti e dei 70 consiglieri dei quartieri, rispettivamente con 350.000 lire al mese e 10.000 per seduta;

per sapere se risponda al vero che la spesa pubblica sotto la spinta dei partiti di sinistra, continua a salire ed il 50 per cento delle entrate dei contribuenti vanno al fisco che da anni raschia il fondo del barile per far fronte alle spese spesso demagogiche, spesso inutili, o peggio clientelari, volute dai partiti di sinistra. Nel 1975, insediatosi un socialista-comunista alla presidenza della giunta regionale Piemonte, si era categoricamente esclusa l'assegnazione agli assessori di auto ministeriale, ma nel passare le consegne al successore socialista-comunista sono state consegnate ben due auto blu con autista per ogni assessore;

per sapere inoltre, dato che i contribuenti italiani una volta pagavano la burocrazia centrale dei ministri, quella delle cento province e degli 8.000 comuni, se non ritengano troppo dispendioso far pagare ora i contribuenti italiani per le venti regioni, i centomila burocrati, i comprensori che non sono altro che delle « mini-province»: in Piemonte le sei province hanno partorito 15 comprensori, la provincia di Vercelli ha partorito 3 comprensori e 162 consiglieri. Dopo i comprensori sono nate le comunità montane, che tra l'altro comprendono comuni che le montagne le vedono col binocolo. (4-04910)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se al personale di ruolo, al 31 dicembre 1979, dipendente dagli enti di patro-

nato e di assistenza sociale, soggetti ai provvedimenti di soppressione o di ristrutturazione ai sensi della legge n. 112 del 1980, è garantito, con quale procedura ed in quali tempi, il riassorbimento da parte della pubblica amministrazione, in virtù dell'articolo 2 della legge n. 70 del 1975 e dell'articolo 5 della legge n. 112 del 1980. Il tutto in analogia a quanto previsto dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979, emanato in occasione della soppressione degli « enti inutili » relativamente alla garanzia del posto di lavoro agli ex dipendenti dell'ANMIL, in parte riassorbiti dall'INAIL, e dall'articolo 32 della legge n. 312 dell'11 luglio 1980 per la conservazione del rapporto di impiego in ruolo da parte del Ministero del lavoro per gli ex dipendenti del soppresso Ente italiano servizi sociali (EISS), su esplicita domanda degli interessati.

Per sapere se non ritenga che la mancanza di un provvedimento del tutto identico per i predetti dipendenti degli enti di patronato e di assistenza sociale significherebbe disparità incostituzionale di trattamento, e se ciò dovrebbe valere anche per il personale, già licenziato senza alcuna garanzia, in occasione di autoristrutturazione, da qualche ente di patronato e di assistenza sociale. (4-04911)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene di aver dato una spinta notevole al rialzo dei prezzi, dopo che con decreto-legge è stata imposta una supertassa sugli alcolici, con effetto immediato, che ha portato i prezzi dei liquori a rincarare vistosamente; poi il Parlamento ha preso atto della enormità della supertassa prevista e l'ha dimezzata.

Un altro decreto-legge ha dimezzato la imposta, con effetto pure immediato, ma con la popolazione che aspetta ancora che i vistosi aumenti sugli alcolici vengano conseguentemente ridimensionati: i prezzi purtroppo rimangono fermi o pressoché ancorati al livello del primo aumento.

(4-04912)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere perché la direzione generale delle ferrovie dello Stato si ostina a non voler collegare almeno una volta al giorno con carrozze dirette il capoluogo piemontese di Torino rispettivamente con Zurigo (via Milano-Chiasso) e con Ginevra (via Modane-Culoz).

Il collegamento diretto con Zurigo può essere fatto ricalcando il vecchio collegamento risalente al 1930, per cui al direttissimo per Milano di mezzogiorno era agganciata una carrozza ABz Serie 50000 per Bellinzona (via Como-Chiasso): oggi la cosa è di più facile attuazione se con un po' di buona volontà una carrozza FS Eurofima Az verrà agganciata a Torino in senso sud-nord al treno rapido 933 e poi a Milano all'espresso 380 ed in senso nord-sud al treno rapido 273 ed all'espresso 546.

Per quanto riguarda il collegamento diretto Torino-Ginevra e viceversa (via Modane-Culoz-Bellegarde) risulta per certo all'interrogante che la SNCF (ferrovie francesi) sarebbe disposta ad effettuare con proprio materiale tipo TGV (automotore con turbina a gas verniciato in bianco-giallo) il collegamento diretto Torino-Ginevra, atteso che da oltre un anno la stessa SNCF (ferrovie francesi) ha attivato una bretella di collegamento a binario unico tra la linea Lyon-Culoz-Ginevra e la linea Parigi-Modane, proprio a nord della stazione di Culoz per evitare l'entrata nella stazione di Culoz ed il cambio di direzione ai convogli nella suddetta stazione.

C'è da augurarsi che la direzione generale delle ferrovie dello Stato si adoperi ora alacrememente per l'attuazione di questi due collegamenti diretti, assai utili alla economia piemontese. (4-04913)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere l'esatta consistenza del parco delle carrozze ferroviarie saloni e saloncini a tre ed a quattro assi;

per sapere se la DB Deutsche Bundesbahn (Ferrovie tedesche) ha restituito nel 1950 le carrozze salone e saloncini delle ferrovie dello Stato italiane che ave-

va requisito per ordine della Wehrmacht negli anni 1943-1945;

per sapere se è ancora in servizio la carrozza salone che fu di proprietà del Duca d'Aosta e quale è l'attuale residenza della stessa;

per sapere se è vero che taluni di questi saloncini (quelli con cassa metallica rivestita di legno teck e quelli a tre assi) sono stati messi fuori servizio in attesa di essere venduti;

per sapere a quale ufficio delle ferrovie dello Stato i privati possono rivolgersi ed accedere per l'acquisto di queste carrozze-salone fuori servizio;

per sapere perché la direzione generale delle ferrovie dello Stato, analogamente a quanto avviene in altri paesi europei, non cede gratuitamente al Museo della scienza e della tecnica - Sezione trasporti - piazza di San Vittore, 21 - Milano - un esemplare di queste carrozze-salone di carattere storico. (4-04914)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere perché a partire dal prossimo 28 settembre 1980, data di entrata in vigore dell'orario ferroviario invernale, la direzione generale delle ferrovie statali ha stabilito di non agganciare più al treno rapido Palatino 213 in partenza da Torino Porta Nuova alle ore 3,17 ed in arrivo a Roma Termini alle ore 10,18 le due carrozze di prima classe Az con prenotazione obbligatoria, in quanto il servizio movimento ha segnalato una scarsa frequentazione durante i mesi estivi;

per sapere se, invece, non ritenga opportuno evitare di punire l'utenza torinese anche se scarsa, e mantenere, quindi, l'attuale composizione del rapido Palatino 213 con agganciate in testa le due carrozze Az di prima classe con prenotazione obbligatoria, particolarmente in questo periodo, in cui i voli Torino-Roma e viceversa sono stati sospesi fino al 20 ottobre 1980 a causa della sistemazione delle piste dell'aeroporto di Caselle.

(4-04915)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è possibile disporre la fermata alla stazione di Roma Trastevere o subordinatamente alla stazione di Roma Ostiense dei seguenti treni provenienti dal Piemonte e dalla Liguria: rapido Palatino 213, espresso 1211, espresso 211, rapido 903 e rapido 901, al fine di snellire lo sbarco nella capitale dei viaggiatori in arrivo e rendere possibile ad una parte di essi di raggiungere con più facilità il centro storico di Roma, servendosi anche di taxi presso posteggi non troppo affollati come, invece, risulta essere quello di piazza dei Cinquecento. (4-04916)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le motivazioni che hanno determinato la decadenza dal mandato del delegato del consiglio centrale di rappresentanza sottocapo di marina Cascella, decaduto anche dal consiglio centrale interforze in seguito ad una infrazione disciplinare commessa a bordo della nave Visintini ad Augusta.

Per conoscere in particolare se un delegato eletto per volontà della base, e riconosciuto tale dal Capo di stato maggiore della difesa, possa decadere dal mandato su giudizio del comandante corrispondente del COBAR.

Per conoscere infine se tale decisione può venire adottata solo sulla scorta del regolamento di attuazione della legge in quanto, in caso affermativo, tale fatto potrebbe costituire un precedente pericoloso per la tutela del diritto di ogni rappresentante ad esercitare in piena libertà il suo mandato. (4-04917)

VIRGILI, RAMELLA E GRADI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — considerato che:

con l'orario autunnale di prossima applicazione presso le Ferrovie dello Stato il treno EXP 287, in partenza da Bolzano alle ore 22,15 per Roma, viene privato delle uniche 2 carrozze-letto a loro

volta aggregate al treno EXP 1287 delle ore 21,30 (sempre da Bolzano per Roma) con arrivo alla stazione Tiburtina anziché Termini (dopo oltre 9 ore di viaggio);

le due carrozze di prima classe (con prenotazione obbligatoria e supplemento rapido) Roma-Bolzano del treno R 812, in partenza alle ore 13,05 da Roma per Udine, arrivano alla stazione di Bologna alle ore 17,10 dove vengono staccate dal rapido stesso e collegate con il treno EXP 780 in partenza alle ore 17,46 per Fortezza (attraverso Verona, Trento, Bolzano) dove arriva sempre con abbondante ritardo rispetto agli orari anche per la persistente strozzatura dell'unico binario esistente nel tratto ferroviario Bologna-Verona;

tutto ciò provoca gravi disagi agli utenti delle ferrovie dello Stato nella duplice direzione Bolzano-Roma (in quanto le carrozze-letto dell'EXP 1287 non arrivano alla stazione Termini) e Roma-Bolzano (per la lunga sosta a Bologna dell'EXP 780 e la sua cronica lentezza nel tratto successivo) —:

a) se il Ministro non ritiene di dover riesaminare, con i dirigenti dei relativi compartimenti ferroviari interessati, la possibilità che le attuali carrozze-letto del treno EXP 287 rimangano parte integrante dello stesso anche con i nuovi orari o, in via subordinata, le stesse vengano suddivise tra il treno 287 e il treno 1287;

b) se la direzione generale delle ferrovie dello Stato, d'intesa con i compartimenti interessati, non ritiene di introdurre modificazioni nei collegamenti da Bologna con Verona e Trento e l'Alto Adige nel senso di consentire alle due carrozze del treno R 812 (proveniente da Roma) di proseguire autonomamente da Bologna a Fortezza (mantenendo così il suo carattere iniziale di rapido di prima classe e riducendo conseguenzialmente i tempi del percorso) ricercando, invece, una eventuale soluzione unitaria tra i treni EXP 780 delle ore 17,46 e il locale 4994 delle ore 17,22 in partenza entrambi da Bologna e rispettivamente per Fortezza e per Verona. (4-04918)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

ANDÒ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere —

atteso che le piccole e medie società di assicurazione si trovano in grave stato di disagio per la delibera UCI-Ufficio nazionale assicurazione per i veicoli a motore in circolazione nazionale, sulle carte verdi del 19 dicembre 1979, con la quale si prevede che l'ammontare delle cauzioni sarà di 100 milioni sino a 5.000 mila carte verdi (per portafogli inferiori ai 3 miliardi) e di 200 milioni oltre le 5.000 mila carte verdi (per portafogli superiori a 3 miliardi) —

le ragioni per le quali si è voluto capovolgere totalmente quanto era stato stabilito nella precedente deliberazione UCI del 1977, che legava la cauzione al numero delle carte verdi effettivamente richieste;

quali provvedimenti il Ministro dell'industria intende adottare perché sia evitata la palese discriminazione tra società assicurative che non possono far fronte a cauzioni così elevate. (4-04919)

PARLATO, RAUTI E STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alle risultanze di una indagine scientifica che ha accertato la esistenza di trielina nel sangue dei cittadini milanesi, proveniente dall'inquinamento provocato da centinaia di immissioni abusive compiute da industrie nei pozzi e nelle falde idriche, e posto che la esposizione a dosi massicce alla sostanza provoca depressione del sistema nervoso, confusione mentale, svenimento, disturbi visivi, sino, probabilmente alla contrazione di malattie tumorali mentre la esposizione continuata anche a dosi modeste comporta cefalee, danni al sistema nervoso, all'apparato visivo, alla memoria ed alla intolleranza di alcool e grassi — se risponda al vero:

a) che il bilancio del Ministero della sanità dedichi alla prevenzione solo il 6,7 per cento della sua consistenza;

b) che la esposizione dei cittadini di Milano alla trielina dati da epoca anteriore al 1975, forse al 1970, e che per annullare o almeno ridurre la presenza nelle acque potabili occorreranno almeno dieci anni;

c) che una così prolungata esposizione non consente di escludere la temuta azione cancerogena dell'acido tricloroacetico, derivato dalla trielina, accumulatosi nel fegato e nei grassi dei milanesi;

d) che manchi una decisa opera di analisi e repressione dell'inquinamento idrico, tanto è vero che si ignora quanti siano gli insediamenti industriali che nel territorio producono la sostanza e la immettono nei corpi idrici e nel suolo, mentre nessuno stabilimento del milanese è stato chiuso per tale gravissimo attentato alla salute pubblica;

e) che si ignorano gli effetti della interazione — che aumenta a dismisura il pericolo abbreviando anche il periodo minimo necessario per l'insorgenza di effetti letali — tra la trielina ed altre sostanze chimiche, immesse nell'aria, nel suolo e nell'acqua;

f) che l'ufficiale sanitario del comune di Milano abbia affermato, ed il medico provinciale non abbia smentito, che ci si troverebbe « costretti a mantenere un limite di tollerabilità abbastanza alto di solventi — 250 ppb — nell'acqua potabile, perché se si arrivasse d'un colpo ad abbassarlo a 100 ppb come tutti gli esperti vorrebbero, ci sarebbe il rischio concreto della mancanza di acqua in molte parti della città »;

g) che, nonostante la gravità della situazione nessun procedimento giudiziario risulta esser stato aperto nei confronti delle autorità, specie sanitarie, a livello locale, regionale, nazionale per la mancanza di idonei decisi interventi volti a bloccare qualunque ulteriore processo di accumulo della venefica sostanza, colpendo le responsabilità a monte ed a valle, sino a tollerare un limite di ppb tanto alto da consentire il prosieguo del lento, letale avvelenamento dei milanesi ed a non predisporre alcuna seria ed organica

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

alternativa alla pratica non potabilità delle acque urbane;

quali estese ed efficaci iniziative al riguardo si intendano immediatamente assumere onde il latente pericolo non divenga ulteriormente concreto anche a seguito del protrarsi di qualche sola settimana della attuale gravissima situazione sanitaria di Milano, anche sotto tale aspetto. (4-04920)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se sia informato dello stato precario in cui versano i frammenti della villa marittima augustea in Capri, denominata « palazzo a mare », e che costituisce un momento estremamente affascinante della architettura imperiale romana nell'isola;

se in particolare sia noto che la villa, la quale costituiva a suo tempo un vasto complesso a più quote, risalendo dal molo attuale (vicino al quale sono tuttora visibili elementi del porto romano) verso i « bagni di Tiberio », passando per il pianoro dove ora è situato il campo sportivo, è stata largamente distrutta con disinvolute operazioni di saccheggio e di cementificazione al punto che la singolare edilizia, in armonia con la distribuzione delle masse e in linea con l'assetto geomorfologico, è divenuta frammentata ed irriconoscibile: proprio ai « bagni di Tiberio », tra l'altro, come ha recentemente denunciato il professor architetto Giulio Pane su *Il Mattino*, « già l'anno scorso una piattaforma in cemento copriva un piccolo tratto di scogli, al termine dello imbarcatoio, e qua e là vi erano stati cementati i poveri resti delle colonne in cipollino della villa romana... a ridosso di un grande contrafforte superstite in « *opus incertum* », è stato ricavato un vasto deposito, costruendo il solaio di copertura in adiacenza al suddetto rudero... in luogo della scaletta in legno che raggiungeva lo impianto della cabina ve ne è una in cemento... una leziosa scaletta in muratura raggiunge all'esterno la terrazza di una villa privata, sorta già in antico sui ruderi stessi (e più volte ampliata)... la bre-

ve diga di scogli, che era stata posta quindici o venti anni fa a salvaguardare i resti marittimi della villa romana, è stata spazzata via lo scorso anno dalle mareggiate invernali, e sinora non è stata ripristinata, con danno visibile delle opere murarie delle terrazze dell'esedra... »;

se si intenda intervenire per recuperare in ogni possibile parte l'assetto originario della villa romana in questione, anche colpendo, ed obbligandoli alla riduzione in pristino stato, gli speculatori e successivamente valorizzando l'assetto residuo del singolare monumento in modo che ridiventi « leggibile » nel complesso dell'area occupata ai vari livelli e nei suoi vari elementi architettonici;

se, infine, per quanto è stato rilevare anche in relazione a vincoli di legge, siano individuate od individuabili responsabilità private e pubbliche, di data più o meno recente, in ordine allo scempio compiuto. (4-04921)

PARLATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia di uno sconcertante progetto della FINSIDER di cessione del pacchetto azionario della CEMENTIR a privati ed esattamente all'UNICEM;

se sia noto che, ove la disinvolta operazione andasse a buon segno, la UNICEM (dietro alla quale opera il gruppo Ferruzzi) e la ITALCEMENTI si troverebbero a gestire in regime di monopolio la produzione ed il mercato cementiero italiano, con la potenzialità a ciò connessa di vibrare pesanti colpi mercè una politica di prezzi imposti all'utenza privata e pubblica;

se sia inoltre informato che altre operazioni svolte in passato dal gruppo Ferruzzi si sono puntualmente tradotte nella creazione di regimi monopolistici nei comparti investiti dal gruppo (vedasi quanto è accaduto con la concentrazione di silos granari e le conseguenze indotte sul mercato) e con una recessione occupazionale;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

se sia venuto a conoscenza della netta opposizione dei lavoratori dipendenti — specie dell'area napoletana già provata dalla crisi indotta, dalla incapacità del potere locale e centrale, sui livelli occupazionali — al progetto di cessione del pacchetto azionario. (4-04922)

TOMBESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che il cantiere Alto Adriatico è l'unico cantiere privato della regione Friuli-Venezia Giulia idoneo alla costruzione del naviglio medio-piccolo e che dispone di maestranze altamente qualificate e produce un notevole lavoro indotto a Muggia dove è situato e nelle zone contermini, in particolare a Trieste e Monfalcone;

che detto cantiere per eccezionali carenze finanziarie è sottoposto ad amministrazione controllata, che deve venire confermata nella prossima assemblea dei creditori che avrà luogo il 6 ottobre 1980;

che è stato già firmato un accordo con la partecipazione finanziaria degli armatori e della regione Friuli-Venezia Giulia per consentire la sopravvivenza del cantiere fino alla ultimazione delle tre navi in costruzione;

che il Ministro, nel corso della sua visita a Trieste qualche mese fa aveva esaminato assieme alle rappresentanze sindacali la possibilità di consentire, con la partecipazione di capitale pubblico, la ripresa del cantiere, facendogli superare l'attuale momento di difficoltà;

che sulla base di dette assicurazioni è stata formulata un'ipotesi di rinnovo societario con la partecipazione della società finanziaria regionale e di operatori privati —

con quali modalità ed in quali tempi il predetto impegno può essere mantenuto, perché da esso dipende la possibilità che fin d'ora gli operatori privati interessati approfondiscano i problemi programmatici della gestione e predispongano la loro partecipazione. (4-04923)

PANI E MACCIOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se, in relazione alla ventilata ipotesi di costruzione di un porto industriale nel golfo di Olbia, esistano progetti esecutivi o stanziamenti anche parziali e su quali capitoli di bilancio o in quali programmi di spesa essi trovino collocazione dal momento che ricerche pure accurate in materia, fatte con gli strumenti a disposizione del Parlamento, non hanno sortito alcun esito positivo;

per sapere se le iniziative che vengono promosse dal consorzio per la zona industriale di Olbia siano incoraggiate in qualche modo da affidamenti formali e non da parte dei Ministri competenti in ordine a finanziamenti di nuove opere portuali che allo stato attuale appaiono quanto meno estranee alla necessaria logica di programmazione degli interventi nel settore;

per sapere se esistano nelle previsioni del Governo intendimenti concreti, al di fuori del vigente programma triennale dei porti, per i porti sardi ed in particolare per quello di Olbia. (4-04924)

FIORET, SANTUZ E PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'emissione dei mandati di pagamento, a favore dei pensionati statali e degli invalidi di guerra della regione Friuli-Venezia Giulia viene effettuata con ritardo da parte del centro meccanografico di Bologna, provocando conseguenti dilazioni nelle riscossioni.

Poiché ciò suscita notevole malumore tra i beneficiari di pensione, gli interroganti chiedono quali misure si intendano adottare per eliminare l'inconveniente lamentato. (4-04925)

BONFERRONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — venuto a conoscenza della preoccupazione della cittadinanza reggiana ed in partico-

lare dei genitori, studenti ed insegnanti della scuola sperimentale superiore BUS-TCS di Reggio Emilia per lo stato d'agitazione degli insegnanti di ruolo comandati presso detta scuola — quali provvedimenti intenda adottare per superare la discriminazione fra docenti comandati a qualsiasi altro titolo e docenti comandati presso scuole sperimentali.

L'interrogante chiede, in particolare, se il Ministro intenda modificare l'articolo 17 dell'ordinanza ministeriale 3 gennaio 1980 che reca: « Il punteggio di cui trattasi (per il servizio prestato nel ruolo di appartenenza senza soluzione di continuità negli ultimi 5 anni scolastici nella stessa scuola, punti 5 — per ogni anno di servizio prestato nel ruolo di appartenenza nella stessa scuola oltre il quinquennio senza soluzione di continuità, punti 1) non spetta invece nei casi di assegnazione provvisoria o di comandi in scuole diverse da quella di titolarità su classi attuanti la sperimentazione ». Tale ordinanza provoca un'assurda e ingiustificata punizione nei confronti degli insegnanti di ruolo presso il BUS-TCS: infatti, a seguito di possibili trasferimenti d'ufficio per eventuali contrazioni del numero di cattedre disponibili, numerosi docenti titolari di cattedra in vari istituti di secondo grado della provincia di Reggio Emilia ed attualmente da diversi anni comandati a prestare servizio presso il biennio e il triennio sperimentale rischiano di perdere la propria cattedra poiché non viene considerato il punteggio da essi maturato con il servizio presso il BUS-TCS. (4-04926)

VISCARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premezzo:

che il professor Liglia Giovanni ha presentato ricorsi concernenti l'incarico di geografia, assegnato, si dice illegittimamente, dalla facoltà di magistero dell'Università agli studi di Cassino al professor Giovanni Mariorenzi a partire dall'anno accademico 1977-78 annullando la graduatoria di merito a suo tempo definita dall'appo-

sita commissione presieduta dal professor Petrocchi;

che la direzione generale istruzione universitaria ha richiesto sulla questione il parere del CUN che, nell'adunanza del 13 ottobre 1979, ha espresso il parere che non sia da accogliere la proposta di incarico a favore del professor Mariorenzi per gli anni accademici 1977-78 e 1978-79;

che con nota n. 4458 del 13 novembre 1979 la direzione generale istruzione universitaria ha trasmesso il parere suddetto ed ha invitato l'università a fornire gli elementi richiesti dal CUN nell'adunanza del 3 aprile 1979 e con telegramma n. 272 dell'11 gennaio 1980 la stessa direzione preannunciava l'orientamento del Ministero di non poter prendere atto della proposta d'incarico avanzata dalla facoltà se la stessa non avesse fornito entro brevissimo tempo i chiarimenti richiesti;

che il CUN nella seduta del 31 gennaio 1980, dopo aver valutato le controdeduzioni formulate dalla facoltà di magistero in data 21 maggio 1979 trasmesse allo stesso solo in data 23 gennaio 1980, si è definitivamente espresso con il parere: « Si accetta il ricorso del professor Liglia, si respinge la proposta di nomina del professor Mariorenzi e si invita la facoltà a rifare la graduatoria »;

che la facoltà di magistero ha sinora ignorato il parere del CUN ed ha caparbiamente confermato anche per l'anno accademico 1980-81 l'incarico di geografia al professor Mariorenzi;

che nonostante la statizzazione intervenuta all'Università di Cassino esiste una situazione caotica nei vari uffici amministrativi e di segreteria che consente la più ampia anarchia nella gestione delle varie questioni accademiche —

se non ritiene di dover intervenire per far rispettare le decisioni adottate dal CUN e se non reputa urgente disporre una inchiesta da parte del Ministero al fine di accertare responsabilità ed abusi ed adottare tutti gli interventi necessari per ristabilire il rispetto delle vigenti disposizioni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

legislative e ministeriali anche nell'Università agli studi di Cassino e segnatamente alla facoltà di magistero di quella Università. (4-04927)

MIGLIORINI E COLOMBA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

di fronte allo stato di vivo e giustificato malcontento dei pensionati statali e delle categorie di invalidi di guerra del Friuli-Venezia Giulia per i continui ritardi nell'emissione dei mandati di pagamento delle pensioni da parte del centro meccanografico di Bologna;

tenuto presente che gli uffici provinciali del tesoro hanno dichiarato in questi giorni che, stante l'attuale situazione, si potrebbero verificare per il futuro condizioni di ulteriore peggioramento del servizio —

quali misure urgenti intenda mettere in atto per assicurare agli interessati il pagamento delle pensioni alle normali scadenze. (4-04928)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Lorenzo Vantaggiato, nato il 12 dicembre 1913 a Sogliano Cavour (Lecce). Posizione della pratica n. 804172. (4-04929)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe autorizzato il Consorzio di bonifica di Latina ad affidare a professionisti esterni l'incarico di progettare la irrigazione agricola delle terre site a nord del capoluogo pontino, tutto ciò dietro corrispettivo di circa un miliardo da corrispondere dalla Cassa sui fondi stanziati per tale lavoro e pur in presenza di istituzionali strutture tecniche del consorzio in oggetto.

In caso affermativo, l'interrogante chiede altresì di conoscere i criteri seguiti per la scelta dei professionisti ai quali è stato poi affidato il « maxi incarico ». (4-04930)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della situazione anacronistica che si verifica in alcune sedi dove esistono circoli delle forze armate gestiti da una determinata forza armata.

Infatti vi sono città sede di unità delle diverse forze o corpi armati dello Stato e quindi del relativo personale in servizio e in quiescenza dove le funzioni definibili e regolamentati con la dizione « territoriale e di presidio » sono svolte da una singola forza armata, con discriminazioni nei riguardi delle altre.

Per conoscere in particolare se non ritiene opportuno:

a) che nelle città in cui non hanno sede circoli e/o stabilimenti ricreativi militari di presidio, cioè interforze, assumano tali funzioni quelle installazioni esistenti che il Ministero della difesa o i comandi di presidio interessati decideranno utilizzandone i più adatti per ubicazione e recettività;

b) che la gestione di impianti adibiti a benessere come circoli, stabilimenti e soggiorni stagionali aventi carattere territoriale (con nessuna pratica implicazione operativa) venga accentrata presso il Segretariato generale della difesa onde la loro utilizzazione sia possibile senza distinzione tra forze e corpi armati, e cioè per mettere in atto concretamente lo spirito interforze.

Per conoscere infine se è al corrente che in alcuni circoli di forza armata sono soci numerosissimi civili mentre esistono non lievi impedimenti affinché vengano frequentati da militari in quiescenza non provenienti dalla forza armata che gestisce il circolo.

Infatti il militare collocato in quiescenza (e perciò in un momento delica-

to sotto il profilo morale ed economico) ancorché sia stato socio del circolo, decade dalla sua posizione e può essere associato *ex novo* soltanto se si assoggetta al trattamento praticato ai civili e come tale è sottoposto al pagamento di una quota sociale di alcune centinaia di migliaia di lire contro le poche decine chieste al pari grado che ha prestato servizio nella forza armata che gestisce il circolo e contro la quota parimenti modesta richiesta a quel socio il quale, magari affermato professionista, ha fatto l'ufficiale di complemento nella forza armata che gestisce il circolo, sia pure per un brevissimo periodo della sua vita.

(4-04931)

CUOIATI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - in considerazione:

dell'avvenuto ritrovamento di interessanti reperti archeologici che si fanno risalire al I secolo dopo Cristo nel territorio del comune di San Giorgio La Molara in provincia di Benevento;

del rilievo dato alla scoperta dalla stampa locale e del vivo interesse dimostrato da tutta la popolazione e dalle autorità;

della importanza di favorire il risveglio di interessi civili e culturali di vaste popolazioni attorno allo studio del proprio passato e della propria storia, certamente più facile se a continuo e diretto contatto con queste interessanti testimonianze di antichi insediamenti umani di notevole rilievo;

della opportunità di creare altro richiamo, assieme a quello paesaggistico, per indirizzare verso San Giorgio La Molara e la zona circostante il maggiore flusso di turismo di alto e qualificato livello culturale -

quali interventi e provvedimenti, come pressantemente richiesto dalle popolazioni locali, intenda mettere in atto per consentire la conservazione, il riordino e

la valorizzazione in un apposito museo archeologico del materiale ritrovato.

(4-04932)

TATARELLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le misure che intende prendere e proporre al Consiglio dei Ministri per la grave e drammatica situazione della pesca oceanica che vede l'industria armatoriale italiana di grandi flottiglie in una tale situazione disperata da costringere gli armatori pugliesi ad una serie di proteste ed un armatore di Ancona, a mettere a disposizione, polemicamente e gratuitamente, del Governo, una nave da pesca oceanica del valore di 6 miliardi.

In merito si fa presente che:

1) gli armatori sono minacciati soprattutto dalla concorrenza del Giappone ed ora anche da paesi dell'est (Polonia e Bulgaria) e finanche dalla Corea e Thailandia;

2) per sostenere il settore in crisi occorre concedere tassi di credito agevolati sui costi di esercizio (come fa, per esempio, il Giappone per tutelare la sua industria), fiscalizzare anche per questo settore industriale gli oneri sociali, estendere i contributi sul gasolio anche alla pesca oceanica, controllare l'importazione e soprattutto l'intermediazione parassitaria del prodotto che arriva al consumo ad un costo triplicato rispetto a quello di acquisto presso gli armatori (4-04933)

CONTU E GARZIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che gli interroganti hanno presentato sull'argomento altro documento del sindacato ispettivo al quale non è stata data risposta -

1) se sia giunta loro notizia delle manifestazioni popolari tenutesi a San Gervino per la decisione assunta dalla direzione aziendale della SAMIN per la sospensione tecnica di ben 64 operai;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

2) se tale sospensione non sia, come si paventa, il preludio all'avviamento delle procedure per la cassa integrazione;

3) se non ritengano gravemente scorretto il comportamento della direzione aziendale che assume provvedimenti così gravi mentre è in corso una vertenza con la quale si rivendica il risanamento ambientale e una migliore organizzazione del lavoro. (4-04934)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) quali siano gli ostacoli che si frappongono alla sollecita approvazione del progetto esecutivo relativo al II lotto di sistemazione idraulica nel territorio dominato dal ripartitore nord-est del Flumendosa (Sardegna), comprensorio di Sanluri;

2) quali direttive intende emanare per una sollecita definizione dell'annoso problema. (4-04935)

CONTU E GARZIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere:

1) quali investimenti vengono prefissati nel piano di sradicazione della peste suina in Sardegna;

2) se tale piano sia fornito da sufficiente copertura finanziaria onde impedire che gli allevatori rimangano privi dei relativi indennizzi;

3) se per quanto concerne l'entità dell'indennizzo non ritengano opportuno tener presente non solo il criterio del mancato realizzo sul mercato ma anche quello della potenzialità economica dell'intero ciclo di allevamento;

4) se nel programmare il ripristino delle aziende suinicole sarde non ritengano di dare la precedenza a quelle che abbiano come titolari i piccoli allevatori diretti. (4-04936)

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza degli eccezionali risultati raggiunti in Sudafrica attraverso gli impianti di « Sasol II », a Secunda, nel Transvaal orientale, che traggono petrolio e derivati (benzina, diesel e cherosene), oltre ad altri cento prodotti differenti (dal gas all'ammoniaca, alla gomma sintetica e all'etilene) dalla distillazione del carbone;

per sapere se è a conoscenza del fatto che sulle tecnologie adoperate e sperimentate con tanto successo per dare struttura efficiente ad una delle più importanti fonti energetiche alternative al petrolio, si sta concentrando l'attenzione degli ambienti scientifici e tecnici e di ricercatori di tutto il mondo, con l'invio di qualificate « missioni » *in loco*;

per avere, dunque, tutto ciò premesso, indicazioni su quanto si è fatto - o non si è fatto - al riguardo da parte italiana, anche in termini di semplice acquisizione informativa sulla gigantesca - e, a quanto sembra, altamente positiva - esperienza in atto, ormai dal 1974, e per conoscere quali sono i pareri, gli orientamenti, le eventuali iniziative che da quell'esperienza si intendono trarre in Italia. (4-04937)

AMODEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se è informato dello stato di agitazione proclamato dagli insegnanti dei centri di lettura e dei centri pedagogici di lettura i quali sono giustamente allarmati dalla lettura dello schema del disegno di legge concernente la revisione della disciplina del reclutamento e la ristrutturazione degli organici della scuola. Detto progetto prevede infatti la immissione in ruolo degli insegnanti incaricati nei corsi di scuola popolare « finalizzati al conseguimento di titoli di studio dell'istruzione elementare », mentre esclude dalla immissione in ruolo gli insegnanti dei centri di lettura e dei centri pedagogici di lettura;

2) se non consideri del tutto ingiustificata e discriminatoria la esclusione dal beneficio dell'immissione in ruolo di una categoria qualificata di insegnanti che opera nello stesso settore della educazione popolare per assicurare il funzionamento dei corsi di istruzione popolare, dei centri di lettura o dei centri pedagogici di lettura.

Gli insegnanti di tali centri di lettura sono stati nominati in base ad una graduatoria unica per « incarichi e supplenze nelle istituzioni di scuola popolare »; hanno ricevuto l'incarico dai provveditori agli studi per lo stesso numero di ore settimanali, la stessa durata e lo stesso trattamento giuridico-economico degli insegnanti incaricati nei corsi di scuola popolare; sono in servizio nei centri di lettura esclusivamente perché, occupando i primi posti della graduatoria unica, hanno avuto la possibilità di scegliere il predetto servizio per il quale in forza delle ordinanze ministeriali relative alle istitu-

zioni di scuole popolari è prevista la riconferma automatica dell'incarico per gli anni successivi.

In sostanza, gli insegnanti dei centri di lettura incaricati nella scuola popolare nell'ultimo quinquennio potrebbero beneficiare dell'immissione in ruolo prevista dallo schema del disegno di legge in questione solo se nel corrente anno scolastico avessero scelto (ed avrebbero potuto farlo) l'incarico nei corsi popolari di istruzione elementare.

Per sapere se non ritenga necessario ed opportuno adottare una iniziativa che valga a restituire la serenità al personale insegnante interessato che si considera discriminato dall'attuale testo del provvedimento e che al tempo stesso assicuri la immissione in ruolo di tutto il personale precario che opera nella scuola e degli insegnanti incaricati che hanno prestato servizio nei centri di lettura, nei centri pedagogici di lettura e nei centri sociali di educazione permanente. (4-04938)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FELISETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

a conoscenza della preoccupazione della cittadinanza reggiana ed in particolare dei genitori, studenti ed insegnanti della scuola sperimentale superiore BUS-TCS di Reggio Emilia per lo stato di agitazione degli insegnanti di ruolo poiché, a seguito di possibili trasferimenti d'ufficio per eventuali contrazioni del numero di cattedre disponibili, numerosi docenti titolari in vari istituti di 2° grado della provincia ed attualmente da vari anni comandati a prestare servizio presso il biennio e triennio sperimentale non vedono considerato nei loro confronti il punteggio per il servizio prestato (vedi ordinanza ministeriale 3 gennaio 1980, articolo 17 che recita: « Il punteggio di cui trattasi (per il servizio prestato nel ruolo di appartenenza senza soluzione di continuità negli ultimi 5 anni scolastici nella stessa scuola - punti 5 -; per ogni anno di servizio prestato nel ruolo di appartenenza nella stessa scuola oltre il quinquennio, senza soluzione di continuità, punti 1) non spetta invece nei casi di assegnazione provvisoria o di comandi in scuole diverse da quella di titolarità su classi attuanti la sperimentazione ») —

se il Ministro intenda revocare tale assurda ed incostituzionale discriminazione fra docenti comandati a qualsiasi altro titolo e docenti comandati presso scuole sperimentali. (3-02478)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che *Lotta Continua* ha dovuto dedicare, a richiesta dei sequestratori dei tre ragazzi tedeschi in Toscana, una intera pagina alla pubblicazione di uno sconnesso messaggio e di tre lunghe poesie, anch'esse farneticanti, opere, pare, degli stessi sequestratori —

se la polizia abbia fatto ricerche tra i tanti malati di mente messi in libertà dagli ospedali psichiatrici, dopo che una legge dello Stato ha abolito i manicomi. (3-02479)

MELLINI, MELEGA E CICCIONESSE-RE. — *Ai Ministri dei trasporti, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda a verità quanto pubblicato da alcuni quotidiani del 23 settembre 1980 ed in particolare da *Nuova Sardegna* in ordine all'acquisizione tra i reperti relativi al disastro aereo del DC9 ITAVIA esploso in aria tra Ustica e Ponzà di un'ala di un velivolo militare che sembrerebbe appartenere ad un aereo-bersaglio ed in ordine alla richiesta fatta dal magistrato inquirente alla base della aeronautica militare di Perdasdefogu al Salto di Quirra in ordine all'uso di tali apparecchiature teleradiocomandate.

Gli interroganti chiedono di conoscere quale fondamento può avere l'ipotesi della dipendenza del disastro aereo suddetto da una collisione con apparecchi bersaglio e comunque con ordigni provenienti da basi militari nonché di conoscere se l'uso di bersagli e di missili della base suddetta, che già ha dato luogo ad incidenti con pericolo e danno per le persone, possa rappresentare motivo di preoccupazione per la sicurezza della navigazione aerea. (3-02480)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere —

premessi che con altro atto del sindacato ispettivo l'interrogante chiedeva di conoscere se rispondesse al vero che la volontà della Repubblica popolare cinese di commettere ai cantieri navali italiani, in profonda crisi come ripetutamente assunto dal Governo, la costruzione di ingenti quantitativi di naviglio militare, fosse stata vanificata da pretestuosi ed illegittimi interventi « politici » sia dell'URSS che del PCI, così come era stato reso noto, senza che smentita sopraggiungesse, dall'agenzia *Ital*;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

premessò ancora che il Governo forniva a tale documento la seguente ambigua insufficiente risposta: « Quanto ai rapporti con la Repubblica popolare cinese, va precisato che la fornitura di materiale militare ha solo formato oggetto, tempo fa, di generici contatti verbali. Sull'argomento, però, non è stata più richiamata l'attenzione del Governo neppure in occasione della recente visita in Italia delle massime autorità cinesi », e che da tale affermazione emerge la opportunità di nuovi e diversi interrogativi -

a) quale fu il preciso, dettagliato contenuto dei « generici contatti verbali » sull'argomento;

b) perché, considerato che non era stata « più richiamata l'attenzione del Governo » su commesse potenziali di simile rilevanza e capaci di risolvere - per anni - la crisi di taluni cantieri navali, non abbia preso l'iniziativa o spiegato ogni opportuno intervento perché l'argomento venisse ripreso e le commesse si concretassero, attendendo passivamente e limitandosi a registrare una pretesa caduta di interesse della Repubblica popolare cinese all'affidamento di tali forniture all'Italia, in un momento in cui l'apporto di commesse cinesi potrebbe risolvere le difficoltà cantieristiche italiane. (3-02481)

VISCARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premezzo che il Presidente del Consiglio dei ministri in data 20 settembre 1980 ha autorizzato la conclusione dell'accordo Alfa-Nissan - i termini e le modalità di realizzazione del piano strategico del gruppo Alfa Romeo già approvato dall'IRI.

Inoltre, per conoscere quali garanzie il Governo intende assumere per assicurare che nella nuova organizzazione societaria del gruppo non si verifichi l'emarginazione e la subalternità delle forze manageriali e tecnico-professionali attualmente impiegate dalla INCA-Alfa Sud e quale autonomia decisionale sarà garantita alle unità produttive meridionali al fine di far-

ne fattore di sviluppo ed integrazione delle attività locali di ricerca e di sub-forniture. (3-02482)

PARLATO, RAUTI E MARTINAT. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere:

se risponda al vero il dato secondo il quale la produzione lattiero-casearia italiana sia deficitaria al punto che raggiunge solo i 97 milioni di quintali, contro - ad esempio - i 500 milioni che complessivamente producono Francia e Gran Bretagna e quali iniziative di riconversione agro-alimentare si intendano adottare considerato che la domanda interna è soddisfatta solo con un massiccio quantitativo di importazione, pari a ben 70 milioni di quintali di latte, tra liquido, trasformato ed in polvere;

se risponda inoltre a verità che le eccedenze di produzione nei paesi della CEE vengono riconvertite in burro ed in latte in polvere, questo destinato esclusivamente alla alimentazione dei vitelli ed assolutamente vietato al consumo umano, per evidenti motivi connessi a ragioni di ordine sanitario;

se ancora risponda a verità che l'Italia si trova esposta ad una colossale truffa e ad un danno evidente per la salute dei suoi cittadini in quanto è l'unico paese costretto ad importare latte mentre gli altri paesi CEE ricomprano il loro medesimo latte eccedente il fabbisogno nazionale per propinarcelo dopo la riduzione in polvere, nuovamente allo stato liquido (con un chilo di latte in polvere ed acqua è possibile ricavarne ben dieci litri all'incirca) con una operazione molto disinvolta, per non dire truffaldina sul piano commerciale, ed estremamente pericolosa sul piano sanitario, non essendo tale latte - come detto - destinabile alla alimentazione umana;

se risponda a verità che le norme CEE vieterebbero in modo tassativo sofisticati controlli e non consentirebbero la

introduzione di un « rivelatore » nel latte d'importazione, così consentendo la truffa ed il pericolo latente alla pubblica salute e, in tal caso, quali concrete ed energetiche iniziative l'Italia abbia assunto nelle competenti sedi onde rimuovere tale assurda situazione;

se sia esatto che, come ha riferito *Il Fiorino* del 13 settembre, il professor Bellani, direttore dei servizi veterinari del dicastero della sanità, sia stato processato a Bonn per aver voluto intensificare le ispezioni sul latte alla frontiera e quali iniziative al riguardo il Governo abbia assunto per difendere non solo il detto funzionario ma il diritto dei consumatori alla tutela da frodi alimentari;

se sia sufficiente — come lo stesso professor Bellani ha affermato — per ritenere controproducente l'intervento ispettivo la considerazione che gli esami alla frontiera comporterebbero una paralisi del traffico al confine (peraltro superabile mercé interventi a scandaglio) e se non si ritenga, al contrario, che ogni e qualunque sforzo vada compiuto onde la truffa non venga ulteriormente perpetrata e l'attentato continuato alla pubblica salute (che trovano entrambi causa nella descritta commercializzazione per il consumo umano di latte già in polvere destinato ai vitelli) abbia finalmente termine, essendo la vicenda in parola non meno preoccupante di quella relativa agli estrogeni rinvenuti nelle carni di pollo e di vitello.

(3-02483)

ZOSO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda assumere di fronte alla decisione del presidente degli Stati Uniti Carter di imporre un nuovo dazio sull'importazione di prodotti tessili europei.

Si fa presente che tale decisione non può non suscitare la più ferma reazione del Governo italiano, in quanto rappresenta un attacco alle imprese italiane di un settore particolarmente benemerito per quanto riguarda il capitolo dei conti con l'estero.

La volontà del Governo americano di difendere in ogni modo l'industria nazionale, fino all'introduzione di decisioni che contraddicono lo spirito e la lettera di accordi internazionali, deve trovare da parte di tutti i Governi della CEE una risposta unitaria, per la quale deve adoperarsi il Governo italiano. (3-02484)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

in relazione a quanto apparso sui giornali circa l'imponente numero di firme (45) a favore del mantenimento alla direzione del TG 2 del giornalista Andrea Barbato —

se risponda al vero che nel TG 2 sono impiegati quasi un centinaio di giornalisti.

Per conoscere inoltre quanti ne siano impiegati negli altri telegiornali e in altri servizi alla TV.

In aggiunta l'interrogante, data l'incidenza sui costi, chiede di conoscere le retribuzioni lorde per qualifica e incarico di lavoro o mansione, anche in relazione al dibattito sulla produttività così vivace negli stessi telegiornali, con riguardo a imprese private e pubbliche.

L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, le variazioni nel tempo di personale giornalistico della RAI nell'ultimo decennio, e ciò anche in relazione agli aumenti dei canoni televisivi giustificati in vari modi. (3-02485)

CASALINO E MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso:

che 600 braccianti agricoli stagionali partiti dal Salento per il Piemonte, dove sono andati a lavorare, vivono in condizioni inumane e di sottosalario;

che si tratta di lavoratori dei comuni di Melissano, Racale, Taviano, Ugento e Alliste che si sono recati a Saluzzo e a Fossano (Cuneo) per i lavori stagionali in agricoltura, alla ricerca del lavoro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

e della posizione assicurativa per poter essere iscritti negli elenchi anagrafici per i lavoratori agricoli;

che imprenditori poco scrupolosi, oltre a violare il contratto di lavoro e le leggi sociali, li costringono a stressante lavoro straordinario e a riposare durante la notte in celle sottoterra -

quali iniziative intenda prendere per fare rispettare la legge e il contratto di lavoro dei braccianti agricoli agli imprenditori di Saluzzo e di Fossano, i quali approfittando di determinate condizioni di disagio di lavoratori che hanno percorso più di mille chilometri alla ricerca di un posto di lavoro, pensano di poterli sfruttare e maltrattare impunemente. (3-02486)

RUBINO, GRIPPO, GARAVAGLIA MARIA PIA, LAGANÀ, MORAZZONI E FAGUTI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il provvedimento del pretore di Latina che ha deciso il sequestro delle carni di vitello esistenti in tutte le macellerie italiane sia riconducibile ad un reale rispetto delle istituzioni ovvero non possa apparire un provvedimento che, pur nella legittimità formale o nel presupposto della tutela della pubblica salute, esaspera fino a limiti estremi un corretto funzionamento dei poteri dello Stato.

Al di là degli aspetti relativi alla pratica attuazione del provvedimento stesso e del danno arrecato con l'avvio alla distruzione di derrate deperibili, gli interroganti chiedono di conoscere:

quale pericolo imminente fosse alla base della motivazione, considerando che da anni questo tipo di prodotto è in libera vendita, mentre sarebbe stato più realistico procedere con una serie, anche numerosa di controlli a campione su tutto il territorio nazionale per accertare la presenza di fattori tossici o comunque nocivi, e ciò a seguito di precise e reiterate analisi;

se il ripetersi di analoghe operazioni su « tutto il territorio nazionale » di volta

in volta su diverse sostanze con le refluenze psicologiche sulla pubblica opinione e con gli sprechi che ne conseguono, non postuli una rapida ridefinizione della materia relativa ai controlli sanitari sugli alimenti ed una più univoca precisazione dei limiti delle competenze degli uffici giudiziari. (3-02487)

FORTE FRANCESCO, TREBBI ALOARDI IVANNE, MARGHERI, CATALANO, CRIVELLINI E GALLI LUIGI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

quali iniziative intendano prendere o siano state prese in merito alla minaccia di espulsione da parte della MONTEDISON di 45 ricercatori del centro ricerche MONTEDISON di Castellanza, nonostante le prese di posizione in merito del Ministro per la ricerca scientifica e del Presidente della Commissione industria della Camera e nonostante la accettazione da parte della direzione MONTEDISON del tavolo istituzionale per la trattativa col consiglio di fabbrica MONTEDISON di Castellanza e le organizzazioni sindacali in merito al sunnominato centro;

quale sia l'orientamento dei Ministri competenti circa lo smantellamento - che l'espulsione dei 45 ricercatori avvalora - da parte della direzione dell'azienda, del centro ricerche di Castellanza, particolarmente attivo e dotato di notevole esperienza nelle ricerche di resine ABS speciali e normali, resine termoplastiche e termoindurenti, polimeri in embrioni e pregiati che si collocano nel settore della chimica fine e secondaria con prodotti in cui la MONTEDISON detiene posizioni *leader* in campo internazionale;

se sono a conoscenza di episodi di sostituzione della campionatura per la vendita di prodotti ottenuti a Castellanza, al fine di screditare dette produzioni, episodi che si configurano come sabotaggio industriale:

se risulta invece che durante il mese di agosto è avvenuta una riunione a Ferrara, dove si intende concentrare il centro ricerche, di tutti i ricercatori delle resine ABS al massimo livello ove è stato rilevato all'unanimità l'eccellente livello delle ricerche del centro di Castellanza nel campo delle sunnominated resine ed è stata rilevata l'opportunità di utilizzare gli impianti-pilota di Castellanza per la messa a punto sperimentale di alcune produzioni nuove e di avanguardia dato che lo stabilimento di Ferrara non era in grado di assumersi tale compito;

se ritengano conveniente spostare parti di produzione le cui ricerche e sperimentazioni avvengono negli impianti pilota di Castellanza e Rho, nello stabilimento di Bollate, mentre quest'ultimo è attrezzato per impianti petrolchimici e non per processi di chimica secondaria, come è stato denunciato anche dal consiglio di fabbrica di Bollate. (3-02488)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che l'interrogante per ben due volte ha rivolto interrogazioni ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia sulla acquisizione di una struttura alberghiera denominata « Corallo » situata a Livorno, e che dette interrogazioni sono rimaste inspiegabilmente senza risposta, come senza risposta è rimasta una lettera aperta al Ministro di grazia e giustizia, lettera con la quale si sollecitava una iniziativa ed una inchiesta da parte del Ministro;

che sulla inopportunità dell'acquisto di questo albergo per farne sede degli uffici giudiziari si è accesa sulla stampa locale in questi mesi una dura polemica che ha visto anche l'interrogante chiamato in causa in prima persona;

che nell'indifferenza del Governo rispetto alla richiesta di chiarimento di un parlamentare, l'operazione « tre bagni per giudice » (come la definiscono a Livorno) sembra stia per andare felicemente in porto, malgrado tutte le opinioni espresse in contrario;

che anzi sembra doversi accogliere una probabile richiesta della società venditrice per un congruo aumento del prezzo di vendita (che passerebbe dai previsti 5 miliardi e mezzo a circa 8 miliardi: ma l'interrogante si rende conto che si tratta ormai di lirette svalutate!);

che a molti appare sempre più opportuna una revisione approfondita (e tale da fugare ogni sospetto) della precedente relazione dell'ufficio tecnico erariale, forse un po' troppo sommaria per carenza di strutture e non per incapacità di funzionari, tanto che si parla più di « imbellettatura » dello stabile che di vera e propria ristrutturazione (*moquettes* applicate su vecchi pavimenti, strutture a volte lasciate inalterate, non effettuate prove di carico per metro quadrato, eccetera) —

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, nell'ambito delle rispettive competenze, non intendano sollecitare una più approfondita indagine che chiarisca definitivamente i lati oscuri della vicenda.

(3-02489)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere — ricordato che durante l'esame del decreto-legge n. 503 del 30 agosto 1980 era stata convenuta la necessità di un intervento finanziario urgente e di immediata realizzazione, finalizzato a sopperire alle prime necessità derivanti dalle gravissime conseguenze dei danni arrecati alla economia agricola delle zone da Andora a Loano ed entroterra, con particolare effetto nella piana albenganese, a seguito del nubifragio del 22 settembre 1980 — se restano fermi i principi e le direttive dalle quali derivava lo anzidetto impegno del Governo, e quindi se il Governo non ritiene di promuovere una iniziativa che trovi immediata applicazione, tenendo anche presente che permane l'esigenza di interventi particolari per rendere esecutivo il finanziamento previsto dalla legge n. 50 del 13 febbraio 1952, perché siano operanti le provvidenze previste per i danni arrecati dall'alluvione nelle zone di Sestri Levante e di Casarza Ligure.

(2-00629)

« BAGHINO ».

I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere — premesso:

che nei paesi aeronauticamente più sviluppati dell'Italia è prassi generalizzata la concessione di compresenze tra diversi vettori sulle rotte interne maggiormente ricche di traffico;

che da un esame comparato di rotte di percorrenza ed importanza paragonabili alle principali linee italiane nei seguenti paesi: Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone, Gran Bretagna, Francia, si evidenziano i seguenti punti:

1) obbligo per il vettore che opera prevalentemente sulle rotte estere di trasportare sulle linee interne solo passeggeri acquisiti o destinati all'estero con esclusione del traffico locale (vige, ad esempio, in Australia ed India);

2) suddivisione del traffico sulle rotte in compresenza con riserva di circa il 50 per cento ad un diverso vettore per ogni linea e ripartizione della restante quota tra più vettori (trova applicazione, ad esempio, in USA, Gran Bretagna, Giappone ed Australia);

3) utilizzazione di più aeroporti (sistema) per ciascun punto servito con specializzazione aeroportuale avuto riguardo al traffico interamente nazionale (Ciampino) e tratte nazionali di voli internazionali (Fiumicino), concetto questo da applicarsi al sistema aeroportuale di Milano quando i lavori a Linate e Malpensa saranno completati;

considerato che tale sistema:

a) favorisce l'utenza che può scegliere l'aeroporto più confacente alle proprie esigenze; la garantisce sulla continuità dei collegamenti qualunque problema sorga per uno o più vettori o per uno o più scali; la fa fruire del migliore servizio scaturente dalla concorrenza tra più operatori;

b) consente una migliore utilizzazione degli aeroporti ripartendo il traffico tra più punti ed eliminando così fatti negativi quali i ritardi derivanti dalla congestione di voli;

c) creerebbe nuovi posti di lavoro a Ciampino lasciando quasi inalterata l'entità numerica di Fiumicino con il risultato di riportare talo scalo a livelli di servizio accettabili;

d) permette un migliore ammortamento dei costosi investimenti in infrastrutture aeroportuali;

constatato:

che in Italia la situazione del trasporto aereo è indubbiamente non soddisfacente: si ritiene che ciò derivi dalla situazione monopolistica di fatto esistente su ciascuna linea operata ed è quindi sulle relazioni più dense di traffico che la capacità dei vari vettori deve essere riversata non solo per offrire all'utenza una vasta gamma di scelta, ma anche per po-

ter avvicinare al trasporto aereo fasce sociali oggi lontane da tale mezzo di trasporto a causa del prezzo inaccessibile;

che una sana concorrenzialità salvaguarderebbe inoltre l'utenza nelle molteplici occasioni di irregolarità od impossibilità da parte di un vettore di erogare il servizio richiesto, nell'interesse generale dell'economia del paese, che dal vedersi assicurata la regolarità dei servizi ricava indubbi benefici, e ciò è tanto più vero quanto più intenso è il volume di traffico tra i punti interessati;

che la concessione di rotte in concorrenza servirebbe infine a mitigare quanto sino ad ora verificatosi, quando

stravolgendo il concetto fondamentale della ripartizione sulla collettività del costo dei servizi a preminente interesse sociale che dovrebbero essere eserciti dallo Stato, è stato lasciato l'esercizio di tali rotte all'industria privata gravando così il capitale privato di un costo istituzionalmente spettante a quello pubblico:

se e come il Governo intenda perseguire gli obiettivi indicati, che agli interpellanti sembrano idonei a qualificare un moderno ed efficiente servizio.

(2-00630) « GARAVAGLIA MARIA PIA, RUBINO, LIGATO, FORTUNA, OLCESE, LAGANÀ ».